

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 326<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 LUGLIO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI  
e del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 17293	<b>FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste</b> . . . . .	Pag. 17353
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>GAVA</b> . . . . .	17352, 17355
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge nn. 519, 643, 769, 771-B		<b>TERRACINI</b> . . . . .	17353, 17354, 17355
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	17295	<b>TOLLOY</b> . . . . .	17354
<b>BOLETTIERI</b> . . . . .	17295	<b>Seguito della discussione:</b>	
Per la discussione del disegno di legge numero 1267:		« Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (316), d'iniziativa del senatore Fiore e di altri senatori; « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale » (1124). Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1124. (Nuovo titolo: « Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale »):	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	17358	<b>ARTOM</b> . . . . .	17338
<b>GAVA</b> . . . . .	17358	<b>BERA</b> . . . . .	17298, 17299
<b>TERRACINI</b> . . . . .	17357	<b>BITOSSÌ</b> . . . . .	17334
<b>TOLLOY</b> . . . . .	17357	<b>BOCCASSI</b> . . . . .	17297, 17306
Presentazione . . . . .	17352		
Presentazione di relazione . . . . .	17359		
Reiezione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1281:			
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	17355		
* <b>CARELLI</b> . . . . .	17352, 17354		

326° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 LUGLIO 1965

* CAPONI . . . . .	Pag. 17296 e passim
COLOMBI . . . . .	17345
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della</i>	
<i>previdenza sociale</i> . . . . .	17296 e passim
DI PRISCO . . . . .	17303 e passim
FARNETI Ariella . . . . .	17295, 17300
FIGLIORE . . . . .	17303, 17305, 17313
MARIS . . . . .	17318
NENCIONI . . . . .	17307 e passim
PEZZINI . . . . .	17342
SAMARITANI . . . . .	17329
SCHIETROMA . . . . .	17345
TOLLOY . . . . .	17339
TOMASSINI . . . . .	17322
TREBBI . . . . .	17333
VARALDO, <i>relatore</i> . . . . .	17296 e passim
VIGLIANESI . . . . .	17334
ZANE . . . . .	17302

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	17359
Annunzio di risposte scritte . . . . .	17293

**PER IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DELLE CAPITANERIE DI PORTO**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 17294
GARLATO . . . . .	17293
* SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> . . . . .	17294

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . .	17357
GAVA . . . . .	17356, 17357
MONNI . . . . .	17355
NENCIONI . . . . .	17356
TOLLOY . . . . .	17356

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . . 17367**

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Alberti per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**PRESIDENTE.** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Per il centenario della fondazione del Corpo delle Capitanerie di porto

**GARLATO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GARLATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si compiono in questi giorni i cento anni dalla fondazione del Corpo delle Capitanerie di porto, e la ricorrenza, ad

iniziativa del Governo, è stata solennemente celebrata ieri in Campidoglio.

Il Senato consenta che io, anche nella veste di Presidente della 7ª Commissione, a cui fanno capo tra l'altro le materie di competenza del Ministero della marina mercantile, e nei brevissimi limiti di tempo concessimi, manifesti in quest'Aula, sicuro di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea, l'espressione del più vivo e sincero apprezzamento per l'opera preziosa del benemerito Corpo e per i risultati da esso conseguiti in cento anni di silenziosa e instancabile attività, al servizio del Paese, in un settore di fondamentale importanza per il progresso economico e sociale della Nazione.

È bene ricordare, onorevoli colleghi, quale incidenza abbiano i porti sul benessere (della collettività e quanto essenziale sia sempre stato, e in modo particolare nell'attuale situazione, assicurare il regolare funzionamento nell'ordine e nel rispetto della legge. Tutto ciò è affidato al Corpo delle Capitanerie di porto, il quale ha compreso perfettamente la grande importanza del suo compito.

Sarebbe lungo illustrare la molteplicità delle complesse funzioni che il Corpo deve assolvere, sia nel campo militare che in quello giuridico-amministrativo. Citerò la leva e la mobilitazione nel settore della Marina militare, la difesa passiva dei porti, il supporto logistico delle squadre navali fuori delle basi e degli arsenali, la tutela giuridica e sociale della gente di mare, la disciplina del lavoro portuale, l'assistenza ai pescatori e agli emigranti, l'amministrazione e la polizia del demanio marittimo, la vigilanza sui cantieri navali, il soccorso in mare alle navi e ai naufraghi, la sicurezza della navigazione, lo esercizio della giurisdizione penale e civile nei settori delle contravvenzioni e delle con-

troversie di lavoro marittimo; e potrei continuare.

Orbene, con mezzi non sempre adeguati e con un esiguo numero di ufficiali, che uniscono però alla profonda preparazione giuridico-amministrativa la perfetta conoscenza dei problemi di tecnica portuale, il Corpo ha sempre risposto generosamente alle necessità del Paese. Lo ha fatto in pace, lo ha fatto in guerra, offrendo anche il suo contributo di sangue col numero relativamente elevato dei suoi caduti alla cui memoria eleviamo il nostro commosso pensiero.

Vada pertanto, nella ricorrenza centenaria, a questi valorosi ed intrepidi responsabili di tanti, vitali interessi della nostra Marina militare e mercantile il fervido e riconoscente saluto del Senato e l'augurio di un sempre migliore avvenire, col voto che il Governo ne valorizzi maggiormente l'opera accrescendo gli organici e le dotazioni di mezzi nautici, onde il mare diventi più sicuro per tutti e sia fonte di lavoro e di benessere per le nuove generazioni. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi*).

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa alle significative espressioni con le quali il Presidente della 7<sup>a</sup> Commissione permanente ha voluto ricordare il centenario di fondazione del Corpo delle Capitanerie di porto. Il Ministro della marina mercantile è lieto di aggiungere la sua parola a quella del senatore Garlato, ben consapevole delle benemerienze del Corpo delle Capitanerie di porto che in cento anni di vita, come è stato ricordato, ha servito con fedeltà e dedizione il Paese in uno dei più delicati settori dell'economia nazionale.

Gli appartenenti al Corpo delle Capitanerie di porto, sia militari che civili, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, hanno sempre attuato le direttive dell'Am-

ministrazione centrale della marina mercantile con intelligente operosità, con spirito di sacrificio e di iniziativa. È giusto dare atto a coloro che garantiscono l'efficienza di 12 Direzioni marittime, di 38 Compartimenti marittimi, di 29 Uffici circondariali marittimi, e che controllano il funzionamento di 40 Uffici marittimi locali e di 263 Delegazioni di spiaggia, dell'insostituibile funzione di disciplina e di organizzazione periferica dei servizi marittimi e portuali, tanto nei grandi porti quanto negli scali minori.

Nell'esprimere la gratitudine del Governo a quanti appartengono al Corpo, siano essi al vertice della gerarchia o nei gradi più modesti, il Ministro della marina mercantile ritiene doveroso confermare l'impegno di potenziare il Corpo negli organici e nelle dotazioni per farne una organizzazione dinamica, modernamente articolata, che possa affrontare i problemi che attendono ancora soluzione e che, con l'aumento dei traffici e delle attività industriali e commerciali in tutto il litorale, acquisterà sempre maggiore complessità ed importanza.

Sono sicuro che, anche nei prossimi anni, in fase di attuazione dei piani di sviluppo dell'economia marittima nazionale, gli appartenenti al Corpo continueranno a dare la loro appassionata ed alacre opera, con lo stesso spirito con il quale il Corpo ha sempre operato nei suoi cento anni di vita per il benessere della collettività e lo sviluppo dei traffici marittimi e portuali. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, il collega Garlato ed il ministro Spagnolli, con una efficacissima sintesi, hanno illustrato le benemerienze del Corpo delle Capitanerie di porto.

Essi hanno posto in luce tutta una attività, in pace ed in guerra, meritevole della gratitudine nazionale ed io sono sicuro di interpretare il pensiero del Senato inviando al Corpo delle Capitanerie di porto l'espressione della riconoscenza e dell'ammirazione del Senato della Repubblica. (*Vivi, generali applausi*).

**Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge nn. 519, 643, 769, 771-B**

**B O L E T T I E R I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**B O L E T T I E R I** . Chiedo la procedura di urgenza per la discussione del disegno di legge di delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività (nn. 519, 643, 769, 771-B). Tale disegno di legge è tornato dalla Camera con due emendamenti e l'8ª Commissione si è espressa concordemente a favore dell'approvazione del disegno di legge stesso nel testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

**P R E S I D E N T E** . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Bolettieri è accolta.

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (316), d'iniziativa del senatore Fiore e di altri senatori; « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale » (1124). Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1124 col seguente titolo: « Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale »**

**P R E S I D E N T E** . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma della assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » d'iniziativa del senatore Fiore e di altri senatori; « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale ».

Nella seduta antimeridiana è stato approvato l'articolo 29. Da parte dei senatori Ariella Farneti, Angiola Minella Molinari e Di

Prisco sono stati presentati due articoli aggiuntivi, che corrispondono agli emendamenti presentati dagli stessi senatori all'articolo 14 e precedentemente accantonati. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I** , *Segretario* :

**Art. 29-bis.**

A modifica della tabella B n. 2 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, i contributi per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti, dovuti per i salariati fissi dell'agricoltura, uomini e donne, sono stabiliti nella stessa misura di lire 312 per ogni anno agrario di lavoro.

**Art. 29-ter.**

A modifica della tabella B n. 3 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, i contributi per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti, dovuti per i giornalieri agricoli, uomini e donne, sono stabiliti nella stessa misura di lire 2 per ogni giornata di lavoro.

**P R E S I D E N T E** . La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**F A R N E T I A R I E L L A** . Signor Presidente, ritenevo che questi emendamenti sarebbero stati discussi dopo l'articolo 29-bis proposto dai senatori Bera, Caponi e Brambilla; infatti, se quell'emendamento fosse accolto, le mie proposte non avrebbero più ragione di essere.

**P R E S I D E N T E** . Passiamo allora all'esame dell'articolo 29-bis proposto dai senatori Milillo, Caponi e Boccassi. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I** , *Segretario* :

**Art. 29-bis.**

I limiti di reddito per la determinazione della vivenza a carico del familiare sono sta-

biliti nella misura unica di lire 35.000 mensili, purchè il familiare sia compreso in quelli elencati nell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 657, anche quando la suddetta cifra sia formata da redditi misti.

Sono escluse dal computo le pensioni di guerra dirette ed indirette.

**PRESIDENTE.** Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* **CAPONI.** Rinunciamo a svolgerlo poichè l'argomento è stato da noi trattato in sede di discussione generale.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**VARALDO, relatore.** La Commissione è contraria. Tra l'altro, non riesco a comprendere perchè questo emendamento parli di redditi misti quando successivamente, con altro emendamento, si vuole sopprimere tale dizione che esiste in leggi precedenti.

**DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Anche il Governo ritiene superfluo l'emendamento perchè, nella seconda parte, il richiamo ai redditi misti non ha senso in quanto essi sono stati già aboliti dalla legge del 1962.

Per quanto riguarda la prima parte, lo ritiene superato dall'emendamento già accolto, relativo all'aumento dei limiti di reddito in riferimento all'erogazione degli assegni familiari.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo aggiuntivo 29-bis presentato dai senatori Milillo, Caponi e Boccassi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Caponi, Milillo e Boccassi è stato presentato un altro articolo aggiuntivo 29-bis. Se ne dia lettura.

**ZANNINI, Segretario:**

**Art. 29-bis.**

Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, è sostituito dal seguente:

« Sono esclusi altresì dall'assicurazione coloro che siano parenti od affini oltre il quarto grado del titolare dell'impresa coltivatrice diretta ovvero del capo della famiglia mezzadrile o colonica, purchè non trattasi di esposti regolarmente affiliati e di conviventi ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* **CAPONI.** Vorrei raccomandare, caldamente, ancora una volta, all'attenzione del relatore e del signor Ministro l'emendamento in esame. Si tratta di includere nel diritto alla pensione quei lavoratori che fanno parte delle famiglie contadine come affiliati o come conviventi, e che sono attualmente esclusi da tale diritto. Oltre agli affiliati e ai conviventi, vorrei ricordare il caso di una famiglia colonica nella quale si trovino a convivere due cugini, ciascuno dei quali abbia due figli. Naturalmente uno di questi cugini è il capofamiglia. Ora, in base alle attuali norme, che escludono il diritto alla pensione per i parenti di quarto grado, i figli del cugino che non è capofamiglia sono esclusi dal diritto alla pensione, pur lavorando nel fondo.

Vorrei infine ricordare il caso umano di bambini nati illegittimi, che sono stati affiliati nelle famiglie coloniche, che hanno lavorato tutta la vita, che hanno avuto il marchio dell'umiliazione per essere illegittimi e che nella loro vecchiaia si vedono rifiutato il diritto alla pensione. Vorrei inoltre aggiungere che fino al 1961 gli affiliati e i conviventi avevano l'obbligo di pagare i contributi assicurativi e li hanno pagati regolarmente.

Pertanto, per le ragioni esposte, mi permetto di raccomandare l'approvazione dell'emendamento. Si dice che in tal modo al-

larghiamo la maglia, si dice che si viene a determinare la possibilità di abusi, ma, a mio avviso, non è equo che il giusto paghi per il peccatore. È necessario trovare la maniera di impedire gli abusi, ma chi ha realmente lavorato la terra, chi la lavora, chi vive nella famiglia colonica deve avere il diritto alla pensione!

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**VARALDO, relatore.** Il problema che ha posto il senatore Caponi riguarda casi particolari. Egli stesso, però, si rende conto che la dizione di questa norma, che egli vorrebbe introdurre, si presta a degli abusi, e noi sappiamo quanti, e quali, essi possono essere. Per conseguire la tutela di alcuni particolari casi, corriamo veramente il rischio di aprire le maglie, non in senso buono, in senso sociale, ma prestandoci a mistificazioni e ad abusi.

**CAPONI.** In tal modo il giusto paga per il peccatore!

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**DELLE FAVE, Ministro de lavoro e della previdenza sociale.** Onorevole Presidente, anche il Governo ritiene che coprire i conviventi, prescindendo da qualsiasi vincolo o limite di parentela, apra la via ad abusi. Gli inconvenienti saranno molto più numerosi dei casi che vogliamo tutelare.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 29-bis proposto dai senatori Caponi, Milillo e Boccassi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Fiore, Di Prisco e Boccassi è stato presentato un ulteriore articolo 29-bis. Se ne dia lettura.

**ZANNINI, Segretario:**

**Art. 29-bis.**

Per la determinazione del reddito e dell'accertamento della vivenza a carico, è abrogata la dizione « redditi misti » contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni per gli assegni familiari e nell'articolo 18 della legge 12 agosto 1962, n. 1338.

**PRESIDENTE.** Il senatore Boccassi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**BOCCASSI.** Abbiamo presentato questo emendamento che riguarda il problema dei redditi misti, precisamente perchè nella determinazione del reddito della famiglia del pensionato e per l'accertamento della vivenza a carico — per qualsiasi ragione, anche per gli assegni familiari — si dovrebbero considerare i redditi di solo lavoro. Pertanto la dizione « redditi misti » contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni, fino alla legge 12 agosto 1962, n. 1338, dovrebbe essere abrogata.

Il problema riguarda la categoria, veramente infelice, dei lavoratori che hanno contratto la malattia tubercolare, e richiamo l'attenzione dell'Assemblea perchè abbia ad accogliere questo emendamento, la cui esigenza è profondamente sentita da questa categoria. Si tratta in sostanza di abolire le parole « redditi misti », che si riferiscono ai redditi di altra natura oltre ai redditi di lavoro.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**VARALDO, relatore.** La Commissione ritiene che questo emendamento sia superfluo: infatti le parole « redditi misti » non sono più contenute nella legge del 1961 e nella legge 12 agosto 1962.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Effettivamente, onorevole Presidente, la dizione « redditi misti » scompare dalla legislazione a partire dal 1955; pertanto ritengo superfluo questo emendamento.

**B O C C A S S I**. Sostituiamo l'espressione con « redditi di qualsiasi natura ».

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è il caso, perchè, concettualmente e sostanzialmente, a questo fine, non si può parlare di una sommatoria di redditi di qualsiasi natura.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'articolo 29-bis presentato dal senatore Fiore e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Un ulteriore articolo 29-bis è stato proposto dai senatori Bera, Caponi e Brambilla. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I**, *Segretario*:

Art. 29-bis.

Ai fini dei trattamenti pensionistici, i contributi base e integrativi da accreditare ai salariati agricoli, ai braccianti e ai compartecipanti, coloni e mezzadri impropri comunque denominati sono equiparati a quelli accreditati ai lavoratori degli altri settori produttivi.

Al finanziamento dell'INPS per quanto attiene alle prestazioni si provvede mediante:

a) contributi rapportati al reddito dominicale dei terreni, al reddito agrario e all'imposta di ricchezza mobile di cui agli articoli 52, 65 e 114 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645.

I contributi sono pagati rispettivamente dall'imprenditore agrario e dal proprietario fondiario; qualora imprenditore e proprie-

tario del fondo siano la stessa persona, i contributi saranno cumulati.

Dal pagamento dei contributi sono esclusi i proprietari, gli affittuari, gli enfiteuti e gli usufruttuari coltivatori diretti di terreni, riconosciuti tali ai sensi dell'articolo 22 della legge 21 luglio 1960, n. 739, i concedenti di terreni concessi a mezzadria o ad affitto a coltivatore diretto;

b) un contributo dello Stato stanziato annualmente nel suo bilancio. All'inizio di ogni annata agraria il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentito l'INPS, determina con proprio decreto l'ammontare dei contributi di cui alla lettera a).

**P R E S I D E N T E**. Il senatore Bera ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**B E R A**. Rinunzio ad illustrare l'emendamento, perchè riteniamo di avere già dato elementi sufficienti in merito nella discussione generale. Preghiamo quindi di mettere ai voti l'emendamento.

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**V A R A L D O**, *relatore*. Questo emendamento tratta il problema dei lavoratori agricoli e, siccome all'articolo 32 è prevista la delega per determinare proprio la questione dei contributi dei lavoratori agricoli, noi pensiamo che esso potrà essere risolto attraverso la norma delegata.

Osservo, poi, per quanto si riferisce al finanziamento, che da una parte esso avverrebbe con contributi non rapportati alla prestazione e all'opera, e che quindi non danno garanzia di copertura per le prestazioni che poi il Fondo adeguamento pensioni dovrebbe pagare, e dall'altra con contributo dello Stato, che dovrebbe essere stanziato annualmente nel bilancio, ma per il quale in questo disegno di legge non vi è la copertura richiesta dall'articolo 81 della Costituzione.

**P R E S I D E N T E**. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I presentatori di questo emendamento conoscono certamente la complessità di questa materia che, secondo il giudizio del Governo, viene qui risolta troppo semplicisticamente. È questa la ragione per cui, trattandosi di materia difficile, noi abbiamo preferito, alla lettera f) dell'articolo 32, prevedere una delega *ad hoc*.

Potremmo tenere presenti questi suggerimenti al momento della decisione, ma oltre tutto, nel merito, gli emendamenti ci sembrano molto semplicistici. Comunque, onorevole Presidente, la questione è materia di delega e quindi non possiamo accettare l'emendamento.

B E R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R A . Debbo ringraziarvi ancora una volta anche a nome dei salariati e dei braccianti per la considerazione che avete dimostrato di avere nei loro confronti. Voi continuate ad affermare che intendete risolvere il problema con la delega, ma con la delega vi proponete invece di non risolvere niente, e intanto guadagnate tempo. Tra l'altro anche con la delega voi non date assicurazioni precise.

Mettiamo quindi anche questo rifiuto nel novero di tutti gli altri che abbiamo avuto durante la discussione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 29-bis proposto dai senatori Berra, Caponi e Brambilla. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Perviene in questo momento alla Presidenza un nuovo articolo aggiuntivo 29-bis proposto dai senatori Caponi, Bitossi, Di Prisco, Brambilla, Samaritani, Bocassi, Trebbi, Zanardi, Ariella Farneti e Guanti. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

**Art. 29-bis.**

Ai pensionati di invalidità e vecchiaia, facenti parte del nucleo familiare di coltivatori diretti, anche se titolari di azienda, spettano le prestazioni dell'assicurazione di malattia per i titoli e le modalità stabiliti dalla legge 4 agosto 1955, n. 692.

P R E S I D E N T E . Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* C A P O N I . L'emendamento si spiega da sé. Vorrei solamente ricordare che l'unica categoria di lavoratori pensionati che è rimasta senza assistenza malattia è quella dei coltivatori diretti, poichè una recente sentenza della Cassazione ha stabilito che i mezzadri che erano esclusi hanno il diritto all'assistenza attraverso l'INAM, riservata ai lavoratori dipendenti.

Non vediamo perchè si debba insistere nel mortificare il vecchio lavoratore coltivatore diretto pensionato negandogli un minimo di assistenza proprio negli anni in cui ne ha maggior bisogno.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

V A R A L D O , *relatore*. Siamo d'accordo con il senatore Caponi che i pensionati della « Coltivatori diretti » non hanno diritto all'assistenza malattia; ma questo problema non può essere risolto in questo disegno di legge con l'introduzione di modifiche alla legge sull'assistenza malattie ai coltivatori diretti.

Oltre tutto dovremmo approvare un emendamento che introduce tale assistenza senza sapere come essa possa essere poi pagata dalle casse mutue dei coltivatori diretti. Non c'è infatti un corrispettivo che possa permettere la copertura di questa nuova spesa.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, questo problema, che esiste e che è reale, viene risolto dall'emendamento in forma precettiva. Si dice, cioè, che i coltivatori diretti sono senz'altro assistiti dall'INAM in base alla legge n. 722; in esso, però, non si fa luogo alla copertura degli oneri, non si dice a carico di chi essi devono essere, e, d'altra parte, l'onere stesso non può essere sopportato dall'INAM.

Devo ricordare agli onorevoli senatori che, specialmente negli ultimi due anni, ci siamo messi sulla strada di caricare l'INAM di un eccesso di prestazioni, senza garantire un'adeguata contropartita, avendo poi risultati negativi sul piano del bilancio dell'INAM.

Comunque il problema esiste, senatore Caponi; io prendo impegno di affrontarlo adeguatamente, ma non possiamo accettare precettivamente questo tipo di assistenza senza provvedere agli oneri, che sono notevoli e che vanno affrontati a parte.

P R E S I D E N T E . Senatore Caponi, insiste sul suo emendamento?

\* C A P O N I . Signor Presidente, sentite le dichiarazioni del Ministro, se il Ministro è d'accordo nell'accoglierlo almeno come raccomandazione, noi ritiriamo l'emendamento tramutandolo in ordine del giorno.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. D'accordo, senatore Caponi.

P R E S I D E N T E . A questo punto dobbiamo riprendere in esame gli articoli aggiuntivi 29-bis e 29-ter proposti dai senatori Ariella Farneti, Angiola Minella Molinari e Di Prisco, che erano stati accantonati. Se ne dia nuovamente lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 29-bis.

A modifica della tabella B n. 2 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, i contributi per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti, dovuti per i salariati fissi dell'agricoltura, uomini e donne, sono stabiliti nella stessa misura di lire 312 per ogni anno agrario di lavoro.

Art. 29-ter.

A modifica della tabella B n. 3 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, i contributi per l'assicurazione di invalidità, vecchiaia e superstiti, dovuti per i giornalieri agricoli, uomini e donne, sono stabiliti nella stessa misura di lire 2 per ogni giornata di lavoro.

P R E S I D E N T E . La senatrice Ariella Farneti ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

F A R N E T I A R I E L L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro di non dovere illustrare i due emendamenti, che illustrerò contemporaneamente, vale a dire gli articoli 29-bis e 29-ter, in quanto speravo che l'articolo 29-bis proposto dai senatori Bera, Caponi e Brambilla venisse accolto. In questo senso sarebbe stato anche risolto il problema della spequazione che vi è nel versamento di contributi tra i lavoratori e le lavoratrici dell'agricoltura.

Purtroppo, però, sia il relatore che il Ministro hanno proposto di rimandare la questione alla famosa delega. Io mi auguro di non avere la stessa risposta per questa questione, anche perchè non ritengo che sia materia di delega. Si tratta di esaminare il problema e quindi di superare una discriminazione oggi in atto, che non ha più ragione di essere.

Infatti, nella tabella B n. 2 allegata alla legge 4 aprile 1952, n. 218, è scritto che i contributi per i salariati fissi dell'agricol-

tura, per ogni anno agrario di lavoro, sono fissati in 312 lire per gli uomini e in 260 lire per le donne. Nella tabella B n. 3, allegata alla stessa legge, è scritto che per i giornalieri, per ogni giornata di lavoro i contributi sono fissati in ragione di lire 2 per gli uomini e 1,50 per le donne.

Ora, questa discriminazione non ha più ragione d'esistere, tanto più che le gloriose lotte dei braccianti, anche di questi giorni, in Puglia, in Romagna, in ogni centro d'Italia, hanno portato molte volte, e giustamente, data anche la partecipazione attiva a queste lotte delle braccianti, alla conquista di una parità salariale.

Non si vede quindi il motivo per cui gli agrari debbano pagare contributi inferiori, per lo stesso salario, nei confronti delle lavoratrici, e quindi determinare, con una contribuzione inferiore, una pensione inferiore.

Ecco quindi la necessità di apportare la modificazione proposta dagli emendamenti. Mi auguro che questi siano accolti e venga fissata una contribuzione per i salariati fissi e per i giornalieri, uguale tanto per gli uomini che per le donne.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

**V A R A L D O ,** *relatore.* Questo problema, come quello precedente, rientra nella delega che il Governo chiede per emanare un provvedimento riguardante tutti i problemi dei lavoratori agricoli. D'altro canto non sarebbe sufficiente unificare i contributi degli uomini a quelli delle donne, così come vorrebbe la senatrice Farneti; bisognerebbe altresì unificare i contributi al Fondo adeguamento pensioni.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Come è già stato rilevato, onorevole Presidente, la questione è materia di delega e quindi il Governo si oppone a che su di essa si delibere in questo momento una norma sostanziale.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 29-bis proposto dalla senatrice Ariella Farneti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 29-ter proposto dalla senatrice Ariella Farneti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Si dia lettura degli articoli successivi.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

Art. 30.

Ai fini del controllo dell'esistenza in vita dei pensionati e della conservazione dello stato di vedova o di nubile nei casi previsti dalla legge è istituita presso ciascun Comune l'anagrafe dei pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Per l'attuazione di quanto disposto al comma precedente, l'Istituto nazionale della previdenza sociale comunica al Comune di residenza i nominativi dei beneficiari delle pensioni e l'Ufficio anagrafe del Comune provvede ad informare l'Istituto nazionale della previdenza sociale delle variazioni per matrimonio o morte.

*(È approvato).*

Art. 30-bis.

Per particolari categorie di lavoratori di società e di enti cooperativi, anche di fatto, che prestino la propria opera per conto delle società ed enti medesimi, possono essere determinate per provincia o per zone od anche per settori di attività merceologiche, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali interessate, le classi di contribuzione e le corrispondenti retribuzioni imponibili, ai fini dell'applicazione dei contributi base ed integrativi per le assicurazioni generali obbligatorie gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale alle quali sono soggetti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentite le organizzazioni sindacali interessate, può altresì stabilire, con proprio decreto, criteri per la classificazione dei lavoratori di cui al precedente comma, nonchè per l'accertamento e la verifica dei requisiti richiesti alle società ed enti cooperativi, anche di fatto, per la tutela previdenziale ed assistenziale dei propri soci.

(È approvato).

Art. 30-ter.

Con effetto dal 1° gennaio 1965, l'articolo 72 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, è abrogato.

(È approvato).

Art. 31.

Salvo quanto diversamente disposto, la presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1965.

Le pensioni delle assicurazioni obbligatorie di cui all'articolo 1, vigenti alla data predetta, sono riliquidate a norma delle disposizioni contenute nei precedenti articoli.

L'assegno corrisposto a norma del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 32, a titolo di anticipazione dei miglioramenti previsti dalla presente legge, sarà recuperato sui ratei di pensione spettanti dal 1° gennaio 1965.

Nei confronti dei pensionati deceduti prima dell'entrata in vigore della presente legge l'assegno sarà recuperato nei limiti dell'importo complessivo delle rate di pensione maturate e non riscosse dal titolare della pensione.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti tendenti a sopprimere i commi terzo e quarto. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Sopprimere i commi terzo e quarto.

ZANE, BERMANI, VIGLIANESI »;

« Sopprimere i commi terzo e quarto.

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI »;

« Sopprimere i commi terzo e quarto.

FIORE, DI PRISCO, BOCCASSI, CAPONI ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Zane ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

Z A N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 31 è stato tra i più discussi in Commissione, soprattutto per la parte relativa all'eventuale recupero sui futuri ratei di pensione della mensilità straordinaria già corrisposta ai pensionati in forza del decreto-legge 23 dicembre 1964, numero 1355, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 32.

È inutile che io ricordi come la concessione dell'assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti sia stata una misura di carattere straordinario, come si rileva dal titolo stesso della legge, adottata con la procedura eccezionale del decreto-legge perchè in quel periodo pre-natalizio il Parlamento era impegnato nell'elezione del Presidente della Repubblica.

La discussione su questo argomento si è sviluppata in Commissione, come ho detto, in modo molto vivace e si è conclusa con l'impegno assunto da parte del Ministro di esprimere un giudizio definitivo sulla possibilità o meno di accogliere l'emendamento soppressivo dei commi terzo e quarto dell'articolo 31 dopo aver valutato a fondo le conseguenze di carattere finanziario di tale emendamento.

Concludendosi la discussione generale, ho avuto modo di esprimere a mia volta, analogamente a quanto è stato fatto anche da altri colleghi, un caloroso invito all'onorevole Ministro perchè tenesse conto del diffuso stato d'animo dei pensionati, i quali ritenevano che la concessione dell'assegno

straordinario in misura pari a una mensilità della pensione in godimento fosse da considerarsi come una erogazione *una tantum*. Ho detto in quella sede che, dopo la lunga attesa degli invocati miglioramenti, i pensionati speravano in una nuova prova di comprensione che scongiurasse il depreca-to riassorbimento della mensilità straordinaria già corrisposta. Proponendo, insieme ai colleghi della maggioranza Bermani e Viglianesi, la soppressione dei commi terzo e quarto dell'articolo 31, concernenti il recupero di detto assegno sui futuri ratei di pensione, sono certo che il signor Ministro vorrà sciogliere le sue precedenti riserve, anche se nel frattempo la situazione del Fondo sarà modificata essendo intervenuto il fatto nuovo della approvazione dell'emendamento soppressivo della lettera g) dell'articolo 3.

Inutile dire, infine, che siamo d'accordo circa la decorrenza dei miglioramenti dal 1° gennaio 1965.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulla soppressione dei commi terzo e quarto.

**V A R A L D O , relatore.** La Commissione è d'accordo e si augura che anche il Ministro possa accogliere questo emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Come ho dichiarato in Commissione, il Governo, con assoluta lealtà e linearità, nel disegno di legge aveva tratto le conseguenze del fatto che la mensilità in questione era stata impostata, dal punto di vista formale e dal punto di vista sostanziale, come anticipazione. Nessuno infatti può contestare al Ministro del lavoro che questa erogazione era stata presentata con tale carattere e che tale carattere aveva conservato nella discussione in Parlamento, dal momento che gli atti parlamentari, in questo e nel-

l'altro ramo del Parlamento, stanno a far fede di questa dichiarata volontà del Governo.

Detto questo per lealtà e per coerenza, di fronte all'unanime volontà del Senato, dal momento che questa richiesta viene da tutti i settori, il Governo si inchina e l'accetta.

**D I P R I S C O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Desidero precisare, in modo che rimanga agli atti, che noi presentammo questo emendamento in sede di Commissione fin da quando ebbe inizio il dibattito su questo argomento. Come è stato ricordato, l'emendamento era stato tenuto in sospenso e finalmente la battaglia che noi abbiamo sostenuto insieme con i pensionati trova ora il suo giusto riconoscimento.

**F I O R E .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F I O R E .** Signor Presidente, naturalmente noi voteremo a favore di questo emendamento, perchè esso è eguale al nostro; anzi, il nostro emendamento è stato presentato alla Presidenza per primo, anche se poi nello stampato è stato messo al terzo posto.

A parte questo, io vorrei solamente correggere una dichiarazione fatta ora dall'onorevole Ministro e vorrei correggerla per un solo fatto, perchè, nel mio intervento nella discussione generale, ho detto molto chiaramente, assumendone tutte le responsabilità, che, tanto nella relazione quanto nel disegno di legge, in questo campo si era affermato il falso.

Cioè nel disegno di legge, all'articolo 31, si legge: «L'assegno corrisposto a norma del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito nella legge 19 febbraio 1965, numero 32, a titolo di anticipazione dei miglio-

ramenti previsti dalla presente legge ... ». Quindi si afferma che l'assegno è stato corrisposto a titolo di anticipazione sui previsti miglioramenti.

Ebbene, signor Presidente, io ho qui il decreto-legge di concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, ed il decreto recita: « Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di concedere un assegno straordinario in misura pari ad una mensilità delle pensioni in godimento ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, sentito il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, decreta... ». In esso non si parla assolutamente di anticipo sui futuri miglioramenti.

Si tratta di una *tantum* e il decreto risponde alla nostra richiesta di un assegno *una tantum* di 30 mila lire. Non si tratta perciò di anticipazione e non ci fa una grazia oggi il Governo nel rinunciare al recupero. Si tratta di un diritto già acquisito dai pensionati, in quanto la mensilità era stata concessa sotto forma di assegno straordinario e quindi ne sarebbe illegale il recupero.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, non mi sono voluto attardare su questa polemica perchè è veramente una polemica deteriore e non è il caso, nel momento in cui il Senato ha preso unanimemente la decisione che ha preso, cercare di attribuirsi meriti o demeriti.

Debbo però ricordare, per onestà, che il 23 dicembre 1964, quando il decreto-legge n. 1355 fu presentato per la conversione in legge, come poi è avvenuto il 19 febbraio 1965, nella relazione di presentazione questo era detto espressamente ed espressa-

mente fu detto in tutta la discussione parlamentare dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento; tanto è vero che — debbo scendere ad altri particolari — proprio perchè la mensilità straordinaria era una anticipazione, quando si reclamò l'estensione dell'assegno ad altre categorie la risposta del Governo, data ufficialmente nell'Aula del Senato ed in quella della Camera, fu che le altre categorie non avevano motivo di lagnanza dato che, al momento del varo del disegno di legge che avrebbe avuto decorrenza dal 1° gennaio 1965, si sarebbe fatta l'adeguata parificazione.

Queste dichiarazioni non avrebbero senso se quella erogazione fosse stata data come una *tantum* e non come anticipazione.

Comunque, onorevole Presidente, in questo momento ralleghiamoci tutti insieme che a questa comune decisione siamo arrivati. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, debbo una precisazione al senatore Fiore che ha fatto presente la priorità cronologica del suo emendamento rispetto agli altri.

Effettivamente l'ordine di presentazione dei tre emendamenti, quale risulta dallo stampato n. 6, non è quello esatto: i primi a presentare l'emendamento sono stati i senatori Nencioni, Basile, Cremisini ed altri; poi i senatori Fiore, Di Prisco ed altri; infine i senatori Zane, Bermani e Viglianesi.

Metto ai voti l'emendamento soppressivo dei commi terzo e quarto dell'articolo 31, emendamento accettato dalla Commissione e dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Avverto che, poichè in questo momento è stato presentato un altro emendamento, che sarà ora distribuito, la votazione dell'articolo 31 resta sospesa. Passiamo pertanto all'esame dell'articolo 31-*bis* proposto dai senatori Fiore e Di Prisco. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Art. 31-bis.

Le disposizioni di cui all'articolo unico della legge 2 aprile 1958, n. 322, si applicano anche nei casi in cui il rapporto di lavoro che ha dato luogo all'iscrizione a forme di previdenza sostitutive e che abbiano dato adito alla esclusione dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, sia venuto a cessare prima dell'entrata in vigore della legge stessa.

PRESIDENTE. Il senatore Fiore ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FIORE. Onorevole Presidente, illustrerò l'emendamento molto rapidamente. Con la legge 2 aprile 1958, n. 322, si è provveduto a costituire la pensione a favore di coloro i quali avevano lavorato versando i contributi presso diversi enti, per esempio, per alcuni anni all'assicurazione generale obbligatoria, per altri anni agli enti locali e per altri ancora allo Stato. Poiché però in ciascuno di questi sistemi previdenziali non riuscivano a raggiungere il minimo assicurativo stabilito per ottenere la pensione, e non avevano quindi il diritto alla pensione stessa, abbiamo proposto che tutti i contributi che erano stati versati ai diversi enti previdenziali potessero essere utilizzati ai fini della pensione, e potessero essere tutti convogliati nell'assicurazione generale obbligatoria.

Ottenemmo l'approvazione di questa nostra richiesta con la legge n. 322, ma soltanto per i casi successivi alla entrata in vigore della legge. Ora, con l'emendamento proposto, chiediamo di estendere le provvidenze di quella legge anche ai casi precedenti al 1958. Vi sono decine e decine di lavoratori che hanno prestato quattro o cinque anni di servizio presso un municipio o presso un ospedale, che poi hanno prestato sette od otto anni di servizio presso un datore di lavoro privato e che non sono riusciti ad ottenere il diritto alla pensione nè

nel campo degli enti locali nè nel campo dell'assicurazione obbligatoria. Ora, dal momento che si è provveduto per i casi successivi al 1958, chiediamo che le stesse provvidenze siano estese anche a coloro che si sono trovati in queste condizioni nel periodo antecedente alla entrata in vigore della legge n. 322.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, relatore. È veramente un po' difficile comprendere la ragione per la quale oggi dovremmo dare valore retroattivo ad una legge del 1958, quando tale valore non è stato dato al momento della sua approvazione. Finiremmo, in tal modo, col dover applicare questa norma a casi che sono stati chiusi, per i quali vi è stato il pagamento *una tantum*, e quindi dovremmo riaprire posizioni già chiuse da molto tempo.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevole Presidente, effettivamente si tratta di ricongiunzioni, di posizioni ormai superate, qualche volta, anzi quasi sempre, coperte dal pagamento *una tantum* fatto agli interessati, a copertura di posizioni assicurative pregresse. Il Governo non è favorevole a queste ricongiunzioni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 31-bis presentato dai senatori Fiore e Di Prisco. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Boccassi, Di Prisco, Fiore e Masciale hanno presentato un articolo aggiuntivo 31-bis. Se ne dia lettura.

ZANNINI, *Segretario*:

Art. 31-bis.

Ai lavoratori pensionati a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che siano stati colpiti da malattia tubercolare e non fruiscono di prestazioni economiche per tale malattia, spetta un assegno personale di superalimentazione in aggiunta alla pensione stessa, nella misura seguente:

a) lire 25.000 mensili quando l'importo della pensione non superi i minimi stabiliti dalle leggi sul pensionamento;

b) lire 15.000 mensili allorchè la pensione superi le 35.000 lire mensili.

Sono escluse dal calcolo dell'importo della pensione le quote aggiuntive sulla pensione stessa erogate per familiari a carico del pensionato.

Non spetta l'assegno mensile di cui al primo comma del presente articolo quando il pensionato sia occupato in attività lavorativa in proprio o presso terzi.

L'onere derivante dalle disposizioni di cui al presente articolo è a totale carico della gestione tubercolosi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BOCCASSI. Con questo emendamento intendiamo aiutare i lavoratori pensionati che dopo esser stati pensionati vengono colpiti da malattia tubercolare, a guarire di questa malattia, cioè diamo loro la possibilità di avere qualcosa di più della pensione, qualcosa di aggiuntivo, cioè un assegno personale di superalimentazione. Io credo che una ragione umana militi a favore di questi pensionati che vengono colpiti da questa malattia, quando sono in pensione, per cause che risalgono ad una vita disagiata; pertanto ritengo che il Senato vorrà approvare la concessione di questo modesto assegno superalimentare.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

VARALDO, *relatore*. Ho già detto questa mattina che, con un emendamento già approvato, nel testo del disegno di legge è stata ammessa la possibilità di con-

cedere la pensione anche a coloro che sono ricoverati e fruiscono dell'assistenza sanatoriale per conto dell'INPS.

L'istituzione di questo assegno sarebbe una novità nel campo delle pensioni e noi la introdurremmo solamente per un gruppo di ammalati, per una determinata malattia e non per altre malattie che possono aver bisogno della stessa assistenza. Inoltre così facendo, creeremmo una disparità sempre maggiore tra coloro che vengono assistiti dall'INPS e coloro che vengono assistiti dai consorzi.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente alle ragioni esposte vorrei aggiungere quella che già questa mattina è stata esposta al senatore Boccassi, cioè che anche questa norma troverà sistemazione in sede di revisione di tutta la materia dell'assistenza antitubercolare; in questo momento, però, non è possibile accettare lo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 31-bis presentato dal senatore

Boccassi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Lessona, Latanza, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato proposto un articolo 31-*bis*. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario:*

**Art. 31-*bis*.**

I lavoratori esclusi dalle assicurazioni obbligatorie anteriormente al 1939 perchè retribuiti con emolumenti mensili superiori alle 800 lire, e successivamente 1.500 lire, potranno riscattare i periodi scoperti di assicurazione, anche se già pensionati, col solo pagamento del contributo base.

**P R E S I D E N T E .** A questo punto dobbiamo riprendere in esame l'articolo 25-*bis* proposto dai senatori Fiore e Di Prisco, che tratta lo stesso argomento e che era stato accantonato.

Si dia lettura di tale emendamento.

Z A N N I N I , *Segretario:*

**Art. 25-*bis*.**

Agli assicurati e pensionati della assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti già esclusi quali impiegati dall'obbligo delle assicurazioni sociali per effetto del limite di retribuzione stabilito dall'articolo 38 del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e dalle precedenti disposizioni, è data facoltà, da esercitare nel termine di due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, di provvedere al versamento dei contributi assicurativi per i periodi di esclusione nella assicurazione obbligatoria, invalidità e vecchiaia a partire dalla data di istituzione della assicurazione stessa.

I contributi sono versati nella misura di lire 100 per ogni settimana di lavoro riscattata ai sensi del precedente comma.

I contributi versati sono validi a tutti gli effetti della assicurazione obbligatoria, invalidità, vecchiaia e superstiti per i periodi di riscatto; essi sono considerati utili sia ai fini del diritto a pensione che ai fini della sua misura.

Coloro cui la pensione è stata rifiutata o che sono già collocati in pensione prima dell'entrata in vigore della presente legge possono esercitare ugualmente la facoltà di cui al presente articolo e chiedere di conseguenza la liquidazione o la riliquidazione della pensione stessa o una pensione supplementare ai sensi delle vigenti disposizioni.

Ai fini della liquidazione delle prestazioni assicurative verrà considerato, per ogni settimana di lavoro coperta di versamento di cui al precedente comma, il contributo settimanale previsto dalle disposizioni legislative all'epoca vigenti nella misura di lire 3, rivalutato ai sensi dell'articolo 4 lettera a) del regio decreto-legge 18 marzo 1943, n. 126.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Di Prisco ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**D I P R I S C O .** L'emendamento tratta, onorevoli colleghi, la questione degli impiegati i quali, prima del 1939, se superavano un determinato limite di stipendio — fissato prima in 800 lire mensili e poi elevato a 1.500 lire — erano esclusi dall'assicurazione obbligatoria.

Con il nostro emendamento diamo la possibilità a questi lavoratori di riscattare gli anni di lavoro prestati prima del 1939 e determiniamo il meccanismo del riscatto di questi periodi di lavoro effettivamente prestati.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

**N E N C I O N I .** Lo diamo per svolto.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

V A R A L D O , *relatore*. Si tratta del problema di quegli impiegati che prima del 1939 non erano inseriti nell'assicurazione obbligatoria per il livello del loro stipendio. È un problema che è stato dibattuto già tante volte, ma la cui soluzione non è cosa facile, prima di tutto perchè si tratta di posizioni molto vecchie, che è necessario ricostruire e, a distanza di più di 25 anni, le ditte presso cui alcuni erano impiegati possono anche essere scomparse; ne vi è alcuna possibilità di dimostrare se l'impiegato apparteneva a una ditta o a un'altra. Poi la possibilità di riscattare quei periodi passati con una contribuzione veramente insignificante di fronte a quelle attuali creerebbe per il Fondo adeguamento pensioni degli oneri enormi.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è tanto il principio che mi preoccupa, perchè tra l'altro ha precedenti nella nostra legislazione, quanto il criterio che si vorrebbe seguire per attuarlo. In sostanza, lasciando da parte il periodo troppo lungo di tempo intercorso e la difficoltà di ricostruire le posizioni in questione, anche se ciò fosse possibile, occorre notare che si chiede che queste posizioni siano ricostruite pagando i contributi del tempo, riferiti alla legislazione del tempo.

Abbiamo studiato un caso ipotetico e abbiamo potuto calcolare con precisione che, se applicassimo le tariffe del tempo ad una persona che si trovasse in quella situazione nel 1920, questa dovrebbe pagare oggi 2.736 lire per avere subito una rivalutazione di 115 mila lire, il che significa che sarebbe un affare fatto sulle spalle delle gestioni e degli altri lavoratori. Invece non saremmo contrari ad attuare questo principio se si accettasse anche il versamento all'INPS della riserva matematica calcolato in base alle apposite tariffe: il problema diventa allora un problema di giustizia e di perequazione anche nei confronti degli altri lavoratori.

Comunque devo aggiungere, per tranquillizzare i presentatori, che qualche problema del genere l'abbiamo risolto attraverso convenzioni; non c'è bisogno di una norma specifica di legge. Io posso anche prendere l'impegno di vedere se, sempre partendo dal presupposto che si paghino le riserve matematiche secondo le tariffe debitamente valutate, si possa risolvere questo problema attraverso convenzioni. Comunque non è assolutamente accettabile il sistema che viene proposto.

P R E S I D E N T E . Senatore Di Prisco, mantiene l'emendamento?

D I P R I S C O . Non insisto, perchè sicuramente non verrebbe approvato. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro lasciano aperta la porta a qualche speranza di soluzione.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mantiene il suo emendamento?

N E N C I O N I . Ritiro l'emendamento, rimandando il problema allo studio del Ministro con la speranza che sia uno studio effettivo.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Nencioni, Basile, Cremisini, Crollanza, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Lessona, Latanza, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi è stato proposto un altro articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 31-ter.

Gli aventi diritto a pensione minima che, per eventi successivi, vengano a fruire di ulteriore prestazione pensionistica, da parte dell'INPS, a titolo diretto di reversibilità, non potranno, nel cumulo delle prestazioni, fruire di un importo inferiore a quello precedentemente percepito.

**PRESIDENTE**. Il senatore Nencioni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**NENCIONI**. Anche questa è una vecchia questione, che ormai è conosciuta e non varrebbe neanche la pena di svolgerla. Essa è stata trattata anche questa mattina in occasione di altri emendamenti. Qualora il pensionato fruisca di un minimo di pensione, qualora per riversibilità o altra ragione percepisca altre pensioni, perde il diritto al minimo, e la pensione viene calcolata secondo il calcolo ordinario. Così può capitare che la somma delle due pensioni risulti inferiore a quella precedente. Questo emendamento tende ad attenuare la sperequazione posta dall'articolo 65 della legge 4 ottobre 1935, n. 1236.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**VARALDO**, *relatore*. Ritengo che l'emendamento sia inutile. Il senatore Nencioni mi aveva parlato di questo problema la settimana scorsa; ho voluto accertarmi presso l'INPS di Savona per sapere come avvengano queste liquidazioni, e del resto come avvengono l'ha ricordato questa mattina il senatore Fiore. Quando uno ha queste due pensioni — diceva il senatore Fiore — può avere in meno 20 lire come trattamento per l'Opera nazionale pensionati.

**NENCIONI**. Non è questo, è la perdita del minimo; perchè non possono cumularsi i due minimi.

**VARALDO**, *relatore*. Va bene, non possono cumularsi i due minimi, però un minimo si mantiene sempre; e come ha spiegato questa mattina il senatore Fiore, c'è solo la differenza di 20 lire, in quanto si pagano due volte le 20 lire che vanno all'Opera nazionale pensionati d'Italia.

Io ritengo che anche con questo emendamento la questione delle 20 lire non cambierebbe, perchè il decreto dell'INPS riguarda la pensione; e quella è una trattativa diversa, che non entra nel decreto.

**PRESIDENTE**. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è un altro modo, onorevole Presidente, di porre il problema che abbiamo trattato stamane, per quanto riguarda il rapporto tra minimi e riversibilità. Però dovrei ricordare al senatore Nencioni che se l'obiettivo di questo emendamento è il mantenimento di un minimo quando si è titolari di due pensioni diverse, il problema è già positivamente risolto dall'articolo 2, secondo comma, della legge del 1962, n. 1338.

Quanto dico, naturalmente, vale se questo è l'obiettivo; se fosse altro, ricadremmo nella stessa posizione di stamane, e allora il Governo è contrario. Vale a dire, nel primo caso è superfluo, nel secondo non trova il nostro consenso.

**NENCIONI**. Comunque noi vorremmo che da una somma non risultasse una sottrazione.

**PRESIDENTE**. Senatore Nencioni, mantiene l'emendamento?

**NENCIONI**. Insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'articolo 31-ter proposto dai senatori Nencioni, Basile ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

**PRESIDENTE**. Ritorniamo ora all'articolo 31. A tale articolo i senatori Caponi, Trebbi, Brambilla, Di Prisco, Boccassi, Maris, Bera, Samaritani, Conte e Bitossi hanno proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO**, *Segretario*:

« Aggiungere il seguente comma:

” L'assegno corrisposto a norma del decreto 23 dicembre 1964, n. 1355, convertito nel-

la legge 19 febbraio 1965, n. 32, è corrisposto anche agli iscritti al Fondo speciale coltivatori diretti, mezzadri e coloni e al Fondo speciale artigiani " ».

**PRESIDENTE**. Il senatore Caponi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* **CAPONI**. Signor Presidente, chiediamo innanzitutto scusa per aver presentato con ritardo l'emendamento, ma dovevamo necessariamente attendere l'esito del voto per annullare il ritiro della mensilità straordinaria pagata agli assistiti dell'assicurazione obbligatoria.

Con l'emendamento noi chiediamo semplicemente che la mensilità straordinaria concessa agli iscritti all'assicurazione obbligatoria sia corrisposta anche ai mezzadri, coloni, coltivatori diretti e artigiani, perchè crediamo che ormai non si giustifichi più la loro esclusione.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**VARALDO**, *relatore*. La Commissione si trova oggi di fronte a un emendamento che comporta indubbiamente un onere non indifferente per il fondo sociale. È vero che ai lavoratori dipendenti è stato concesso, con l'emendamento che abbiamo testè approvato, il non recupero dell'anticipazione che era stata loro fatta e che, invece, non era stata fatta agli autonomi, dobbiamo dire però che, sotto un certo punto di vista, dato come è stata modificata la legge all'articolo 10, se quell'anticipazione fosse recuperata oggi, sarebbe ridata ai lavoratori dipendenti alla fine dell'anno, attraverso la distribuzione dell'*una tantum* di fine d'anno. Quindi, sotto questo profilo, possiamo dire di non fare una discriminazione tra dipendenti e autonomi non accettando questo emendamento.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei dire al senatore Caponi che proprio adesso si giustifica l'esclusione che prima, invece, non si giustificava, perchè la logica portava

proprio a questo: se l'anticipazione fosse stata recuperata, al momento del ripiano del versamento degli arretrati avrebbero finito col beneficiarne, come io annunciai al momento del famoso decreto-legge, anche queste categorie. Poichè non si tratta più di anticipazione, perchè il Senato, con il consenso del Governo, ha preso la ben nota decisione, ma si tratta di erogazione *una tantum*, logica vuole che l'erogazione ci sia quando ci sono i fondi.

Ora, per i lavoratori dipendenti i fondi ci sono, per i lavoratori autonomi i fondi non ci sono e l'onere quindi dovrebbe essere sopportato dai dipendenti.

**CAPONI**. Per gli artigiani ci sono.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono fino ad un certo punto, e poi non è soltanto problema di fondi, è anche problema di giustizia, dal momento che tutto il disegno di legge si impenna su un criterio di giustizia distributiva.

Vorrei richiamare l'attenzione del Senato su quanto sto per dire perchè è la ragione vera per la quale ho sciolto la riserva nel modo che sapete. I colleghi dell'opposizione sanno che in Commissione ho fatto una riserva, perchè in definitiva 80 miliardi in meno nell'arco della valutazione attuariale che abbiamo fatto per l'impostazione del fondo sociale e del Fondo adeguamento pensioni costituiscono una decurtazione non facilmente sopportabile, anche perchè non era stata tenuta presente al momento dei calcoli preventivi.

Oggi invece che è stato approvato l'articolo 10 corretto nei modi e nelle forme che la Commissione ha desiderato e che l'Aula ha convalidato, in base al quale siamo obbligati a restituire anno per anno al Fondo adeguamento pensioni gli eventuali avanzi di gestione, mentre a sua volta il Fondo adeguamento pensioni redistribuisce questi avanzi e non li accantona, è evidente che 80 miliardi recuperati oggi per darli domani in forma di avanzo finiscono con l'essere una operazione antipatica. Tutto questo non si verifica per le gestioni autonome, ed ecco la

ragione per la quale, diventati *una tantum* e non anticipazione, in questo meccanismo della legge gli 80 miliardi si giustificano; mentre non possono giustificarsi gli altri 13 miliardi che scaturirebbero dall'approvazione dell'emendamento in esame.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto all'articolo 31 dai senatori Caponi, Fiore ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Di Prisco, Fiore, Boccassi e Albarello è stato presentato un articolo 31-bis. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

Art. 31-bis.

Tutti i periodi di iscrizione a trattamenti obbligatori di previdenza gestiti dall'Istituto nazionale di previdenza sociale, possono essere totalizzati a domanda degli interessati. Sono compresi nella totalizzazione anche i periodi coperti da contribuzione volontaria e quelli riconosciuti utili ai sensi delle norme vigenti per i rispettivi trattamenti con l'unica limitazione che non diano luogo a duplicazione nel senso che il computo dei periodi stessi abbia luogo una sola volta.

La totalizzazione si attua nell'ambito di quel trattamento di previdenza nel quale l'interessato possa far valere il maggior periodo di iscrizione utile, e di conseguenza dà luogo alla corresponsione di una pensione commisurata, anche secondo le norme vigenti per questo stesso trattamento, a tutti i periodi totalizzati, i quali sono pertanto utili sia ai fini del diritto che della misura.

Resta salvo il diritto dell'iscritto di scegliere quel trattamento nel quale possa far valere le condizioni per conseguire la pensione.

La prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e di ogni altra forma di previdenza

dell'Istituto nazionale di previdenza sociale non può essere effettuata per gli stessi periodi per i quali l'interessato è iscritto alle stesse forme di previdenza obbligatoria.

Il trattamento complessivo di pensione è corrisposto dal fondo o gestione nell'ambito dei quali ha avuto luogo la totalizzazione e il suo onere è ripartito con gli altri fondi o gestioni ai quali l'interessato è stato iscritto, in misura proporzionale alle quote facenti capo ai rispettivi periodi di iscrizione.

Con regolamento che sarà emanato entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge con decreto del Capo dello Stato sentiti i Ministeri interessati, saranno emanate le norme per l'applicazione del presente articolo e per la determinazione, in particolare, delle retribuzioni da considerarsi per i periodi di totalizzazione nel trattamento di previdenza nel quale ha luogo la liquidazione della pensione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**D I P R I S C O .** Si tratta, onorevole Ministro, dell'emendamento relativo alla cumulabilità dei periodi di contribuzione, per il quale lei in Commissione si era riservato di dare una risposta. È il caso di un lavoratore il quale nel corso della sua vita lavorativa non riesce a raggiungere, sia all'interno dell'assicurazione obbligatoria sia all'interno dei fondi speciali, un trattamento sufficiente per avere diritto a pensione. Noi chiediamo appunto la cumulabilità dei periodi contributivi.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il Governo è contrario a questo emendamento, sia perchè modifica sostanzialmente la legge numero 322, sia perchè estende ai fondi spe-

ciali la logica che oggi è concepibile e applicabile per legge soltanto nell'ambito dell'assicurazione generale e fra le gestioni speciali dell'assicurazione stessa; mentre lei, senatore Di Prisco, vuole estendere la stessa logica ai fondi speciali. Questa è, in sostanza, la sua richiesta. Noi siamo contrari perchè coloro i quali hanno dato luogo a fondi speciali non possono, a mio avviso, avere il diritto di copertura nell'ipotesi dell'abbandono del fondo senza aver raggiunto i minimi pensionabili; si dovrebbe dar luogo, se mai, al pro-rata che si applica per i lavoratori all'estero e di cui lei è tanto esperto. In questa impostazione, quindi, non possiamo accettare l'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**V A R A L D O , relatore.** La Commissione condivide le preoccupazioni del Ministro. Con questo emendamento daremmo la possibilità di una scelta per cui ognuno potrebbe chiedere che il suo problema venisse risolto presso un determinato fondo. La questione è complessa e difficile.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 31-*bis* proposto dal senatore Di Prisco e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Fiore, Di Prisco, Caponi, Albarello e Boccassi è stato presentato un articolo 31-*ter*. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:**

**Art. 31-*ter*.**

La pensione è dovuta quando sia accertato il rapporto di lavoro, anche quando non risultino versati i contributi. I contributi non versati si prescrivono dopo 10 anni da quando erano dovuti. L'accertamento del rapporto di lavoro può avvenire entro un periodo massimo di 10 anni.

Le tecniche per l'accertamento dei periodi di occupazione, della retribuzione e della qualifica, ai fini della determinazione delle posizioni assicurative dei lavoratori sono stabilite e modificate con deliberazioni del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che decide d'intesa con le confederazioni dei sindacati dei lavoratori più rappresentative. Tali tecniche devono in ogni caso garantire all'assicurato l'effettiva facoltà di controllo della sua posizione assicurativa e di intervento per la correzione degli eventuali errori.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**D I P R I S C O .** Con il sistema vigente un lavoratore risulta coperto di assicurazione quando si compie la necessaria operazione prevista dalla legge presso la Previdenza sociale. Accade però spesso che dei lavoratori non si trovano coperti dalla assicurazione della Previdenza sociale perchè il datore di lavoro ritarda (nel caso di fallimenti o di preparazione di fallimenti) o comunque non ottempera al suo obbligo, pur avendo il lavoratore regolarmente prestato la sua opera. Mentre col sistema precedente quando si versavano le marchette il lavoratore veniva coperto, adesso che il versamento è abbinato alla Previdenza sociale il lavoratore può trovarsi scoperto. Quindi si hanno moltissime vertenze, moltissimi ritardi, eccetera. Noi vorremmo portare un po' di ordine in questo campo, tanto più che riteniamo di poter suggerire allo stesso Istituto di stabilire le modalità relative per poter giungere ad un acceleramento delle procedure.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**V A R A L D O , relatore.** La Commissione è contraria. Non credo che, se i contributi non sono stati versati e non vi sia un accertamento in proposito, sia possibile valu-

tare ai fini della pensione i periodi in cui il lavoratore ha prestato la propria opera.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Senatore Di Prisco, per questa via non si porta ordine ma disordine perchè, praticamente, anche in mancanza di contribuzioni, si precostituiscono dei diritti di liquidazione. Così pure quando lei dice che ai fini dell'accertamento dei periodi di occupazione è competente il Consiglio di amministrazione dell'INPS, sentite le organizzazioni sindacali, mi pare che si vada veramente verso accertamenti empirici. Come può un Consiglio di amministrazione, sentite le organizzazioni sindacali, accertare i periodi lavorativi? Si ricorrerà al solito sistema degli atti notori che ha dato luogo ai ben noti inconvenienti.

Desidero proprio sottolineare il fatto che l'emendamento creerebbe non ordine bensì disordine. Comunque il Governo è contrario.

**F I O R E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F I O R E .** Onorevole Ministro, siamo nel campo dell'automaticità, e mi pare che la sua risposta non sia pertinente. Che cosa vuole dire l'automaticità? Lei si prospetti il caso di lavoratori, ad esempio nel campo dell'edilizia dove ciò purtroppo avviene spesso, che non sono coperti da assicurazione, però possono dimostrare di aver lavorato alle dipendenze di una determinata ditta. Lei sa che l'Ispettorato del lavoro, non perchè i suoi funzionari non siano diligenti ed attivi ma perchè, specialmente in determinate provincie, si trovano spesso in condizioni di impossibilità, non compie le ispezioni che dovrebbe effettuare. Quindi le evasioni previdenziali sono in grande numero, nè il lavoratore può ribellarsi perchè altrimenti viene immediatamente licenziato. Perciò

quando il lavoratore può dimostrare di aver lavorato, ci deve essere l'automaticità della prestazione, altrimenti favorite il datore di lavoro, cioè, anzichè di tutelare il lavoratore, tutelate l'evasione previdenziale.

Bisogna invece colpire l'evasione previdenziale. D'altra canto, onorevole Ministro, lei sa che nel 1952 siamo riusciti ad introdurre questo principio per quanto riguarda i braccianti. Lei conosce la storia della differenza tra le giornate attribuite e le giornate contributive. Abbiamo sostenuto allora, con un emendamento Bitossi e mio, che le giornate attribuite devono essere considerate giornate contributive. Anche in quel caso c'era il bracciante occasionale che aveva attribuite 101 giornate, ma spesso agli effetti contributivi gliene venivano accreditate 70 o magari 80.

Le pare che noi — proprio perchè impegnati nell'elaborazione di una legge che lei ha chiamato prima di riforma e poi, con un certo pudore, ha attenuato in « avvio alla riforma » — si possa dire a tutti i lavoratori che sono stati sottoposti al danno della evasione previdenziale da parte dei datori di lavoro: poichè il vostro datore di lavoro non vi ha versato le marche non avete diritto a pensione, malgrado possiate documentare di aver lavorato presso questa o quella impresa?

Lei sa poi che il nostro emendamento chiede anche questo, che la prescrizione nel campo previdenziale, che attualmente è di cinque anni, sia elevata almeno a dieci anni.

Onorevole Ministro, tutto quanto noi denunciavamo avviene normalmente nel Mezzogiorno. Potrei citarle casi di operai i quali, accertati, dopo uno o due anni, che il datore di lavoro non aveva versato le marche, lo hanno denunciato all'INPS. Ebbene, quegli operai per parecchi anni non hanno più potuto lavorare, hanno dovuto cambiare mestiere perchè i datori di lavoro del settore rifiutavano di assumerli.

Voi sapete le condizioni nelle quali si trovano i vostri Ispettorati del lavoro: non funzionano per mancanza di mezzi e di uomini. E allora, in queste condizioni, chi deve scontare le pene è sempre il lavoratore

il quale lavora, ma non è assicurato e quindi non ha diritto alla assistenza malattia e domani non avrà diritto alla pensione.

Ecco perchè abbiamo presentato questo emendamento che prevede l'automaticità delle prestazioni quando il prestatore d'opera può dimostrare di aver lavorato.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 31-ter proposto dai senatori Fiore, Di Prisco ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Bitossi, Fiore, Di Prisco, Boccassi e Masciale è stato proposto un articolo 31-quater. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

#### Art. 31-quater.

Le domande di prestazione devono essere decise dall'Istituto entro 90 giorni dalla data di presentazione delle domande stesse.

Ove le domande non vengano decise nel termine stabilito dal precedente comma e contro tutti i provvedimenti concernenti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti è ammesso il ricorso in via amministrativa al Comitato esecutivo.

Nelle controversie giudiziarie ove sia necessaria la nomina di un consulente tecnico le relative spese saranno sempre a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Nei casi di soccombenza del lavoratore le spese di giudizio saranno interamente compensate, salvo nei casi di manifesta temerarietà della domanda.

Gli interessi legali delle somme spettanti agli interessati decorrono dalla data di reiezione della domanda o 91 giorni dalla data di presentazione della domanda, qualora questa non sia stata definita entro il termine previsto dal 1° comma del presente articolo.

Gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi a tutte le controversie, sia in sede amministrativa che giudiziaria, aventi per og-

getto la materia trattata nella presente legge saranno esenti dalle imposte di bollo e registro e da ogni spesa, tassa e diritto di qualsiasi specie.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Di Prisco ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**D I P R I S C O .** L'emendamento intende regolare la presentazione delle domande e stabilisce che queste debbono essere esaminate e decise dall'Istituto entro 90 giorni.

Il punto importante, su cui già mi sono intrattenuto in Commissione, è quello che si riferisce al problema delle spese. I lavoratori che ritengono di avere diritto ad una prestazione accedono alla Previdenza sociale: se si vedono respinta la domanda fanno causa, e ciò comporta delle spese che, quando si arriva alle istanze superiori, possono essere molto rilevanti.

Noi chiediamo che le spese non vengano addossate al lavoratore quando sia dimostrata la non temerarietà della sua domanda. Purtroppo oggi accade che a un lavoratore, solo perchè ha ritenuto di avere un diritto ed il tribunale gli ha dato torto, vengono addebitate 200 o 300 mila lire di spese.

Questo abbiamo proposto perchè sono stati proprio i lavoratori, tramite i patronati, a prendere molte iniziative di cause di fronte alla resistenza della Previdenza sociale, e queste cause hanno poi provocato modifiche alla legge 818.

Riteniamo pertanto che il nostro emendamento possa essere accolto.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**V A R A L D O ,** relatore. Questo emendamento contiene diversi punti. Anzitutto stabilisce che le domande di prestazione debbano essere decise entro novanta giorni: in caso contrario possono essere considerate come respinte e immediatamente può esser presentato ricorso. Ora, vi sono dei casi in cui non sempre è facile definire la domanda entro i novanta giorni. Anche se è doloroso

che vi siano delle lungaggini eccessive, dobbiamo riconoscere che vi sono casi i cui accertamenti richiedono molto tempo. Con l'emendamento proposto si verrebbe ad aumentare il numero dei ricorsi, senza nessun risultato conseguente.

L'emendamento stabilisce inoltre che le relative spese sono sempre a carico dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. Ora, se si sa che le spese vanno sempre a carico dell'INPS potrà essere invogliato a fare ricorso anche chi ha motivi scarsi per sperare in una risoluzione favorevole.

Per quanto riguarda gli interessi legali, la norma già stabilisce da quando inizia la decorrenza degli interessi legali sul pagamento, qualora il ricorso venga accolto.

Quanto all'ultimo punto, che stabilisce: « Gli atti, i documenti e i provvedimenti relativi a tutte le controversie, sia in sede amministrativa che giudiziaria, aventi per oggetto la materia trattata nella presente legge, saranno esenti dalle imposte di bollo e di registro e da ogni spesa, tassa e diritto di qualsiasi specie », sarebbe perlomeno necessario il parere della Commissione finanze e tesoro.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È vero, onorevole Presidente, che vi sono molte cose in questo emendamento, forse troppe, alcune di ordine procedurale ed altre di ordine sostanziale. Alcune, però, si trovano già nella nostra legislazione, come ad esempio quella relativa agli interessi legali sulle somme spettanti ai lavoratori. Si desidera soltanto che gli interessi decorrano dalla data di presentazione della domanda, piuttosto che dalla reiezione. Ma fu proprio il senatore Fiore nel 1957, con la sua proposta che divenne legge n. 18, a risolvere il problema degli interessi legali dei lavoratori. Tale vostra proposta, quindi, tende soltanto a modificare la data di decorrenza, ma è legata all'altra vostra richiesta che chiede che per

ottenere la prestazione sia necessario comunque fare domanda, altrimenti cade anche l'altra condizione. Il Governo non è favorevole alla possibilità che si presentino domande per le prestazioni.

Oggi, nel diritto positivo e nelle procedure vigenti, non si presentano singole domande per quanto riguarda le prestazioni: non esistono domande. Non è quindi opportuno introdurre un appesantimento di questo tipo, quando, tra l'altro, a parte l'affaticamento degli uffici, l'istruttoria delle domande, col relativo termine di decadenza, è subordinata, qualche volta, alla collaborazione che deve dare lo stesso lavoratore che fa domanda per gli accertamenti. Ho l'impressione che andiamo a creare un elemento nuovo ed una turbativa nelle procedure vigenti. Ora, se cade questa richiesta — e il Governo non l'accetta — cade anche la seconda richiesta.

Per quanto riguarda l'ultimo punto concernente le somme ed i tributi degli atti di giudizio in materia di pensione, il Ministro del lavoro non vorrebbe soltanto riferirsi ai giudizi in materia di pensione, ma a tutta la materia previdenziale. In questo senso sarebbe felice che venisse ammesso un esonero di questo tipo. È necessario, però, non solo intendersi con il Ministero delle finanze, ma seguire anche in Parlamento procedure diverse chiedendo alla Commissione finanze e tesoro un parere che ora non abbiamo.

Tutto sommato, pertanto, vorrei prendere impegno dinanzi al Parlamento di fare mio il quarto punto dell'emendamento, con procedure un po' più corrette di quelle che abbiamo potuto seguire in questa circostanza, per vedere di stabilire quel principio. Comunque, per le ragioni che ho detto, non è questa la sede opportuna per farlo. Per quanto riguarda il resto dell'emendamento sono contrario per le ragioni che ho esposto.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Di Prisco, mantiene l'emendamento?

**D I P R I S C O .** Sentite le dichiarazioni del Ministro, ritiro l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Avverto che devono intendersi preclusi, in seguito alle precedenti votazioni, i seguenti emendamenti:

« Art. 31-*quinquies*.

” Le marche assicurative versate e dovute in data anteriore al 1° luglio 1965 sono valide sia ai fini dell'accertamento del periodo di occupazione, sia ai fini della determinazione della retribuzione pensionabile di cui all'articolo 9-*septies*.

La retribuzione annuale, ricostruita ai sensi dell'articolo 9-*quater*, rappresentata dal valore medio delle classi di retribuzione corrispondenti alle marche, viene rivalutata per ciascun anno sulla base del coefficiente di trasformazione delle lire correnti in lire dell'anno di liquidazione della pensione calcolate sugli indici dei prezzi al consumo dell'Istat ”.

BITOSSÌ, FIORE, DI PRISCO, BOC-CASSI, RODA »;

« Art. 31-*sexies*.

” Le riserve dell'attuale gestione base dell'assicurazione generale obbligatoria e del Fondo adeguamento pensioni sono unificate.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, rivaluta i beni mobiliari e immobiliari della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e del Fondo adeguamento pensioni.

Per il periodo 1965-69 è sospeso ogni accantonamento per riserve previsto dall'articolo 9-*ter* e le riserve risultanti al 31 dicembre 1964 sono utilizzabili ai fini della copertura degli oneri previsti dalla presente legge ”.

BITOSSÌ, FIORE, DI PRISCO, BOCCASSI, MASCIALE ».

Da parte dei senatori Roda, Bitossi, Fiore e Boccassi è stato proposto un articolo 31-*septies*.

Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO**, *Segretario*:

Art. 31-*septies*.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale entro il 31 dicembre di ciascun anno delibera il bilancio di previsione per l'anno successivo.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

**VARALDO**, *relatore*. Non credo sia facile fare un bilancio di previsione per l'anno successivo perchè non si conoscono in precedenza quelle che saranno le entrate contributive e quelle che saranno le spese per prestazioni.

**DELLE FAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non credo ci sia la possibilità tecnica, in una qualunque gestione previdenziale, di fare dei bilanci di previsione. Fare delle previsioni tecniche è possibile, ma i bilanci no. Da una parte le spese sono obbligatorie per legge, dall'altra le entrate sono aleatorie, e le stesse spese sono aleatorie per via dei vari elementi costitutivi sia sul piano qualitativo che sul piano quantitativo.

Non vi è alcun Istituto previdenziale quindi che possa fare il bilancio preventivo, ci si può solo limitare ad una previsione tecnica.

**PRESIDENTE.** Senatore Di Prisco, mantiene l'emendamento?

**DI PRISCO.** Poichè all'articolo 32 sono stati presentati degli emendamenti che riguardano la ristrutturazione dell'Istituto della previdenza sociale, porremo in quella sede questo problema e pertanto prego che l'emendamento sia ripreso in esame in quella sede.

**PRESIDENTE.** L'articolo 31-*septies* allora è accantonato.

I senatori Fiore, Bitossi, Di Prisco e Boccassi hanno proposto il seguente articolo 31-octies:

« La presente legge, per ciò che si riferisce alla costituzione del Fondo sociale, ai miglioramenti dei trattamenti in atto entra in vigore dal 1° gennaio 1965. Per ciò che si riferisce alla nuova disciplina dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, nonché per la estensione ai pensionati degli assegni familiari entra in vigore dal 1° luglio 1965.

Tutte le norme in contrasto con la presente legge sono abrogate ».

Tale emendamento è precluso.

Metto ai voti l'articolo 31 nel testo modificato, di cui do lettura:

« Salvo quanto diversamente disposto, la presente legge ha effetto dal 1° gennaio 1965.

Le pensioni delle assicurazioni obbligatorie di cui all'articolo 1, vigenti alla data predetta, sono riliquidate a norma delle disposizioni contenute nei precedenti articoli ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 32. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O, Segretario:**

#### TITOLO IV

#### DELEGA AL GOVERNO

#### Art. 32.

Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri Ministri competenti, è delegato ad emanare, anche con provvedimenti separati, norme intese a:

a) rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile al fine di:

1) determinare gli elementi costitutivi con maggiore aderenza alle esigenze emerse

nella pratica attuazione della disciplina medesima;

2) differenziare gli elementi predetti in relazione alla natura dell'attività dei soggetti;

3) abolirne la differente valutazione attualmente esistente tra impiegati ed operai;

4) attuarne una più equa valutazione nei casi in cui l'evento invalidante preesista alla instaurazione del rapporto assicurativo;

5) attuare una diversa disciplina del contenzioso amministrativo idonea a snellirne il procedimento;

b) riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi al fine di:

1) attuare il principio che la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti non può coesistere con altre forme di assicurazione obbligatoria per pensioni in dipendenza di un rapporto di lavoro, nè con trattamento di pensione in corso di godimento, derivante da assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti;

2) stabilire, per il versamento e la riscossione dei contributi volontari in ambedue le forme di assicurazione:

sistemi diversi da quello delle tessere con marche;

i termini entro i quali dovranno essere effettuati gli adempimenti connessi con il sistema prescelto;

il numero delle classi di contribuzione volontaria e i limiti minimo e massimo di ciascuna di esse, nonché i criteri per la determinazione della classe cui devono essere assegnati i singoli assicurati ammessi a contribuire volontariamente;

c) stabilire aliquote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere anzianità di contribuzione superiore a 25 anni;

d) attuare il principio della pensione unica determinandone la misura con la to-

talizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa;

e) stabilire che le maggiorazioni delle pensioni per carichi familiari non sono compatibili con gli assegni familiari;

f) rivedere le norme relative all'accredimento dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previa modifica della misura dei contributi base ed integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi, in relazione alle corrispondenti norme che regolano l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti degli altri settori;

g) disciplinare l'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari, nonché delle persone addette a servizi di riassetto e pulizia dei locali, stabilendo i criteri per l'accertamento dei soggetti medesimi, per la costituzione della loro posizione assicurativa e per la determinazione e il versamento dei contributi, in relazione alla natura del rapporto, alla durata delle prestazioni lavorative ed alla coesistenza di rapporti plurimi di lavoro riferiti allo stesso soggetto.

h) rivedere le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'Enpals, al fine di renderle più rispondenti alla natura del rapporto di lavoro che vincola i lavoratori stessi, alla durata ed al numero delle prestazioni lavorative ed ai particolari sistemi di retribuzione e compensi vigenti nel settore; in particolare — ferma restando la partecipazione dell'Enpals al fondo sociale nei termini indicati dai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 26 della presente legge — saranno previste norme:

1) per la determinazione ed il versamento dei contributi necessari per la copertura tecnica delle prestazioni per l'invalidità, vecchiaia e superstiti;

2) per la regolamentazione del rapporto assicurativo in caso di rapporti plurimi di lavoro;

3) per la determinazione dei requisiti e delle condizioni necessarie per il conseguimento delle pensioni di vecchiaia, di anzianità privilegiata, di invalidità generica e specifica e per i superstiti;

4) per il coordinamento dell'attività dell'Enpals con quella dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Le norme di cui al presente articolo saranno emanate previo parere di una Commissione parlamentare composta di nove senatori e nove deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Maris, Brambilla, Tomassini, Bera, Maccarrone, Di Paolantonio, Adamoli, Guanti, Francavilla, Compagnoni e Cassese hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo. Il senatore Maris ha facoltà di svolgerlo.

**M A R I S .** Onorevoli colleghi, noi chiediamo la soppressione dell'articolo 32 che prevede la delegazione al Governo di funzioni legislative. Si dice che il veleno si annida nella coda, e questo è certamente vero in natura, ma è anche vero per quanto concerne la produzione del pensiero degli uomini. L'ultimo articolo rappresenta, nella sistematica di questa legge, la parte più pericolosa, è un veleno che aggredisce lo stesso principio della divisione dei poteri sul quale si regge la nostra convivenza democratica. La delega favorisce quel processo deterioro di amministrativizzazione della nostra vita statale per cui si muove lagnanza da molte parti. È un fatto oggettivamente negativo che la discussione intorno a questo articolo cada in un'Aula stanca per il lavoro di questi giorni, che è stato gravoso ed ha impegnato tutti i settori. Non solo, ma vi è il pericolo che la discussione, cadendo ad ora così tarda e dopo tanti giorni, trovi una maggioranza ormai alienata nell'automatismo del rigetto di tutti gli emendamenti presentati dalla minoranza.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di una rivendicazione di parte, perchè è interesse di tutti, anche del Potere esecutivo, che il processo di sviluppo democratico della nostra convivenza civile avvenga nella dialettica dei rapporti tra i poteri; quindi è interesse di tutti, anche dell'Esecutivo, che le leggi siano fatte dal legislatore e non da chi amministra il Paese.

La delega pone tre ordini di questioni: giuridiche, funzionali e politiche. Per quanto concerne le questioni giuridiche dobbiamo richiamarci all'articolo 76 della nostra Costituzione. Il costituente italiano, rendendosi conto del pericolo che si potesse giungere a una incondizionata rinuncia all'esercizio delle funzioni riservate al legislativo, quelle cioè di fare le leggi, pose tre limiti alla delegazione delle funzioni legislative al Governo: uno concernente il tempo ed un altro l'oggetto, stabilendo che la delegazione può essere data soltanto per un periodo di tempo determinato e per oggetti ben definiti (e sotto questo profilo potremmo dire che i limiti costituzionali sono soddisfatti dalla norma dell'articolo 32) e un terzo limite concernente il merito, la sostanza, il prodotto finale, stabilendo che, nel dare delegazione al Governo di funzioni legislative, il Parlamento deve determinare « i principi e i criteri direttivi ».

È soddisfatto questo limite dall'articolo 32? Certamente no. Mi rendo conto che l'espressione usata dal costituente non è felice e che può prestarsi a interpretazioni diverse, ma noi dobbiamo interpretarla nella temperie di una Costituzione rigida quale è la nostra. Vi è, nell'espressione usata, una tautologia: « principi e criteri » sono, in sostanza, la stessa cosa, anche se sul piano della logica formale fra principi e criteri, in relazione al prodotto finale, cioè alla legge che sarà fatta, vi è un rapporto diverso. I principi determinano un rapporto induttivo col prodotto finale mentre i criteri sono una formula iniziale che determina un rapporto deduttivo. Ma questo non interessa.

La formula è ambigua anche per quanto riguarda l'aggettivo. Si dice criteri e principi « direttivi ». Che cosa si deve intendere per « direttivo »? Si può intendere criteri

e principi che stabiliscono soltanto il fine generale della norma oppure che stabiliscono un fine specifico, nel senso che determinano la norma tipo, la regola media di condotta che deve portare al prodotto finale, alla legge.

In una Costituzione rigida, qual è la nostra, la direttiva deve contenere, già essa, la norma tipo, la norma media, la regola media, che sono già una prima attuazione del fine che il legislatore si propone di raggiungere. Soltanto sotto un profilo meramente tecnico il legislatore affida ad un organo diverso la formulazione della legge.

Questo è il significato che dobbiamo dare all'espressione « criteri e principi direttivi », e non altro. Solamente in una Costituzione flessibile, quale fu lo Statuto albertino, con un potere discrezionale ampio del legislativo, si potevano avere delegazioni meno precise, che consentissero, da parte del Governo, una attività di maggiore respiro.

L'articolo 32 va contro la norma costituzionale. In molti punti non troviamo espressi neppure i criteri e i principi della delega ancorchè non direttivi; tanto che, in buona sostanza, nella norma si realizza non una delega di « funzioni » ma una delega di « competenza » legislativa per una determinata materia, il che non è consentito. Nei casi migliori, infine, la direttiva è del tutto generica, non contiene alcuna precisa indicazione.

Se scorriamo, anche soltanto esemplificativamente, l'articolo, ci rendiamo conto che questi addebiti sono giusti.

Al punto 1) della lettera a) del comma primo, dove si parla di « rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile », la delegazione al Governo è fatta al fine di — un fine affatto generico — « determinare gli elementi costitutivi con maggiore aderenza alle esigenze emerse nella pratica ». Il criterio, il principio direttivo di questa produzione legislativa che si affida al Governo quale sarebbe? Maggiore aderenza alle esigenze che si sono appalesate nella pratica.

Questa generica affermazione può essere gabellata come principio direttivo? Possiamo dire, in coscienza, che diamo all'Esecu-

tivo l'incarico di produrre leggi aderenti ad una norma tipo stabilita in maniera rigorosa?

Al punto 4) si delega il Governo a disciplinare l'invalidità pensionabile attuando « una più equa valutazione nei casi in cui l'evento invalidante preesista all'instaurazione del rapporto assicurativo ». Ma cosa vuol dire una « più equa valutazione »? Quali sono i criteri dell'equità?

Noi sappiamo che l'equità, per sua natura, è un criterio estremamente discrezionale.

Noi, quindi, ci spogliamo della nostra funzione legislativa per affidarla ad altri, che legislatore non è, perchè faccia delle leggi « eque ». E questo sarebbe il criterio « direttivo » della delega!

Se andiamo oltre, là dove al punto *b*) si parla di riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria, vediamo che si sfocia addirittura nella discrezionalità allo stato puro. Infatti si delega il Governo a stabilire, per il versamento dei contributi, sistemi « diversi » da quello delle tessere con marche — il che vuol dire aprire una porta all'infinito — a stabilire i « termini » entro i quali dovranno essere effettuati gli adempimenti connessi con il sistema prescelto, a stabilire il « numero delle classi di contribuzione » volontaria e i « limiti minimo e massimo » di ciascuna classe, nonchè addirittura i « criteri per la determinazione della classe » cui debbono essere assegnati i singoli assicurati. Tutto ciò si ripete al punto *f*), al punto *h*), insomma in tutto il resto dell'articolo. Praticamente i « criteri direttivi » della delega sarebbero quelli di affidare al Governo l'incarico di produrre leggi che stabiliscano ...« i criteri » applicabili nella subietta materia.

Risponde ad una corretta applicazione della norma costituzionale questo articolo 32? O non è piuttosto una vera e propria abdicazione da parte nostra che, in una materia di così grande importanza, ci spogliamo di una funzione che ci deriva da un voto popolare per trasmetterla, per donarla all'Esecutivo, il quale si avvarrà di questa

delegazione con margini di discrezionalità che non si possono neppure prevedere?

L'intrinseca incostituzionalità di questa norma può aprire la porta a controversie senza numero, e la mia non è un'affermazione pessimistica fatta con l'animo della Casandra che vuole presagire chissà quali sciagure: si basa su un dato di esperienza. Voi sapete, onorevoli colleghi, che in questa materia il Governo ebbe già nel passato il dono di una delegazione da parte del Parlamento. La legge 4 aprile 1952, n. 218, portava nella sua coda il veleno che oggi noi riscontriamo nell'articolo 32 di questo disegno di legge. Diceva, infatti, l'articolo 37 di quella legge: « In tema di riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, potranno essere emanate, in conformità dei principi e dei criteri direttivi cui si informa la presente legge, disposizioni transitorie di attuazione nonchè norme intese a coordinare le vigenti norme sulle assicurazioni sociali con quelle della presente legge e ad accogliere in un unico testo le disposizioni che regolano la materia ».

Abbiamo quindi un'esperienza alle nostre spalle. Il Governo, avvalendosi di quella delega, il 26 aprile 1957 produsse un complesso di norme (decreto del Presidente della Repubblica n. 818). Ebbene, onorevoli colleghi, questa produzione delegata del Governo ha dato più lavoro alla Corte costituzionale di quanto non gliene abbia dato tutta la produzione del Parlamento dal 1948 fino ad oggi. Quindici delle norme contenute in quella legge, prodotto della delegazione, sono state dichiarate incostituzionali.

Una norma dell'attuale disegno di legge, quella contenuta alla lettera *b*), n. 1), dell'articolo 32, riproduce esattamente l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 818, che è stato dichiarato incostituzionale. Che cosa vogliamo fare? Vogliamo varare, per stanchezza, una norma che

ci spoglierà di una funzione esclusiva, del potere-dovere di fare le leggi, per affidare ad altri un compito impari e per avere una produzione legislativa che darà vita ad una infinità di controversie di carattere costituzionale?

Questo è l'ordine di questioni giuridiche che solleva l'articolo 32 di cui noi chiediamo l'abolizione. Ma vi è un'altra serie di ragioni di carattere funzionale e di carattere politico. Si dice che la delega abbia il suo fondamento, la sua ragione di esistere nel fatto che a volte il Parlamento non può essere riunito (in casi di guerra o per particolari situazioni di carattere politico); nel fatto che i compiti che lo Stato moderno deve assumersi sono molteplici e continuano ad aumentare a tal punto da assorbire l'attività del Parlamento al di là della intrinseca possibilità del Parlamento stesso di produrre leggi; nel fatto, ancora, che la variabilità della partecipazione ai lavori delle Camere si presta male all'esame minuto e coordinato di schemi legislativi lunghi e complessi e che la complessità e la tecnicità di alcune materie e la composizione delle Camere, atte a produrre leggi di carattere politico, contrastano con le leggi di carattere tecnico.

Ma noi non versiamo assolutamente in una di queste situazioni. Le Camere si riuniscono regolarmente, non vi è stato di guerra, non vi è situazione di carattere eccezionale. La produzione di norme in materia di pensioni può solo apparire di carattere tecnico, mentre, nella sua sostanza, è di carattere squisitamente politico, e quindi se vi è un organo soggettivamente capace di produrre leggi in questo campo, questo organo è esclusivamente il Parlamento che, per il controllo continuo dell'opinione pubblica e per il rapporto che lo lega al Paese, è il più adatto a recepire tutte le istanze sociali e a realizzare una produzione legislativa aderente alle esigenze oggettive dei lavoratori.

E, non ultime, ragioni di carattere politico, penso, ci debbono portare a negare questa delegazione, che dovrebbe avere la durata di due anni, si dice. Due anni possono sembrare pochi e sono pochi se si

tratta di realizzare qualche cosa di semplicemente utile o addirittura di voluttuario. Ma due anni sono un lasso di tempo enorme quando si frappongono a leggi attese vivamente dai lavoratori; due anni sono molti se li rapportiamo all'arretratezza, alla intrinseca ingiustizia delle leggi che ancora regolano i rapporti previdenziali del Paese.

La delegazione è di una ampiezza tale che assume, per certi aspetti, i caratteri dei pieni poteri. La norma costituzionale parla al plurale di «oggetti definiti», ma è un plurale evidentemente retorico. Noi qui effettuiamo una delegazione, non per uno ma per una somma di oggetti, per un intero settore di grande importanza, una delegazione per una somma enorme di rapporti e di leggi tanto che può sembrare, ed è, nella sua sostanza, una delega di competenza e non di funzioni, è, nella sua sostanza, una delega di pieni poteri in una materia di grande importanza per il Paese.

Badate, onorevoli colleghi, che non siamo mai arrivati ad un limite così grave di volontà rinunciataria a fare le leggi. Non ci siamo arrivati nella prima, nella seconda e neppure nella terza legislatura. È solamente la quarta legislatura che vede tanta volontà rinunciataria del Parlamento. Sembra quasi che non si abbia nè voglia nè tempo di fare le leggi.

E come potete, compagni socialisti, accettare una delegazione di questo genere in un momento in cui sarebbe prudente non affidare all'Esecutivo il compito di fare leggi in nessuna materia? La delegazione presuppone un rapporto fiduciario di carattere politico e con carattere di stabilità. Abbiamo visto che gli stessi accordi programmatici governativi sono stati, nel corso di questi due anni, variamente interpretati all'interno della stessa maggioranza; e non dico solo da parte socialista, ma anche da parte della Democrazia cristiana.

Non esiste una situazione di coerenza di idee, di univocità di impegni, di interpretazione degli impegni programmatici tale da poter consigliare al Parlamento, alla stessa maggioranza, alle correnti che nella maggioranza non condividono gli atteggiamenti del

Governo, di arrivare a questa rinuncia piena di funzioni e di competenza.

Onorevoli colleghi, se la maggioranza arrivasse a respingere il nostro emendamento soppresivo, se arrivasse ad approvare la delega al Governo, imporrebbe al Parlamento di abdicare alla funzione di produrre le leggi. Farebbe quello che, nel suo saggio sul governo civile, diceva Locke che non si deve mai fare: tramutare, cioè, il Parlamento in una aula nella quale si compie una elezione di secondo grado. Onorevoli colleghi, se voterete la delega non delegherete delle funzioni; non farete altro, dopo essere stati eletti legislatori, che eleggere altri al vostro posto per non aver voluto mantenere l'impegno, che il Paese vi chiede, di fare voi le leggi che il Paese attende. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

T O M A S S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Parlerò per non oltre dieci minuti, poichè dieci minuti sono sufficienti per dimostrare al Senato come l'articolo 32 non attenga alla strutturazione interna della legge, ma involga invece un problema di carattere costituzionale molto ampio, ed essenziale per la vita democratica del nostro Paese.

Il quesito è il seguente: è costituzionalmente corretta la delega conferita al Governo, secondo i criteri e lo spirito dell'articolo 76 della Costituzione? È noto, onorevoli colleghi, che la Costituzione vuole che le leggi siano, per quanto possibile, emanate dal Parlamento, al quale ha affidato la funzione legislativa perchè la eserciti direttamente e non perchè la deleghi ad altri organi. La delega, perciò, deve essere un fatto raro, dovuto a particolari, eccezionali circostanze. Il principio della delegabilità del potere legislativo è stato accolto nell'articolo 76, ma sono stati fissati precisi criteri intesi a contenerlo entro certi limiti, al fine di impedire che, attraverso la delegazione, il Parlamento possa giungere ad una incondizionata rinuncia all'esercizio di un potere che la Costituzione gli ha affidato.

Ora, quali sono i limiti entro i quali la delegazione è possibile? Il primo è quello dell'oggetto ben definito. Questo limite, infatti, tende a garantire che la mancanza di una precisa determinazione dell'oggetto della delega si traduca in una rinuncia all'esercizio della funzione legislativa da parte del Parlamento in una sfera troppo ampia di attribuzioni. Il secondo limite consiste nella determinazione di principi e di criteri direttivi, ed esso tende a circoscrivere ancor più il campo della delegazione, impedendo che essa si possa esplicare in modo divergente da quelli che sono gli intendimenti con i quali è stata concessa; esso tende ad assicurare, cioè, un uso corretto, evitando un eventuale abuso, dei poteri concessi al Governo.

Ora, se la formula dell'articolo 76 sembra non escludere la possibilità della delega legislativa, è ovvio che questa deve essere esercitata nei limiti segnati dalla norma costituzionale e non seguendo la prassi che, da qualche anno a questa parte, è venuta in luce: cioè quella secondo la quale il Potere esecutivo, o attraverso la forma dei decreti-legge o attraverso la forma delle leggi delegate, sembra voglia addirittura avocare a sè il potere legislativo.

In passato i casi più noti di delegazione, onorevoli senatori, furono quelli relativi alla promulgazione di codici e all'attuazione di riforme organiche dell'amministrazione. Ma anche in questi casi si trattava di progetti già discussi e approvati dal Parlamento, salva la possibilità di introdurre quelle modificazioni che si rendessero necessarie e di coordinare le varie disposizioni; oppure il Parlamento approvava principi informativi ai quali il Governo, provvedendo alla redazione definitiva, doveva attenersi.

Ora se questi sono i criteri, se questi sono i principi fissati dalla Costituzione, ci dobbiamo domandare se ricorrano in concreto le condizioni che giustificano la delega. Facciamo allora ricorso alla semantica ed esaminiamo l'articolo 32 del disegno di legge. Già alla semplice lettura appare chiaro che non ricorrono nè circostanze estrinseche, nè ragioni intrinseche inerenti alla tecnica e alla complessità della materia,

anzi potremmo affermare che i limiti fissati dalla Costituzione sono stati superati senza rispettare la norma costituzionale nè lo spirito della riforma.

La delega qui formulata ha un contenuto diverso: in essa non si fissano principi o criteri, onorevole Ministro, ma si conferiscono al Governo poteri di una portata tale da sfuggire all'eventuale controllo da parte della Corte costituzionale sulla rispondenza della legge delegante con quella delegata. È chiaro, infatti, che la Corte costituzionale ha il potere di controllo per poter stabilire se il Governo ha fatto buon uso dei poteri che gli vengono attribuiti e se la legge delegata abbia esorbitato dai limiti posti con la legge di delegazione.

Ora, è chiaro che — se non fissiamo criteri precisi, principi concreti, e quindi demandiamo al Governo un'ampiezza di poteri tale da potere sfuggire domani al controllo della corrispondenza tra le due leggi — noi abdichiamo completamente all'esercizio di quella funzione legislativa che, per sua natura, è propria del Parlamento.

Basterebbe fare alcune considerazioni e, come dicevo prima, fare ricorso alla semantica giuridica. Onorevoli colleghi, forse voi credete che questo sia problema di poco conto, perchè per la maggioranza la delega al Governo è già scontata. Vi pregherei però di concedermi pochi minuti di attenzione per richiamare alla vostra mente il significato di alcune espressioni usate dal Governo nel proporre la delega.

Se leggiamo la lettera a) dell'articolo 32, troviamo questa espressione: « rivedere la vigente disciplina sull'invalidità pensionabile al fine di determinare gli elementi costitutivi... ». Onorevoli colleghi, quando noi conferiamo al Governo il potere di rivedere la vigente disciplina, conferiamo ad esso il potere di emanare una legge che può essere del tutto diversa da quella che oggi stiamo discutendo, perchè il concetto di revisione, se non vado errato, implica la modificazione, il mutamento, la trasformazione e la radicale innovazione della disciplina vigente.

La legge che il Governo è abilitato ad emanare non è una legge delegata, perchè

esso viene autorizzato a fare la legge che ritiene più opportuna, a seconda dei criteri che le esigenze del momento possono suggerire. Ma chi deve essere interprete delle esigenze del momento, delle trasformazioni sociali, economiche e politiche del Paese, se non il Parlamento?

Ma ancora di più; quando si dice: « determinare gli elementi costitutivi con maggiore aderenza alle esigenze emerse nella pratica attuazione della disciplina medesima », che cosa significa? Determinare implica un giudizio, implica una valutazione. Ora, nello spirito dell'articolo 76 della Costituzione, quando al Governo si conferisce la delega si deve dire entro quali limiti esso deve operare. Ma quando si demanda addirittura il potere e la facoltà di determinare e di rivedere con criterio proprio la disciplina legislativa vigente, non si fa che abdicare, a favore del Governo, alle prerogative e al potere normativo del Parlamento.

Basterebbe anche porre attenzione al numero 5 della lettera a) dell'articolo 32, il quale dice: « Attuare una diversa disciplina del contenzioso amministrativo idonea a snellirne il procedimento ». Come faremo noi a stabilire se la disciplina che il Governo darà al contenzioso amministrativo sarà stata data in modo idoneo, se non abbiamo precisato, sia pure nelle linee generali, come deve essere riformato il contenzioso amministrativo?

Mi pare quindi, onorevoli colleghi, che, a parte il rispetto del principio di ricorrere quanto meno possibile alla delega e quindi alla legge delegata — perchè si tratta di un provvedimento eccezionale — anche a voler valutare in concreto il conferimento di questo potere in base alla formulazione dell'articolo 32, si sia completamente al di fuori dello spirito dell'articolo 76 della Carta costituzionale.

D'altro canto, se sopprimiamo l'articolo 32 viene forse meno tutto il disegno di legge in discussione? No, il provvedimento può rimanere così com'è fino all'articolo 31 compreso, perchè, come dicevo all'inizio, l'articolo 32 è al di fuori della struttura del provvedimento. Negare la delega al Governo non significa non dovere o non poter approvare

la legge. E se voi, onorevoli senatori, ritenete che senza la delega essa sia incompleta, la delega, se proprio ci tenete, possiamo anche trattarla separatamente, esaminandone, con maggiore congruenza ed aderenza allo spirito della Costituzione, le norme, i limiti e i criteri.

Questi sono i motivi per i quali noi abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 32, ed io credo che a nessuno di noi che abbia a cuore la Costituzione, le libertà democratiche e le prerogative del Parlamento possa sfuggire, neppure a chi finga di non accorgersi che stiamo attraversando un periodo di crisi per cui il Governo tenta in ogni momento di avocare a sè anche il potere legislativo, la necessità che il Parlamento debba essere custode delle sue prerogative e delle libertà democratiche.

Questi sono i motivi, politici e giuridici, per i quali noi chiediamo la soppressione dell'articolo 32. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**V A R A L D O , relatore.** Dirò subito che la Commissione è contraria alla soppressione dell'articolo 32, perchè è convinta che sia opportuno delegare al Governo questa materia particolarmente tecnica e perchè è anche convinta che la norma di delegazione contenga tutte le garanzie necessarie.

Il Parlamento, concedendo questa delega, non abdica a nessuna delle sue funzioni: esso è impegnato nella discussione del provvedimento, e proprio in questa discussione ha dimostrato di partecipare attivamente alla elaborazione della legge. Non si può parlare di abdicazione se, per una materia determinata, ritiene di dover delegare al Governo l'emanazione di norme speciali.

**T O M A S S I N I .** Si dovrebbe comunque formulare meglio la norma!

**V A R A L D O , relatore.** Circa la formulazione della delega, su cui si è anche soffermato il senatore Maris, dirò innanzi-

tutto che da parte vostra sono stati presentati emendamenti, ma non emendamenti per una migliore formulazione.

Il senatore Maris ha detto inoltre che questa formulazione è insufficiente e che altra volta un'altra norma delegata ha subito, da parte della Corte costituzionale, l'abrogazione di diversi punti. Ciò, però, senatore Maris, si è verificato non perchè la delega non fosse abbastanza specificata, ma semmai perchè c'era stato un eccesso della delega; quindi la questione è molto diversa e non si può pensare che, per essere state qui le norme insufficienti, possa avvenire, da parte della Corte costituzionale, un rilievo in questo senso nei confronti della norma delegata.

Il senatore Maris ha osservato inoltre che in questa legge abbiamo messo una norma che è stata abrogata dalla Corte costituzionale. Ma è stata abrogata proprio per eccesso di potere, e quindi oggi ha tutta la sua validità indipendentemente dal provvedimento della Corte; la Corte diceva che il provvedimento andava oltre i limiti della delega, non diceva che nel merito, nella sostanza la materia non fosse legittima.

**M A R I S .** È il pericolo della posizione delegata!

**V A R A L D O , relatore.** Non abbiamo nessun pericolo! Fra le numerose deleghe concesse dal Parlamento, quello da lei ricordato, senatore Maris, è forse l'unico provvedimento delegato che ha dato occasione a rilievi da parte della Corte costituzionale.

Ad ogni modo riteniamo che la delega sia opportuna ed invitiamo il Senato a respingere l'emendamento in discussione.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**D E L L E F A V E , Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Onorevole Presidente, se fosse vera la tesi illustrata dai colleghi dell'opposizione, il Governo sarebbe il meno idoneo a parlare! Se fosse vero quello che i colleghi dell'opposizione hanno qui sostenuto parlando di trasferimento di po-

teri e di competenze, di usurpazione di competenze, di incondizionata rinuncia ai poteri del Parlamento, di attentato alle prerogative del Parlamento, che dovrebbe dire il Governo su questo terreno?

La verità è, onorevoli colleghi, che le cose sono molto più modeste di quanto si siano volute drammatizzare. Prima di tutto, la prassi di chiedere la delega, in base all'articolo 76 della Costituzione, anche nella materia specifica della previdenza sociale, non è nuova. La verità è che ciò che ci ha spinto a chiedere la delega sono state ragioni molto semplici e pratiche, nell'interesse stesso della sistemazione della materia e quindi dei lavoratori che vengono a trarne beneficio.

Si tratta di una materia quanto mai complessa, come possono confermare tutte le persone che la conoscono. È verissimo che non esiste materia che abbia contenuto strettamente amministrativo, strettamente tecnico e che non diventi politica nelle mani del Governo o nelle mani del Parlamento. Ciò è verissimo, e noi lo sappiamo meglio di tutti; ma proprio per questo l'articolo 32 del disegno di legge, oltre a rispettare le condizioni poste dall'articolo 76 della Costituzione, stabilisce anche un altro tipo di garanzia, cioè che l'esercizio della delega deve essere assistito da un certo numero di deputati e da un certo numero di senatori i quali devono accompagnare l'opera del Governo.

Posso dirvi, onorevoli colleghi, proprio per l'esperienza che abbiamo fatto in materia previdenziale e assistenziale, che il lavoro che si fa su questo terreno è quanto mai produttivo. Non più di dieci giorni fa abbiamo esercitato la delega più complessa che potesse esserci affidata: il testo unico delle 51-52 leggi che, nell'arco di oltre un trentennio, sono state emanate in materia di assicurazione infortuni, con criteri migliorativi indicati dalla delega stessa.

Ebbene, onorevoli senatori, lo voglio dire ad onore di coloro che ci hanno assistito, ad onore del Parlamento che ci ha assistito attraverso le proprie Commissioni. È stata una delle poche volte in cui il Ministro che vi parla ha avuto la soddisfazione di trovare unanimi i 18 membri di quella Commissione parlamentare, e il Governo è stato lieto

di accogliere il giudizio unanime della Commissione e di trasferirlo nella legge delegata.

Sono soddisfazioni che capitano raramente, anzi quasi mai, nel nostro Parlamento, e che abbiamo avuto, invece, in una materia così difficile e delicata. Voglio cogliere questa occasione per ringraziare tutti, anche i colleghi dell'opposizione che unanimemente sono venuti su questo terreno, poichè questa è materia così complessa, delicata ed urgente che non può attendere il normale iter legislativo, così lungo e faticoso. È noto quale travaglio ha subito nella sua formulazione lo stesso disegno di legge che stiamo discutendo. È proprio per queste ragioni che abbiamo chiesto la delega, sicuri di essere confortati dal consiglio del Parlamento che ci impegniamo a tenere nel massimo conto, come abbiamo sempre fatto quando abbiamo dovuto esercitare la delega legislativa in materie così complesse e difficili.

Nessuna drammaticità, quindi, nessuna spoliatura di poteri, nessun Governo usurpatore: si tratta di cosa molto più semplice, ed anche molto più seria, che noi raccomandiamo alla vostra approvazione.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Maris, Brambilla ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte del senatore Samaritani e di altri senatori è stata proposta una serie di emendamenti sostitutivi dell'articolo 32.

Si dia lettura di tali emendamenti.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

« Sostituire l'articolo 32 con i seguenti (e conseguentemente sostituire la denominazione del titolo con la seguente: "Organi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale"):

" Sono organi dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale:

- 1) il Presidente;
- 2) il Consiglio di amministrazione;

- 3) la Giunta esecutiva;
- 4) i Comitati speciali dei fondi e delle gestioni speciali per le pensioni, i Comitati speciali per le altre assicurazioni obbligatorie e per gli assegni familiari;
- 5) i Comitati provinciali".

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, BERA »;

« Art. 32-bis.

" Il Presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro, sentite le Confederazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro più rappresentative.

Il Presidente:

a) ha la legale rappresentanza dell'Istituto;

b) convoca e presiede il Consiglio di amministrazione e la Giunta esecutiva e può richiedere la convocazione dei comitati di cui ai numeri 4 e 5 dell'articolo precedente della presente legge;

c) fissa l'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio di amministrazione e della Giunta esecutiva e dei Comitati convocati su sua richiesta;

d) vigila sull'attuazione delle deliberazioni degli organi dell'Istituto e firma gli atti e i documenti che importano impegno per l'Istituto stesso.

Il Presidente, in caso di assenza o di impedimento, può delegare la rappresentanza legale e le altre funzioni inerenti al suo ufficio ad uno dei vice presidenti e, in caso di assenza e di impedimento di costoro, ad un membro della Giunta esecutiva espressamente indicato nella delega.

Il Presidente, sentito il Consiglio di amministrazione può delegare per l'esercizio di particolare attribuzione la legale rappresentanza dell'Istituto ai direttori generali e, per quanto concerne l'attività dell'Istituto nell'ambito di singole zone territoriali, ai

direttori delle sedi periferiche o ai sostituti di essi".

DI PRISCO, SAMARITANI, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, CAPONI »;

« Art. 32-ter.

" Il Consiglio di amministrazione è composto dal Presidente e dai seguenti membri nominati con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro:

a) 16 rappresentanti dei lavoratori dipendenti e 3 rappresentanti dei pensionati, designati dalle Confederazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative in proporzione alla loro consistenza organizzativa;

b) 16 rappresentanti dei datori di lavoro, di cui almeno sei in rappresentanza dei lavoratori autonomi, designati dalle rispettive organizzazioni sindacali nazionali;

c) 2 rappresentanti del personale dell'Istituto, eletti dal personale stesso;

d) 6 esperti designati dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro.

I consiglieri di cui alla lettera d) del presente articolo, partecipano alle riunioni con voto consultivo".

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, BERA »;

« Art. 32-quater.

" Il Consiglio di amministrazione:

1) ratifica le elezioni dei membri della Giunta esecutiva;

2) ratifica le elezioni dei due vice presidenti, eletti uno dai consiglieri in rappresentanza dei lavoratori e uno eletto dai consiglieri di cui alla lettera b) del precedente articolo;

3) nomina i direttori generali;

4) approva il regolamento organico del personale;

5) stabilisce i criteri e gli indirizzi per la organizzazione dei servizi dell'Istituto;

6) fissa i criteri direttivi per l'applicazione delle leggi e dei regolamenti concernenti l'attività dell'Istituto;

7) delibera sui criteri direttivi per l'impiego dei fondi di tutte le gestioni previdenziali affidate all'Istituto e sulla costituzione e l'impiego delle riserve;

8) delibera l'acquisto, l'alienazione e la permuta dei beni immobili, urbani e rustici, nonchè l'eventuale permuta dei beni predecati;

9) delibera sui bilanci delle gestioni di tutto l'Istituto, tenendo conto dei pareri e delle proposte dei Comitati speciali;

10) propone al Governo le variazioni dei contributi assicurativi, tenendo conto dei pareri e delle proposte dei comitati speciali;

11) delibera su tutte le proposte che gli siano presentate dalla Giunta esecutiva e dagli altri organi dell'Istituto e esercita tutte le altre attribuzioni demandate al Consiglio da leggi, decreti e regolamenti.

Il Consiglio d'amministrazione si riunisce anche su richiesta formale di almeno un quinto dei suoi componenti, che propongono altresì l'ordine del giorno della riunione".

MASCIALE, SAMARITANI, BRAMBILLA,  
FIORE, BOCCASSI, CAPONI »;

« Art. 32-quinquies.

" La Giunta esecutiva è composta dei seguenti membri:

- a) il presidente;
- b) i due vice presidenti;
- c) 7 consiglieri eletti nel loro seno dai consiglieri di cui alla lettera a) dell'articolo 21;
- d) 7 consiglieri eletti nel loro seno dai consiglieri di cui alla lettera b) dell'articolo 21;

Almeno due di tali consiglieri devono essere eletti tra i rappresentanti dei lavoratori autonomi".

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, BERA,  
CAPONI »;

« Art. 32-sexies.

" La Giunta esecutiva:

a) predispone le proposte da sottoporre all'approvazione del Consiglio di amministrazione relative ai numeri 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, dell'articolo 22;

b) delibera sui programmi di attività, nonchè sui singoli provvedimenti per l'attuazione delle decisioni del Consiglio di amministrazione;

c) esamina i bilanci di tutte le gestioni dell'Istituto e ne approva le relazioni da sottoporre al Consiglio d'amministrazione;

d) esamina e delibera sui ricorsi contro le decisioni dei Comitati provinciali e speciali di cui all'articolo 19;

e) esercita tutte le altre attribuzioni demandate ad essa da leggi, decreti, regolamenti, nonchè dal Consiglio di amministrazione.

La Giunta esecutiva si riunisce anche su richiesta formale di almeno un quinto dei suoi componenti, che fissano altresì l'ordine del giorno della riunione".

RODA, SAMARITANI, BRAMBILLA,  
FIORE, BOCCASSI, BERA »;

« Art. 32-septies.

" Sono istituiti otto dipartimenti. Ciascun dipartimento comprende uno o più servizi centrali dell'Istituto, secondo la deliberazione del consiglio di amministrazione.

La Giunta esecutiva sovrintende ai dipartimenti a mezzo di otto consiglieri delegati e otto consiglieri delegati aggiunti, i quali svolgono le loro funzioni nei limiti e sulla base delle direttive collegialmente fissate dalla Giunta esecutiva.

Gli incarichi di consiglieri delegati e di consiglieri aggiunti sono attribuiti, per la metà ai membri della Giunta esecutiva rappresentanti dei lavoratori dipendenti, per l'altra metà ai membri della Giunta esecutiva rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi.

I vice presidenti sono consiglieri delegati di diritto”.

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, BERA »;

« Art. 32-octies.

” I Comitati provinciali sono composti dai seguenti membri nominati con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

a) 8 rappresentanti dei lavoratori dipendenti e tre rappresentanti dei pensionati, designati dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative, in proporzione alla loro consistenza organizzativa;

b) 8 rappresentanti di datori di lavoro, di cui almeno tre in rappresentanza dei lavoratori autonomi designati dalle rispettive organizzazioni sindacali;

c) un medico designato dal Ministro per la sanità;

d) due esperti designati dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale;

I membri di cui alle lettere c) e d) del presente articolo partecipano alle riunioni con voto consultivo.

I membri del Comitato di cui alle lettere a) e b) eleggono nel proprio seno il presidente.

Le funzioni di segreteria dei Comitati sono assolte dalle sedi provinciali dell'Istituto ».

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, CAPONI »;

« Art. 32-novies.

” Il Comitato provinciale:

1) si pronuncia sui problemi relativi all'applicazione delle norme concernenti le assicurazioni obbligatorie entro la circoscrizione della sede provinciale dell'Istituto;

2) consiglia i provvedimenti idonei per coordinare, nell'ambito della circoscrizione, l'attività della sede dell'Istituto con le organizzazioni sindacali, con i patronati di assistenza, con gli uffici di collocamento e con le istituzioni locali, le provvidenze adat-

te a disciplinare la prevenzione e cura dell'invalidità;

3) formula proposte per l'adeguamento di servizi dell'Istituto alle contingenze locali;

4) delibera in primo grado sui ricorsi degli assicurati e dei loro aventi causa contro i provvedimenti dell'Istituto per negate prestazioni delle assicurazioni per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, dell'assicurazione per la tubercolosi e dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria, e sui ricorsi concernenti, in genere, i provvedimenti per l'attuazione delle norme relative alle dette assicurazioni ed al negato riconoscimento dello stato di invalidità agli effetti del diritto agli assegni familiari;

5) delibera sulle domande di composizione in via amministrativa delle contravvenzioni elevate per mancato adempimento di obblighi assicurativi secondo i criteri direttivi dettati dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, per la riduzione delle sanzioni civili e per l'applicazione della pena, nei limiti del minimo e del massimo;

6) attua ogni altro compito che sia ad esso affidato dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto”.

DI PRISCO, SAMARITANI, BERA, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI »;

« Art. 32-decies.

” I Comitati speciali, di vigilanza, e amministrativi, di tutti i fondi e gestioni speciali sostitutivi o integrativi dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, nonché delle altre assicurazioni generali obbligatorie e delle gestioni speciali per gli assegni familiari, per l'integrazione guadagni e per il trattamento di richiamo alle armi, assumono tutti la denominazione di Comitati speciali, così come stabilito al n. 4 dell'articolo 19 della presente legge.

I membri dei Comitati speciali di cui al comma precedente in rappresentanza delle amministrazioni dello Stato, assumono la qualifica di esperti e partecipano alle riunioni con voto consultivo.

I compiti dei Comitati speciali previsti dalle disposizioni vigenti, sono uniformati

sulla base dei nuovi compiti che la presente legge attribuisce ad essi e agli altri organi dell'Istituto".

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, CAPONI »;

« Art. 32-undecies.

" Il Presidente e i membri degli altri organi dell'Istituto durano in carica 4 anni e possono essere riconfermati. Allo scadere del quadriennio decadono anche i componenti degli Organi dell'Istituto nominati nel corso del quadriennio stesso".

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, BERA »;

« Art. 32-duodecies.

" I Direttori generali partecipano alle riunioni degli organi dell'Istituto, senza diritto al voto, su invito del Presidente.

Il trattamento economico e normativo dei Direttori generali è fissato dal Consiglio di Amministrazione.

I Direttori generali dirigono i servizi centrali e periferici dell'Istituto, loro assegnati dal Consiglio di Amministrazione, e svolgono le loro funzioni in base alle direttive del Consiglio di Amministrazione stesso e della giunta esecutiva".

SAMARITANI, DI PRISCO, BRAMBILLA, FIORE, BOCCASSI, BERA »;

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Samaritani ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**S A M A R I T A N I .** A mio modesto parere questi nostri emendamenti avrebbero dovuto essere discussi prima delle disposizioni sulla delega, in quanto essi formano un corpo a sè stante. Comunque, signor Presidente, questo corpo di emendamenti riguarda gli organi dell'INPS, perchè noi pensiamo che la riforma della previdenza sociale, o anche, come si vuole oggi, l'avviamento alla riforma, non possa non andare di pari passo con la riforma della struttura degli enti previdenziali.

Il disegno di legge del Governo ignora questo fondamentale problema che si presenta, invece, con carattere di massima urgenza e necessità specie dopo i gravissimi fatti che proprio nell'INPS si sono recentemente verificati. Nella seduta del 23 giugno ultimo scorso i colleghi Spezzano e Roda hanno denunciato lo scandalo del subappalto dei bimbi tubercolotici, scandalo che ha turbato, commosso e nello stesso tempo indignato profondamente l'opinione pubblica italiana. Questi fatti e chi li ha commessi — se sono soltanto quelli — sono oggi davanti al giudizio della Magistratura; e noi, che confidiamo nella sua opera di giustizia, abbiamo però il dovere, non soltanto morale ma anche politico, di ascoltare il coro di proteste che si è levato in questa occasione per chiedere di individuare esattamente le cause dei mali che minano certe nostre istituzioni pubbliche e di eliminarle.

Una delle cause immediate che, a nostro avviso, sono all'origine degli scandali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale è data dalla struttura attuale dell'Istituto medesimo, struttura che permette una direzione di tipo burocratico ed autocratico. Dice un vecchio proverbio che per far l'uomo ladro occorre l'occasione, e a noi sembra che l'occasione sia data dall'attuale struttura di questo ente: la sua burocratizzazione ha attutito e attutisce tutti i controlli, e ciò induce non soltanto in tentazione.

D'altra parte, in questi ultimi tempi in modo particolare, si è verificata la centralizzazione delle decisioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in pochi burocrati altolocati ed è stato persino esautorato il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, come apertamente e pubblicamente hanno affermato alcuni consiglieri. Sotto la direzione del vero e proprio centro di potere che è venuto a formarsi, si sono avuti gli scandali, si è avuta una linea di gestione che tende addirittura a snaturare i compiti e le funzioni dell'Istituto stesso.

Il Parlamento deve tener presente che gli enti previdenziali, e in particolare l'Istituto nazionale della previdenza sociale, amministrano somme che sono quasi uguali a quelle del bilancio dello Stato. Una saggia deli-

berazione ci sembra richieda l'eliminazione della causa — che certamente non è la sola — che sta all'origine dei mali del nostro sistema previdenziale. In che modo? Creando immediatamente una struttura più democratica degli organi dell'INPS, attribuendo loro funzioni e poteri nuovi.

Certo, sul piano di una profonda riforma degli enti previdenziali proponiamo l'istituzione di un unico ente per le prestazioni monetarie e le riscossioni; un ente le cui funzioni non devono essere quelle di capitalizzare titoli, partecipazioni o immobili, di concedere mutui o, come si è fatto, di gestire aziende agricole o cantine, bensì quelle di riscuotere e di distribuire il denaro dei propri assistiti.

Ma il punto sul quale io intendo insistere è che l'Istituto si deve avviare verso l'autogestione dei lavoratori. Il problema non è nuovo; fu sollevato anche durante i lavori dell'Assemblea costituente, e se la sua soluzione non trovò collocazione negli articoli della Costituzione fu soltanto per non stabilire modalità o procedure che dovevano essere regolate dalla legge ordinaria. A noi sembra che solo l'intervento dei lavoratori, degli assistiti nella gestione degli enti previdenziali possa garantire fattori di democrazia; non solo, ma possa garantire l'economicità e la massima efficienza degli enti stessi. Esso può veramente superare l'autocratismo ora esistente e la burocratizzazione degli enti, può eliminare lo sperpero e anche, diciamo francamente, l'ostilità degli enti verso i propri assistiti ed il malcontento degli assistiti verso la direzione degli enti.

Progressi verso l'autogestione ci sembra possano già farsi nella discussione di questa legge, rafforzando immediatamente, nei Consigli di amministrazione, la rappresentanza dei lavoratori e degli assistiti e, nello stesso tempo, allargando poteri e compiti dei Consigli di amministrazione così formati, togliendo quel potere che oggi è tutto nelle mani dell'alta burocrazia degli Istituti.

Per questo abbiamo proposto una serie di articoli aggiuntivi che dovrebbero dare una nuova strutturazione agli organi dirigenti della Previdenza sociale e che confidiamo possano trovare il consenso di larga

parte del Senato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

**V A R A L D O**, *relatore*. La Commissione è contraria a tutto questo complesso di emendamenti poichè ritiene non sia questa la sede per trattare la materia. Pertanto non entro nel merito degli emendamenti stessi.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non è in grado, in questo momento, di pronunciarsi in merito alla pertinenza formale di questi emendamenti, perchè è competenza che spetta all'Assemblea, ma ritiene che essi non debbano essere inclusi in questa legge, indipendentemente dal merito e dal modo come sono stati presentati.

Il Governo ha riconosciuto, anche nella settimana scorsa ed ancora l'altro giorno, quando l'argomento è tornato in discussione in quest'Aula, la necessità di questa riforma. Essa, però, non è dovuta per questo o quel caso episodico, come sostiene oggi l'opposizione, legandola al caso Aliotta od altri casi; la riforma di questi istituti in genere, e in specie della Previdenza sociale, è dovuta a ben altre esigenze di ordine storico, funzionale e amministrativo, che saranno discusse in Parlamento non appena saranno pronte le proposte per soluzioni idonee. Ci siamo fatti carico, infatti, di affrontare il problema nella sede competente per preparare degli studi e portare i risultati in Parlamento.

Non credo, ripeto, che in questo momento si possano discutere ed approvare emendamenti di questo genere, che non hanno niente a che vedere con le finalità del disegno di legge.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'articolo 32-bis proposto dai senatori Di Prisco, Samaritani ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Conseguentemente sono preclusi i successivi articoli dal 32-ter al 32-duodecies.

È parimenti precluso l'emendamento proposto dai senatori Roda, Bitossi ed altri, che era stato accantonato, tendente ad inserire il seguente articolo 31-septies:

« Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale entro il 31 dicembre di ciascun anno delibera il bilancio di previsione per l'anno successivo ».

Da parte dei senatori Maris, Tomassini, Bera, Brambilla, Maccarrone, Di Paolantonio, Adamoli, Guanti, Francavilla, Compagnoni e Cassese è stato presentato un emendamento subordinato tendente a sostituire la prima parte del primo comma dell'articolo 32, fino alle parole: « norme intese a », con la seguente: « È istituita una Commissione, nominata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, composta di due membri designati da ciascuna delle grandi organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori; da due funzionari del Ministero stesso e da quattro esperti, con il compito di elaborare entro due anni un disegno di legge da presentarsi al Parlamento recante norme intese a ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

V A R A L D O , *relatore*. La Commissione è contraria. Oltre tutto è veramente sorprendente che, mentre si rimprovera al Parlamento di abdicare alle sue funzioni, perchè, secondo la norma costituzionale, conferisce al Governo una delega legislativa, si istituisca una Commissione la quale non deve esaminare un problema in senso generale, ma deve elaborare un disegno di legge da presentare al Parlamento.

Non so poi se il provvedimento in questione verrebbe presentato dalla Commissione o se il Governo sarebbe obbligato a presentare un disegno di legge che non ha elaborato. Tutto questo mi sembra sia veramente un assurdo e crei una confusione di poteri quanto mai pericolosa.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, il Governo è contrario poichè, per altra via, si vuol raggiungere lo stesso fine dell'emendamento soppressivo che è stato già respinto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato in via subordinata dai senatori Maris, Tomassini ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di zarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Maris, Francavilla, Tomassini, Compagnoni, Bera, Cassese, Maccarrone, Di Paolantonio, Brambilla, Adamoli e Guanti hanno proposto, in via ulteriormente subordinata, di inserire all'ultimo comma dell'articolo 32, dopo le parole: « previo parere », l'altra: « vincolante ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

V A R A L D O , *relatore*. La Commissione è contraria anche a questo emendamento, poichè tutte le volte che, in occasione di delegazione legislativa al Governo, si è istituita una Commissione parlamentare, è stato sempre perchè esprimesse un parere consultivo. Un parere vincolante non può logicamente esistere in questa circostanza. Esso può solo sussistere sul piano amministrativo, per cose che possono essere fatte o non fatte; qui, invece, il Governo sarebbe obbligato ad emanare una determinata norma delegata, senza possibilità di scelta, ma in seguito a parere vincolante di una Commissione parlamentare.

Proprio adesso l'onorevole Ministro ha affermato di aver potuto accettare completamente la relazione della Commissione per il testo unico sull'infortunistica, ed è questa la dimostrazione che la collaborazione può aversi senza bisogno di stabilire norme assurde quali quelle contenute nell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato in via ulteriormente subordinata dai senatori Maris, Francavilla ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Dobbiamo riprendere ora in esame gli articoli 9-*quinquies* e 9-*novies* proposti dai senatori Fiore, Boccassi e Di Prisco, emendamenti che rileggo:

Art. 9-*quinquies*.

« È considerato invalido chiunque, per infermità o difetto fisico o mentale, abbia perduto almeno per il 50 per cento la capacità di lavoro in modo permanente, oppure abbia ridotta, per gli stessi motivi, di almeno la metà, in modo permanente, la sua capacità di guadagno in occupazioni confacenti alla sua attitudine.

Per capacità di guadagno si intende la effettiva e non solo teorica possibilità di conseguire su un mercato di lavoro libero un compenso continuativo, corrispondente alla propria posizione sociale, al proprio stato fisico, al proprio sesso, alla propria età, mediante una attività lavorativa, e ciò senza incorrere fisicamente in danni e in rischi particolari, attuali, potenziali o da previsione, senza bisogno di orari più prolungati o eccezionali, nè di apprendistato nuovo, nè di spostamenti inconsueti, senza lesione al decoro, alla morale, ai propri legami familiari.

La riduzione della capacità di guadagno è considerata nel senso che debba persistere per un periodo di tempo non breve o per un periodo di cui non si possa prevedere la cessazione e in riferimento non alla sola

invalidità fisica, ma al complesso di condizioni che determinano l'incapacità al guadagno ».

Art. 9-*novies*.

« L'assicurato che presenta domanda di pensione per invalidità può essere sottoposto ad accertamento sanitario.

Qualora da tale accertamento risulti la possibilità, per un periodo massimo di due anni, di eliminare o ridurre a meno di un quinto la invalidità dell'assicurato così come intesa all'articolo 9-*quinquies* della presente legge, l'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede alle cure necessarie, previo consenso dell'assicurato stesso.

Per tutto il periodo della cura all'assicurato è dovuta una indennità giornaliera pari al 60 per cento della retribuzione considerata ai sensi dell'articolo 9-*septies* della presente legge con l'integrazione degli assegni familiari di cui al successivo articolo 21.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale potrà richiedere agli enti di previdenza malattia di provvedere mediante apposite convenzioni alla organizzazione dei servizi e alla erogazione delle prestazioni per la prevenzione contro l'invalidità e il recupero degli invalidi ».

Senatore Di Prisco, mantiene questi emendamenti?

D I P R I S C O . Non insisto, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Trebbi, Di Prisco, Brambilla e Bera è stato proposto un emendamento aggiuntivo all'articolo 32. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Al primo comma, dopo la lettera e), inserire la seguente lettera e-bis):

” Rivedere le norme relative al carico dei contributi gravanti sulle imprese artigiane, al fine di determinare un sistema contributi-

vo differenziato in ordine alle caratteristiche economico-produttive dell'impresa artigiana stessa rispetto alle altre imprese industriali ».

**PRESIDENTE**. Il senatore Trebbi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**TREBBI**. Ritengo tale emendamento già illustrato.

**PRESIDENTE**. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**VARALDO**, *relatore*. La Commissione non si pronunzia su questo emendamento poichè, dal momento che con esso si intende inserire nella delega una nuova materia, pensa che sia il Ministro stesso che debba dire fino a che punto può accettare questa delega. Ci fa piacere però che da parte del senatore Trebbi venga ampliata quella delega che, poco fa, i colleghi del suo Gruppo volevano senz'altro abolita.

**PRESIDENTE**. Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**DELLEFAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, nello scambio di idee che ho avuto ieri pubblicamente, qui in Aula, con il senatore Trebbi, a proposito della sorte della gestione degli artigiani, abbiamo raggiunto una certa intesa per lo sviluppo di alcune strutture. Non vorrei, avendo dei criteri delegati di questo tipo, limitare quel che forse insieme potremmo fare. Comunque se il senatore Trebbi insiste su questo punto io mi dichiaro contrario perchè il problema va risolto nei confronti di tutti i lavoratori autonomi e non nei confronti dei soli artigiani.

**PRESIDENTE**. Senatore Trebbi, mantiene l'emendamento?

**TREBBI**. Ho la sensazione che ci sia un malinteso tra il mio emendamento e l'in-

terpretazione che ne dà il Ministro. L'emendamento che io propongo non riguarda gli artigiani in quanto contribuenti al loro fondo autonomo, riguarda invece i lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane ed i relativi contributi previdenziali che le aziende artigiane stesse devono per loro pagare.

**DELLEFAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**DELLEFAVE**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso accettarlo perchè le differenze di gravame contributivo che esistono nel diritto positivo tra le imprese artigiane e quelle che artigiane non sono, sono quelle che il senatore Trebbi conosce e che sono già codificate.

Portare anche nel sistema contributivo pensionistico la stessa discriminante, che poi è a danno della gestione, dato che noi non possiamo ridurre le prestazioni dei lavoratori perchè i dipendenti artigiani hanno uguale diritto dei dipendenti di altre imprese, mi sembra davvero eccessivo. Non posso quindi accettare questo criterio.

**PRESIDENTE**. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Trebbi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Sempre all'articolo 32, da parte dei senatori Coppo, Bermani, Viglianesi e Zane è stato proposto un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**ZANNINI**, *Segretario*:

« Al primo comma, aggiungere, in fine, la seguente lettera i):

” i) migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, una pensione

collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio " ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Viglianesi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**V I G L I A N E S I .** Onorevole Ministro, nel corso del mio intervento durante la discussione generale feci alcuni rilievi e posi alcune condizioni perchè il nostro Gruppo potesse approvare la legge presentata dal Governo. Tra i punti che consideravamo essenziali per poter definire il progetto di legge un reale avviamento alla riforma — oltre a quello del totale finanziamento pubblico, da raggiungere gradualmente, del fondo sociale, oltre all'attuazione di un sistema automatico di rivalutazione delle pensioni, che in parte è attuato nel disegno di legge che stiamo discutendo — vi era quello che costituisce, a nostro avviso, un pilastro fondamentale, e sul quale tutte le organizzazioni sindacali si erano dichiarate d'accordo: riportare la pensione all'ultimo salario o alla media degli ultimi salari e alla anzianità del lavoratore.

L'emendamento presentato insieme ai colleghi Coppo, Bermani e Zane, tende proprio a questo; a garantire cioè che, sia pure attraverso il mezzo della delega, entro due anni, si realizzi questo meccanismo tendente a migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra pensione, salari e anzianità di lavoro in modo da assicurare, al compimento del quarantesimo anno di attività, una pensione legata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

Confido che la Commissione ed il Governo accetteranno questo nostro emendamento aggiuntivo, e spero che tutti i Gruppi si troveranno d'accordo su di esso: impegnare il Governo su questo meccanismo vorrà dire dare finalmente avvio alla riforma del sistema pensionistico italiano. Non credo di avere altro da aggiungere, tanto è chiaro questo emendamento nella dizione, tanto è chiaro negli obiettivi che si vogliono realizzare.

**B I T O S S I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B I T O S S I .** Signor Presidente, è pacifico che questo emendamento non sostituisce i criteri che furono concordati tra le tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) in occasione della discussione in sede di CNEL. Gli accordi e le precisazioni delle tre organizzazioni sindacali sono stati sostanzialmente trasferiti negli emendamenti che noi abbiamo presentato e che sono stati sistematicamente respinti dalla maggioranza del Senato.

Ma oltre a ciò mi preme precisare che l'attuale emendamento in discussione, che vorrebbe attuare il criterio di agganciare la pensione alla retribuzione dei lavoratori, non solo è nebuloso ed impreciso, ma vorrebbe realizzare questo mediante la delega al Governo dopo che dei precisi emendamenti, da noi presentati, sono stati respinti dalla maggioranza del Senato. Tale emendamento infatti è circonfuso da una quantità di affermazioni di difficile interpretazione. Non starò a richiamare l'articolo 76 della Costituzione per domandarvi se i criteri, i principi, il tempo limitato, gli oggetti definiti che tale articolo della Costituzione esige sono rispettati in questo emendamento, non ve lo domanderò, dicevo, perchè credo sia superfluo, in quanto ormai avete stabilito che la delega al Governo prevista nell'articolo 32 è legale e non urta contro l'articolo 76. Però non posso esimermi dal domandarvi, onorevoli colleghi, quando si afferma, nella prima parte dell'emendamento, che si deve addivenire ad un miglioramento delle pensioni « gradualmente », che cosa vuol dire questa parola! In quanto tempo, gradualmente, si arriverà a corrispondere quell'80 per cento della pensione in confronto alla retribuzione, dopo 40 anni di contribuzione? Rientra questo « gradualmente » in quel tempo limitato stabilito dall'articolo 76? Rientra nei due anni che noi diamo al Governo per promulgare provvedimenti in questa materia? A me sembra di no, perchè questo « gradualmente » non fissa alcun termine e può anche riferirsi ad un periodo di tempo eccessivamente più lungo. Inoltre, che cosa vuol dire

« revisione dell'assetto contributivo »? Cosa vuol dire questo? Si continua, con le marchette, modificando il valore? Si passa alla fiscalizzazione dei contributi? E nell'ambito di questo riassetto, in che misura continuano ad essere pagati i contributi a carico dei lavoratori? Scompaiono, oppure si adottano i criteri che sono stati adottati per la cosiddetta ultima fiscalizzazione dei contributi, scaricando i datori di lavoro e mantenendo inalterato il carico ai lavoratori?

Io penso che gli estensori di questi emendamenti avrebbero dovuto precisare meglio e con maggiore esattezza la necessità di pervenire ad una normalizzazione delle pensioni il più rapidamente possibile, se non volevano assumersi la responsabilità che entro i due anni venissero emanati, da parte del Governo, provvedimenti tali da non poter essere accettati non solo dai lavoratori, ma neanche da quelle organizzazioni sindacali che avevano approvato l'accordo, in sede di Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, accordo che prevedeva il vero agganciamento delle pensioni agli stipendi.

Ragion per cui, signor Presidente, io domando, se è possibile, di dividere l'emendamento in due parti, votandole separatamente. Precisamente vorrei che il punto i), vale a dire l'emendamento Coppo, Bermani, Viglianesi e Zane, fosse diviso in due, comprendendo la prima parte le parole: « migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da ». Questa parte dovrebbe essere votata per prima, e noi dichiariamo che voteremo contro. Voteremo invece a favore della seconda parte, composta dalle parole: « assicurare, al compimento di quarant'anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio ». Cioè a dire, il Governo è delegato, entro due anni, a emettere un provvedimento che assicuri, al compimento di quarant'anni di contribuzione, quello che si chiede con l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**VARALDO, relatore.** La Commissione è favorevole a questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**DELLEFAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Il Governo è favorevole all'emendamento nella sua integrità, perchè non si può scindere la conclusione dalle premesse, dal momento che, già in sede di discussione generale, io stesso ho dichiarato che quell'obiettivo è possibile raggiungere a certe condizioni.

Il Governo pertanto è favorevole all'emendamento, ripeto, ma in tutto il suo complesso.

**PRESIDENTE.** Conseguentemente alla richiesta del senatore Bitossi, l'emendamento sarà posto in votazione per parti separate.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Coppo, Bermani ed altri, fino alle parole « in modo da » comprese. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Metto ai voti la seconda parte dell'emendamento, dalla parola « assicurare » in poi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Metto ai voti l'articolo 32 nel testo modificato, di cui do lettura:

#### TITOLO IV

#### DELEGA AL GOVERNO

#### Art. 32.

Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo della Repubblica, su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con gli altri Ministri competenti, è delegato

ad emanare, anche con provvedimenti separati, norme intese a:

a) rivedere la vigente disciplina sulla invalidità pensionabile al fine di:

1) determinare gli elementi costitutivi con maggiore aderenza alle esigenze emerse nella pratica attuazione della disciplina medesima;

2) differenziare gli elementi predetti in relazione alla natura dell'attività dei soggetti;

3) abolirne la differente valutazione attualmente esistente tra impiegati ed operai;

4) attuarne una più equa valutazione nei casi in cui l'evento invalidante preesista alla instaurazione del rapporto assicurativo;

5) attuare una diversa disciplina del contenzioso amministrativo idonea a snellirne il procedimento;

b) riordinare le disposizioni concernenti la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e per la tubercolosi al fine di:

1) attuare il principio che la prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti non può coesistere con altre forme di assicurazione obbligatoria per pensioni in dipendenza di un rapporto di lavoro, nè con trattamento di pensione in corso di godimento, derivante da assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti;

2) stabilire, per il versamento e la riscossione dei contributi volontari in ambedue le forme di assicurazione:

sistemi diversi da quello delle tessere con marche;

i termini entro i quali dovranno essere effettuati gli adempimenti connessi con il sistema prescelto;

il numero delle classi di contribuzione volontaria e i limiti minimo e massimo di ciascuna di esse, nonchè i criteri per la determinazione della classe cui devono essere assegnati i singoli assicurati ammessi a contribuire volontariamente;

c) stabilire aliquote percentuali di maggiorazione delle pensioni liquidate agli assicurati i quali possano far valere anzianità di contribuzione superiore a 25 anni;

d) attuare il principio della pensione unica determinandone la misura con la totalizzazione di tutti i periodi coperti da contribuzione obbligatoria, volontaria e figurativa;

e) stabilire che le maggiorazioni delle pensioni per carichi familiari non sono compatibili con gli assegni familiari;

f) rivedere le norme relative all'accredito dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, previa modifica della misura dei contributi base ed integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi, in relazione alle corrispondenti norme che regolano l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti degli altri settori;

g) disciplinare l'obbligo delle assicurazioni sociali nei confronti dei lavoratori addetti in genere ai servizi domestici e familiari, nonchè delle persone addette a servizi di riassetto e pulizia dei locali, stabilendo i criteri per l'accertamento dei soggetti medesimi, per la costituzione della loro posizione assicurativa e per la determinazione e il versamento dei contributi, in relazione alla natura del rapporto, alla durata delle prestazioni lavorative ed alla coesistenza di rapporti plurimi di lavoro riferiti allo stesso soggetto.

h) rivedere le disposizioni sull'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia ed i superstiti per i lavoratori dello spettacolo iscritti all'Enpals, al fine di renderle più rispondenti alla natura del rapporto di lavoro che vincola i lavoratori stessi, alla durata ed al numero delle prestazioni lavorative ed ai particolari sistemi di retribuzione e compensi vigenti nel settore; in particolare — ferma restando la partecipazione dell'Enpals al fondo sociale nei termini indicati dai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 26 della presente legge — saranno previste norme:

1) per la determinazione ed il versamento dei contributi necessari per la copertura tecnica delle prestazioni per l'invalidità, vecchiaia e superstiti;

2) per la regolamentazione del rapporto assicurativo in caso di rapporti plurimi di lavoro;

3) per la determinazione dei requisiti e delle condizioni necessarie per il conseguimento delle pensioni di vecchiaia, di anzianità privilegiata, di invalidità generica e specifica e per i superstiti;

4) per il coordinamento dell'attività dell'Enpals con quello dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

i) migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare, al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

Le norme di cui al presente articolo saranno emanate previo parere di una Commissione parlamentare composta di nove senatori e nove deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere.

Chi approva l'articolo 32 è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Dobbiamo ora riprendere in esame due emendamenti all'articolo 21, che erano stati accantonati.

Si dia lettura dell'emendamento dei senatori Coppo, Bermani, Viglianesi, Zane, Bonafini e Alberti tendente ad inserire un comma all'articolo 21.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario:

« All'articolo 21, dopo il primo comma, inserire il seguente:

” L'aumento previsto alle lettere a) e b) del precedente comma spetta anche alla moglie a carico del pensionato o al marito, a

carico della pensionata, invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, purchè essi non abbiano proventi di qualsiasi natura superiori nel complesso a lire 17.000 mensili o a lire 23.500 mensili ove si tratti di redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione ” ».

**D E L L E F A V E**, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**D E L L E F A V E**, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Si tratta di un emendamento alquanto impegnativo dal punto di vista finanziario, perchè comporta un onere da 65 a 70 miliardi all'anno. Dichiaro però di accettarlo perchè mi pare che esso affronti un problema obiettivamente valido e degno della massima comprensione.

Là dove nell'emendamento Viglianesi, Coppo e Bermani si parla di 23.500 lire debbo dire che questa cifra altro non è che la risultante precisa del 30 per cento di aumento dei limiti di reddito oggi vigenti. Comunque, poichè è stato fatto presente che c'è qualche caso limite, come quello della famiglia tipo, in cui si arriva a 24.500 lire, sono favorevole a portare le 23.500 a 24.500 lire, in modo da coprire tutti i casi possibili. In questo senso accetto l'emendamento dei senatori Coppo, Bermani, Viglianesi ed altri.

**P R E S I D E N T E**. Con la correzione della cifra di lire 23.500 in quella di lire 24.500, pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto all'articolo 21 dai senatori Coppo, Bermani, Viglianesi ed altri, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Ricordo che i senatori Fiore, Boccassi, Cippolla ed altri avevano presentato un analogo emendamento, che era stato accantonato,

tendente ad inserire, dopo il primo comma dell'articolo 21, il seguente:

« Le maggiorazioni nella stessa misura spettano anche per la moglie del pensionato e per il marito invalido di donna pensionata alle stesse condizioni stabilite per la corresponsione degli assegni familiari »;

Tale emendamento è da considerarsi assorbito in seguito alla precedente votazione.

Metto ai voti l'articolo 21 nel suo complesso, nel testo modificato, di cui do lettura:

#### Art. 21.

Per ogni figlio di età non superiore ai 18 anni o, se di età superiore, purchè a carico del pensionato e inabile al lavoro ai sensi dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, le pensioni adeguate e quelle integrate ai trattamenti minimi delle assicurazioni obbligatorie, di cui al precedente articolo 1, sono aumentate come segue:

a) di lire 2.500 mensili se il trattamento di pensione, comprensivo degli eventuali supplementi di cui agli articoli 9 della legge 4 luglio 1959, n. 463, e successive modificazioni, 4 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, e 7 ed 8 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, e di importo inferiore a lire 25.000 mensili;

b) di un decimo del loro ammontare se il trattamento di pensione, comprensivo degli eventuali supplementi di cui agli articoli indicati nella precedente lettera a), è

di importo pari o superiore a lire 25.000 mensili ovvero, qualunque ne sia l'importo, se trattasi di pensione supplementare di cui all'articolo 5 della legge 12 agosto 1962, n. 1338.

Per i figli a carico del pensionato e che non prestino lavoro retribuito, il limite di età di 18 anni di cui al comma precedente, è elevato a 21 anni qualora frequentino una scuola media o professionale e per tutta la durata del corso legale, ma non oltre il 26° anno di età, qualora frequentino l'Università.

L'aumento previsto alle lettere a) e b) del precedente comma spetta anche alla moglie a carico del pensionato o al marito, a carico della pensionata, invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, purchè essi non abbiano proventi di qualsiasi natura superiori nel complesso a lire 17.000 mensili o a lire 24.500 mensili ove si tratti di redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione.

L'ultimo comma dell'articolo 12, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, è sostituito dal seguente:

« La pensione, calcolata secondo le norme di cui al precedente comma, è aumentata della quota di lire 100 annue, di cui all'articolo 59, lettera a), del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Prima di passare alla votazione del disegno di legge nel suo complesso, darò la parola ai senatori iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, quantunque il Senato abbia rinviato l'approvazione delle proposte di modifica al Regolamento, che stabiliscono una limitazione degli interventi, io conterrò la mia dichiarazione in quindici minuti.

Il disegno di legge che abbiamo portato così faticosamente a conclusione era profondamente atteso nel Paese; era atteso dai lavoratori giunti alla quiescenza nella speranza di ottenere pensioni più adeguate; era atteso da coloro che sono contribuenti della Previdenza sociale nella speranza che venissero eliminate molte disuguaglianze, se non proprio discriminazioni, tra settore e settore, che venisse stabilita una maggiore equità, nel desiderio di arrivare, sia pure gradualmente, a quella meta che è stata precisata quest'oggi dall'emendamento proposto dai senatori Coppo, Bermani e Viglianesi.

Non crediamo che tali finalità abbiano trovato la loro realizzazione in questo disegno di legge: abbiamo visto, infatti, come si sia rimasti ancora legati alla vecchia struttura di compromesso che è stata costruita nel 1945, quando al sistema della capitalizzazione si è affiancato il sistema della ripartizione. E oggi che questo sistema della ripartizione rappresenta gli 85 ottantaseiesimi delle prestazioni così come, e anche più, rappresenta gli 85 ottantaseiesimi delle contribuzioni, si sente tutta la stortura di una situazione che non risponde più alla realtà attuale. Non per nulla, leggendo, ad esempio, alcuni articoli del progetto Fiore, si sente che in esso vi è una strutturazione più organica, che apre possibilità nuove, e abbiamo tirato un sospiro di sollievo.

Dal continuare in un sistema che non risponde più alla realtà concreta sono derivate conseguenze anche in questa discussione allorchè, nel desiderio di estendere i benefici della pensione a un maggior numero di persone, non si è forse tenuto abbastanza presente che le somme da ripartirsi sono quelle che sono e che quindi da tale estensione deriva non un miglioramento nel sistema del pensionamento ma il persistere di prestazioni che sono e continuano ad essere eccessivamente modeste.

Alla fine della discussione, alla fine dell'esame di una così lunga serie di emendamenti e dei molti articoli del disegno di legge, proviamo così un senso di delusione, di amarezza; tanto più che neppure i poteri che il Parlamento concede al Governo per integrare e completare la sua riforma con-

sentono la speranza di un prossimo concreto realizzarsi di un'effettiva innovazione del sistema, di maggiore organicità e, quindi, di maggiore efficienza ed equità. In realtà i concetti che il CNEL aveva espresso nei suoi studi iniziali, concetti che sono stati riaffermati dalla Commissione e integrati dal parere che il CNEL ha poi aggiunto, rimangono ancora lontani dalla realtà presente, mentre già rispondono alla profonda coscienza del Paese.

Noi, pertanto, non possiamo non riaffermare qui l'esigenza di procedere realmente ad una effettiva riforma del sistema che non abbia soltanto gli effetti contabili derivanti dalle disposizioni con cui si provvede all'istituzione di un principio di Fondo sociale, che non si limiti soltanto ai pochi miglioramenti che sono stati concessi ai pensionati, ma vada più nel profondo, miri più alto e più lontano.

Non possiamo d'altra parte dimenticare che miglioramenti ce ne sono, e che vi è un principio di riforma. Di fronte a questo fatto l'opposizione liberale non può negare il suo voto al provvedimento. Non siamo qui per fare gli oppositori di principio ispirando la nostra azione e il nostro voto alla faziosità, non siamo dei ricercatori della perfezione nè siamo tra coloro che vogliono negare le conquiste immediate nella ricerca di un meglio lontano. È per questo che, mentre esprimiamo la convinzione che questa non è la riforma della Previdenza sociale che vogliamo e che è necessaria, ma soltanto un primo passo iniziale verso la realizzazione di tale riforma, annunciamo il nostro voto favorevole al disegno di legge.

Spero di essere rimasto nei limiti di 15 minuti, signor Presidente. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

**T O L L O Y .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti i lavoratori italiani sono pensionati o lo saranno un giorno. Non occorre aggiungere altro per intendere l'estremo interesse con il quale tutto il Paese ha

seguito il dibattito testè concluso al Senato e che si ripeterà alla Camera.

In Italia la condizione umana del cittadino non più in età di lavoro è stata sempre una condizione misera, propria di un Paese povero e arretrato, ricco solo di immensi squilibri sociali. Appena da qualche anno ci si è avviati a una generalizzazione del sistema pensionistico. Con questa legge il Governo Moro-Nenni può vantare di aver fatto fare a questo problema un grande passo avanti e di aver posto le premesse per la conquista avvenire della sicurezza sociale per tutti i cittadini.

Ecco innanzitutto le conquiste realizzate in linea di principio e di fatto: l'istituzione di una pensione di base fissata a 12 mila lire, per ora solo parzialmente finanziata dalla collettività e non ancora generalizzata a tutti i cittadini con l'impegno, peraltro, del contributo progressivamente crescente dello Stato fino a costituire una pensione sociale nella sua integrità qualitativa e quantitativa; applicazione del principio dell'adeguamento automatico delle pensioni contributive e dei trattamenti minimi, a seconda delle disponibilità; assunzione dell'impegno dell'adeguamento progressivo di tutte le pensioni all'80 per cento dei livelli retributivi finali, obiettivo non immediatamente raggiungibile perchè pretende la modifica del sistema tecnico e perchè esisteva un impegno del Governo di non introdurre variazioni contributive; l'istituzione, per la prima volta, di una pensione privilegiata di invalidità per cause di servizio, l'istituzione, per la prima volta, di una pensione di anzianità dopo 35 anni di contribuzione; l'istituzione di una quota fissa di aumento per le pensioni minime di lire 2.500 mensili per ogni figlio di età non superiore ai diciotto anni, — ma non inferiore ai 21 se agli studi e ai 26 se agli studi universitari — e di lire 2.500 mensili per il coniuge, ciò che significa in pratica che il trattamento, fatta eccezione per i soli vedovi senza figli, già è superiore a quello previsto, non solo inizialmente ma anche tendenzialmente, dal piano quinquennale.

Ed ecco i provvedimenti di solo beneficio economico: l'aumento del 30 per cento

dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti; l'aumento del 20 per cento per le pensioni contributive, passibile di ulteriori aumenti per adeguamento automatico; l'aumento del 20 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e per gli artigiani nonostante l'inferiore concorso contributivo al Fondo adeguamento pensioni; la rinuncia al recupero dell'assegno corrisposto a titolo di anticipazione dei miglioramenti previsti dalla presente legge; l'eliminazione della norma discriminatrice che sospendeva la pensione ai tubercolotici in cura a carico dell'INPS.

Per questi aumenti i socialisti e la maggioranza si sono attenuti, così come per la quota fissa al coniuge ed ai figli, al criterio che il massimo sforzo dello Stato dovesse essere fatto verso chi meno ha.

I socialisti e la maggioranza erano anche intenzionati ad esaminare la possibilità di affrontare il problema, tuttora irrisolto, della pensione alle categorie dei salariati fissi e dei braccianti. Essendo passato l'emendamento delle opposizioni rivolto a dispensare dalla trattenuta i pensionati che lavorano, — misura certamente giusta in una condizione di piena occupazione — emendamento che comporta nel quinquennio un impegno di 125 miliardi, questo provvedimento non ha potuto essere considerato.

Occorre ora affermare che questa legge comporta uno sforzo estremamente gravoso per lo Stato e per l'economia italiana, sforzo che i Gruppi della maggioranza, democristiano e socialdemocratico, hanno, congiuntamente con il Gruppo socialista, sollecitato dal Governo; sforzo al quale il Governo — con l'impegno personale del Presidente Moro e del Vice presidente Nenni, con il contributo dei Ministri finanziari con l'assunzione di personale responsabilità, della quale è doveroso il riconoscimento, del ministro del lavoro Delle Fave — ha aderito.

Ecco, infatti il quadro, in miliardi di lire, degli effetti che il provvedimento avrà nel quinquennio. La legislazione attuale, tra lavoratori dipendenti, coltivatori diretti e artigiani, prevedeva una spesa totale di 7 mila miliardi. Il testo governativo prevedeva già

9 mila miliardi. Con gli emendamenti introdotti qui al Senato per l'azione autonoma della maggioranza sono stati aggiunti trecentosessanta miliardi per le mogli, trenta miliardi per i figli studenti, più i centoventicinque miliardi ottenuti dall'emendamento delle opposizioni congiunte, per un totale di nove mila miliardi cinquecentosessantasei milioni, il che significa un miglioramento complessivo di duemilaquattrocentottanta miliardi, pari al 35 per cento, rispetto alla spesa pendente.

Come ognuno vede, l'impegno finanziario è di tale misura — e qui bisogna che diciamo queste cose come estremo impegno — che soltanto una ripresa economica generale potrà determinare che non si abbiano ripercussioni in altri campi.

Ma ciò che ha ispirato il Gruppo socialista nel proporre lo sforzo e il relativo rischio è stata la convinzione che, qualora la situazione congiunturale non dovesse assumere un andamento favorevole, in ogni caso non è la categoria dei pensionati a livello più modesto che potrà essere chiamata a fronteggiarlo.

Si è costituita oggi in Italia, oltre alla tradizionale frangia di redditi di posizione di speculazione, una fascia di redditi da lavoro, dipendente, privato e pubblico, di un livello incredibilmente ampio e di una estensione crescente. È qui che l'attenzione dello statista e del legislatore deve portarsi, così come ad esso deve ispirarsi la loro azione, al principio che i sacrifici che ancora indubbiamente vengono chiesti ai cittadini non più in età di lavoro sono accettati ad una sola condizione: che essi siano generali, e anzi comincino dall'alto. Non dunque, qualsiasi cosa avvenga, alla scuola, agli ospedali, ai porti, in una parola al piano e al programma, i miliardi oggi destinati ai pensionati dovranno essere eventualmente sottratti, ma alle spese superflue e agli sprechi pubblici, tra i quali certamente tra i primi quelli derivanti dai posti burocratici di prelevamento e di amministrazione dell'organizzazione previdenziale.

È con questo spirito e con questo intendimento che i socialisti esprimono la loro soddisfazione e danno voto favorevole a

questa legge che rappresenta un definitivo avviamento alla riforma previdenziale. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Onorevoli colleghi, i senatori del gruppo del PSIUP hanno dato il loro contributo, in Commissione prima ed in Aula poi, per cercare di avviare il problema della Previdenza sociale sulla strada della riforma.

Siamo partiti dal convincimento che gli studi fatti prima dalla Commissione Varaldo e poi dal CNEL, l'accordo delle organizzazioni sindacali circa il punto venti, titolo settimo, della programmazione, potessero e dovessero costituire, per il Parlamento italiano, la base di partenza, in questa occasione, per la riforma della Previdenza sociale. Voglio sottolineare, onorevoli colleghi, non tanto il tentativo — che può anche essere definito meschino, se lo si vuole intendere in senso deteriore — di modificare il titolo della legge come avvio della riforma della Previdenza sociale, così come è scaturito dalla discussione appassionata di questi giorni, quanto invece il fatto che la maggioranza non ha tenuto conto non solo di quelle che erano le aspettative delle categorie lavoratrici e dei pensionati, ma neanche dello sforzo comune di tutte le istanze chiamate, negli anni passati, a predisporre la linea della riforma della Previdenza sociale.

Non si sono volute, quindi, portare a maturazione quelle che, secondo noi, erano le condizioni per la riforma della Previdenza sociale, e non è esatto, senatore Tolloy, che ci sia uno sforzo gravoso di carattere economico del Governo, perchè il Governo non ha fatto altro che porre alcuni oneri, previsti dalla legge, a carico di un fondo di carattere sociale — il cosiddetto Fondo sociale che fondo sociale in realtà non è — interpretando a modo suo l'articolo 38 della Costituzione italiana. Invero si tratta soltanto di un mutamento di denominazione della prima quota di pensione che viene erogata a chi già

ne ha diritto, i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi: non si tratta della pensione sociale che, secondo la Costituzione, deve essere riconosciuta a tutti i cittadini indigenti e bisognosi.

Questi, che erano i punti principali sui quali avviare una vera riforma del sistema pensionistico, facendo sì che la pensione fosse ancorata e proporzionale al salario, sono stati ancora una volta disattesi. La sostanza del sistema nel quale operiamo da anni, e che da tutti e da molte voci autorevoli è sempre stato considerato deleterio per le aspettative dei lavoratori dipendenti, non è stata affatto modificata. Si è voluto risolvere il problema della gestione deficitaria dei coltivatori diretti senza affrontare nel vivo quella che era e rimane la caratteristica di questa gestione, cioè il *deficit* pauroso che ogni anno essa stabiliva e che doveva trovare, così come era stato suggerito da istanze del CNEL e della Commissione Varaldo, adeguate soluzioni di carattere finanziario in altri settori del regime di carattere fiscale. Si sono mantenute poi (ed è stato respinto un emendamento proprio nella seduta di oggi) le strutture stesse della Previdenza sociale come Istituto, le quali, come abbiamo sottolineato nel corso della discussione generale e in occasione di alcuni emendamenti, non hanno alcun rapporto di intesa e comprensione umana con i lavoratori dipendenti e impongono l'esigenza della loro riforma in senso democratico. L'attuale sistema antidemocratico e fiscale, nutrito di spirito paternalistico e spesso anche caritativo, non può perdurare.

Si è detto di no all'impegno solenne assunto dal Parlamento per il minimo unico di pensione, si è detto di no alla parificazione del trattamento tra uomini e donne, si è detto di no ai braccianti, si è detto di no alle richieste degli invalidi. Anche queste questioni di carattere particolare hanno subito dunque una battuta di arresto rispetto a quella che, secondo noi, doveva essere la conclusione della discussione di questa legge.

Alcuni miglioramenti ci sono, abbiamo contribuito noi stessi a realizzarli. Nel cor-

so della discussione in Commissione abbiamo posto con energia il problema della mensilità straordinaria, insistendo perchè essa non fosse conguagliata con gli aumenti. La presentazione formale di emendamenti in Aula da parte della maggioranza ha tenuto conto di quella che è stata la nostra tenace **opposizione** all'originario disegno di legge del Governo.

Abbiamo ottenuto nella seduta di martedì una vittoria per quanto riguarda la trattativa ai pensionati che lavorano, un'ingiustizia che il Parlamento italiano ha finalmente eliminato. Non abbiamo ottenuto la erogazione degli assegni familiari ai pensionati per i familiari a carico e si è trovato soltanto un certo accorgimento per quanto riguarda il coniuge, cosa che veramente rappresentava un'altra bruttura della nostra legislazione di carattere previdenziale.

Alla fine di questa nostra fatica, noi ci pronunciamo con un voto di astensione ed il compito che i socialisti unitari intendono portare avanti incomincia da domani, insieme con i lavoratori, per ottenere entro breve tempo la conquista della riforma insieme con i pensionati, per dare un assetto definitivo alla loro situazione.

Quindi qui in Parlamento, e soprattutto fuori del Parlamento, con tutte le forze che hanno avanzato queste legittime istanze di giustizia e di equità, sta e sarà la nostra presenza di socialisti unitari per potere entro breve tempo arrivare, nella unità che realizzeremo con le masse lavoratrici, a quelle che sono le aspirazioni di umanità e di giustizia che sempre ci hanno ispirato. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

**P E Z Z I N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in ossequio alla norma regolamentare, anche la dichiarazione di voto, che ho l'onore di fare a nome del Gruppo dei senatori democristiani, avrà la caratteristica e, probabilmente anche l'unico pregio, della brevità.

Nel corso dell'ampia ed approfondita discussione svoltasi in Commissione e in Aula, sul merito di questo provvedimento, noi abbiamo ascoltato le valutazioni e i giudizi più contrastanti.

In coerenza con il loro atteggiamento politico ed ideologico di piena e totale opposizione, le parti estreme di questa Assemblea, con una convergenza che non è poi tanto rara ed eccezionale, hanno svolto, ancora una volta, una contestazione radicale e globale. Il senatore Bitossi, dopo aver affermato che questo disegno di legge è assolutamente al di fuori della realtà odierna e non costituisce neppure un piccolo passo avanti sulla strada della riforma della Previdenza sociale, ha detto crudamente che questo provvedimento lascia « delusa e offesa » l'opinione pubblica nazionale e non porta alcuna innovazione a vantaggio dei lavoratori e dei pensionati. Il senatore Fiore ha ripetuto più volte nei suoi molteplici e accalorati interventi che i pensionati aspettano fatti e non parole, come se questo provvedimento, per l'attuazione del quale, a tacere di ogni altra cosa, lo Stato si accolla nell'arco dei cinque anni la spesa non irrisoria di 2.520 miliardi, offrisse ai pensionati soltanto delle vane parole.

Questa preconcepita e sistematica svalutazione dello sforzo posto in essere dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene per avviare a soluzione i molteplici e gravi problemi della riforma previdenziale, non vale certamente a farci disconoscere gli aspetti largamente positivi del provvedimento sottoposto al nostro giudizio. Ovviamente questo giudizio deve responsabilmente partire dalla considerazione dei limiti posti dalla realtà obiettiva e valutare la rispondenza del provvedimento, nell'ambito delle concrete possibilità e dei mezzi disponibili, a quelle direttive programmatiche indicate concordemente nei risultati degli studi e delle indagini fin qui condotti e puntualmente riassunti nel « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 ».

Questo documento, occupandosi del settore previdenziale, dopo aver affermato che « la realizzazione di un compiuto sistema

di sicurezza sociale, che costituisce l'obiettivo a lungo termine del settore, comporta l'estensione progressiva a tutta la popolazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali e in particolare delle prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti; il miglioramento della qualità e dell'efficienza delle prestazioni; il riordinamento dei vari regimi dei vari istituti operanti nei diversi settori; il miglioramento della gestione economica delle somme disponibili; e la progressiva fiscalizzazione del sistema di finanziamento oggi gravante su una parte della collettività nazionale », soggiunge che « si tratta naturalmente di obiettivi di lungo periodo che non potranno realizzarsi nell'arco di un quinquennio e che in ogni caso presuppongono una revisione dell'attuale sistema fiscale. Durante tale periodo, tuttavia — prosegue il documento — « dovranno essere compiuti decisivi progressi verso la loro realizzazione. In particolare » — dice il programma — « l'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti della quale l'obiettivo fondamentale di lungo periodo è costituito dall'erogazione di una pensione base per tutti i cittadini. Nel corso della graduale realizzazione di tale obiettivo si tenderà, in relazione al verificarsi delle previsioni di entrata a: a) corrispondere a tutti i pensionati del regime generale dell'assicurazione per l'invalidità, vecchiaia e superstiti una pensione base di lire 20.000 mensili in 13 mensilità. Nel quinquennio tale obiettivo sarà raggiunto in due tempi, mediante la corresponsione nei primi tre anni di una pensione base di almeno 18.000 lire mensili, ed il successivo aumento a lire 20.000 negli ultimi due anni; b) corrispondere a tutti i pensionati delle gestioni lavoratori autonomi una pensione di lire 14.000 mensili a partire dal 1967, che negli anni successivi raggiungerà le lire 18.000 mensili; c) corrispondere una pensione base a categorie di cittadini in condizioni non professionali ed economicamente disagiate, in misura mensile da determinarsi, a partire dal 1967 e sino alla concorrenza complessiva di 300 miliardi per il triennio.

Allo scopo di avviare la riforma del sistema assicurativo dei lavoratori, si provvederà intanto a: istituire una pensione sociale di base nell'ambito dei trattamenti pensionistici erogati dall'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e di quelli previsti per i lavoratori autonomi, gestiti dall'INPS; aumentare i trattamenti minimi e le pensioni contributive dei lavoratori predetti in ragione del 20 per cento dei livelli attuali; introdurre il principio dell'adeguamento automatico della pensione contributiva e dei trattamenti minimi a carico del fondo per l'adeguamento delle pensioni ».

Queste le direttive programmatiche del piano Pieraccini. E che a queste chiare direttive programmatiche sia sostanzialmente ispirato il disegno di legge in esame non può essere seriamente contestato, quando si rilevi che le linee fondamentali del provvedimento si identificano nei seguenti punti: 1) istituzione della pensione sociale per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi; 2) aumento del 20 per cento dell'attuale coefficiente di rivalutazione di tutte le pensioni contributive; 3) aumento, in ragione del 30 per cento, delle misure dei trattamenti minimi di pensione per i lavoratori dipendenti e, in ragione del 20 per cento, della misura dei trattamenti minimi di pensione per gli autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani); 4) introduzione del principio dell'adeguamento automatico delle pensioni contributive e dei trattamenti minimi da realizzarsi ogni qualvolta si verifichino avanzi di gestione.

Il provvedimento, inoltre, contiene una serie di altre disposizioni intese a realizzare altre notevoli finalità, come l'istituzione della pensione privilegiata e della pensione di anzianità, il miglioramento delle prestazioni ai superstiti e delle maggiorazioni per i figli a carico, l'attuazione del principio di una più diretta correlazione fra retribuzione e pensione e una norma di delegazione al Governo intesa ad apportare ulteriori miglioramenti al sistema pensionistico generale, soprattutto per quanto riguarda la vigente disciplina sull'invalidità pensionabile, l'istituto della prosecuzione volontaria

delle assicurazioni generali obbligatorie, la adozione del principio della pensione unica con la totalizzazione di tutti i periodi contributivi, la particolare disciplina pensionistica relativa ai lavoratori agricoli, coltivatori diretti, mezzadri e coloni, eccetera; disponendosi, a questo riguardo, che l'emanazione delle norme delegate — di cui non occorre sottolineare l'importanza sociale e tecnica — sia assistita e confortata dal parere di una Commissione parlamentare composta di nove senatori e di nove deputati

Ecco perchè, signor Presidente, noi siamo consapevolmente convinti che questo provvedimento non delude le attese dei vecchi lavoratori, pensionati e invalidi. E tuttavia non diremo che esso soddisfi pienamente tutte le loro attese e le stesse nostre unanimi aspirazioni.

Lo stesso onorevole ministro Delle Fave, al quale nessuno potrà disconoscere di aver dato anche in questa occasione la prova più squisita della sua sensibilità e della sua competenza per tutti i problemi del mondo del lavoro e, in particolare, di questo complesso e delicato settore, ha detto di essere il primo a riconoscere i limiti di questo provvedimento: e non soltanto per il periodo transitorio considerato e per la sfera di applicazione limitata ai soli grandi settori previdenziali gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ma la strada imboccata dal Ministro del lavoro e dal Governo con questo disegno di legge è la strada giusta, perchè è soltanto attraverso il risanamento del sistema previdenziale in atto che noi potremo essere condotti alla riforma da tutti auspicata, cioè alla attuazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

I senatori della Democrazia cristiana, annunciando per mio mezzo il loro voto favorevole, responsabile e convinto, a questo provvedimento, con le modificazioni migliorative introdotte dal Senato, desiderano rivolgere all'onorevole Ministro del lavoro, che di questo provvedimento è stato illuminato ispiratore e, nel corso estenuante di questo ampio dibattito, di cui è stato il grande Cireneo, il più strenuo difensore, l'espressione cordiale del loro più vivo apprezza-

mento e della loro doverosa riconoscenza.

Sia consentito infine a me, onorevole Ministro, di formulare il voto che spetti a lei l'onore e il merito di essere l'ispiratore e, con la feconda collaborazione del Parlamento, il realizzatore di quegli ulteriori sforzi che dovranno essere legislativamente compiuti per il conseguimento di quell'obiettivo finale, la compiuta riforma previdenziale, di cui questo provvedimento è il felice avviamento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

**S C H I E T R O M A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questa discussione una constatazione possiamo certamente fare con tutta tranquillità: che da parte di nessun settore sono venuti a mancare l'interesse e la solidarietà verso una vastissima categoria di cittadini che deve indubbiamente essere considerata tra le più bisognose.

La discussione è stata caratterizzata generalmente da passione, possiamo dire, e da senso di responsabilità: l'una ha avuto possibilità di più agevole estrinsecazione sui banchi dell'opposizione, l'altro, cioè il senso di responsabilità, ha imposto a noi della maggioranza di contenere i nostri desideri più ampi nella realtà delle cose. Tutti avremmo voluto fare subito tutto e dire di sì a tutti, senatore Di Prisco, ma anche in questo caso la politica è l'arte del possibile, ed è ovvio che il limite del possibile al riguardo è rappresentato obiettivamente dalle disponibilità attuali.

Il disegno di legge si muove decisamente verso le mete ultime alle quali nessuno ha rinunciato, e proprio nell'ambito di questa considerazione riteniamo superate le riserve poste dal mio Gruppo durante la discussione generale con l'intervento del collega Viglianesi; infatti, fra gli emendamenti apportati, mentre alcuni sono migliorativi dei trattamenti, altri, come quelli agli articoli 3 e 32, rappresentano disposizioni di principio che sono di natura tale da confermare

che la legge che stiamo per votare costituisce senza dubbio l'avvio per quella riforma che è nelle aspirazioni di tutti i lavoratori interessati e nelle attese delle organizzazioni che li rappresentano.

Con tali constatazioni, dando atto al Governo del notevole sforzo finanziario compiuto in aderenza alla sua ispirazione sociale, il Gruppo socialista democratico voterà a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

**C O L O M B I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la maggioranza di centro-sinistra si accinge a votare non solo delude le attese, ma calpesta i diritti di cinque milioni di pensionati e di 13 milioni di lavoratori che pagano i contributi della Previdenza sociale. Colleghi della maggioranza, non avete motivo di essere fieri di fronte ai pensionati. La legge si ispira alla politica dei redditi e nega alla parte più disagiata dei lavoratori quei miglioramenti di trattamento a cui avevano diritto. Si tratta di gente che ha lavorato tutta la vita, che ha dato alla collettività la parte migliore di se stessa, che ha allevato una famiglia e che ha avuto una funzione nella società. Nel momento in cui le forze declinano, spesso logorati anzitempo dai ritmi inumani di lavoro, questi lavoratori anziani si vedono costretti a un brusco peggioramento delle loro condizioni di vita, a vivere con un trattamento pensionistico irrisorio che li condanna a tutte le privazioni e a tutte le umiliazioni.

Si è parlato di migliaia di miliardi che sarebbero a disposizione per la previdenza, ma quando si va a vedere concretamente con quale somma deve vivere un pensionato della Previdenza sociale in base alla presente legge, c'è da arrossire sentendo vantare i miglioramenti concessi, tanto più che questi lavoratori, per aver diritto alla pensione, hanno pagato i contributi per 30 o 40 anni. Perciò non si regala nulla, essi

hanno acquisito con i loro soldi il diritto ad avere un trattamento pensionistico che permetta loro di vivere gli ultimi anni della vita con dignità.

Il Gruppo comunista si è impegnato a fondo nella discussione di questa legge, con la passione che merita un problema sociale di questa portata, che interessa una massa così grande di lavoratori; ha portato un contributo di competenza cercando di ottenere delle modificazioni sostanziali della legge, avanzando proposte concrete, atte a portare miglioramenti immediati e a dare l'avvio ad un generale riordinamento dei trattamenti di pensione per tutte le categorie di lavoratori dipendenti ed indipendenti, e per arrivare all'attuazione di un servizio di sicurezza sociale che dia garanzia a tutti i lavoratori.

Noi ci siamo fatti interpreti delle rivendicazioni dei pensionati e portavoce delle preoccupazioni dei lavoratori che chiedono delle garanzie. Anche i lavoratori che sono nel processo produttivo, e che si trovano in condizioni non del tutto cattive, nutrono delle preoccupazioni per il loro avvenire; il lavoratore non può non essere preoccupato quando vede che un operaio che gli ha insegnato il mestiere, verso il quale ha sempre avuto rispetto, raggiunto il limite di anzianità, è decaduto a un livello molto basso di vita. Ci siamo sforzati di essere convincenti, di fare delle proposte ragionevoli e di possibile realizzazione, tenendo conto di tutti i dati della situazione. Ma la nostra comprensione e la nostra ragionevolezza non possono farci diventare complici del sacrificio che si impone ai pensionati. Noi ci rifiutiamo di vantare come successi e come miglioramenti quelli che non sono nè successi nè miglioramenti. Dobbiamo dire con tutta franchezza che la insensibilità dimostrata dal Governo e dalla maggioranza di centro-sinistra nei riguardi dei pensionati ci sorprende e ci indigna.

Non vi era nulla di massimalistico nelle nostre proposte che interpretavano le attese dei pensionati e dei lavoratori. Abbiamo proposto la fissazione di un minimo unificato di 20 mila lire e la rivalutazione delle

pensioni nella misura del 30 per cento (sono richieste che rispondono alle esigenze minime dei pensionati), abbiamo proposto di commisurare la pensione di vecchiaia all'anzianità lavorativa e alla retribuzione ultima dei lavoratori, abbiamo proposto l'adeguamento automatico delle pensioni alle variazioni del costo della vita e alla dinamica salariale, l'estensione ai pensionati degli assegni familiari, la garanzia che ai superstiti sia fatto un trattamento adeguato alle esigenze della vita, e infine abbiamo chiesto il riordinamento della composizione e dei compiti degli organi di gestione della Previdenza sociale, la loro democratizzazione ed il decentramento dei loro poteri. Tutte queste proposte, e altre di minore portata, sono state respinte del Governo.

La motivazione del rifiuto delle proposte è stata quella che la situazione del bilancio dello Stato non consente un aumento della spesa, ma questo argomento non ha fondamento alcuno perchè, per far fronte alle proposte migliorative da noi fatte, sono sufficienti i fondi della Cassa pensioni. Lo Stato non dà nulla di suo, opera con i fondi che i lavoratori stessi hanno alimentato con i loro contributi.

È passato di sorpresa, contro il parere del Governo e della Commissione, un nostro emendamento che esonera il pensionato che lavora dall'iniqua trattenuta di un terzo della pensione. Il Ministro ed il relatore, lo stesso onorevole Tolloy, parlano di questi pensionati, costretti per vivere a cercarsi una occupazione, come di gente che toglie abusivamente il lavoro ad altri, ricevendo abusivamente un doppio trattamento economico, la pensione e il salario. Credo, purtroppo, che si ignori quale sia la situazione materiale e morale di un lavoratore anziano costretto a lavorare perchè con la miserabile pensione che riceve non può vivere. Come è possibile pensare di togliere ad un vecchio una parte della pensione, che gli viene di diritto in quanto ha pagato i contributi? Come è possibile che vi siano uomini che guardano a questi lavoratori anziani con la mentalità tipica della società capitalistica che sfrutta il lavoratore fin che ha forze e poi, quando è logoro e

vecchio, lo getta sul lastrico come un limone spremuto? Questo modo di considerare il lavoratore anziano non ha niente di cristiano nè di socialista.

È stato respinto un nostro emendamento che voleva eliminare l'odiosa sperequazione a danno delle donne lavoratrici le quali, pur pagando contributi assicurativi eguali a quelli dell'uomo, ricevono un trattamento pensionistico inferiore. L'appassionata ed intelligente difesa delle donne pensionate fatta dalle nostre compagne Farneti e Minella, si è scontrata con l'insensibilità del relatore, del Ministro e della maggioranza. Mi duole che anche i compagni socialisti, che pure non possono essere insensibili a questo tipo di ingiustizie, abbiano taciuto ed abbiano votato con la maggioranza contro le lavoratrici anziane.

Il Governo e la maggioranza hanno ignorato volutamente il fatto che i nostri emendamenti riprendono rivendicazioni avanzate unitariamente dalle centrali sindacali e comprese negli accordi che il Governo aveva preso con i sindacati: accordi che poi ha rinnegato.

La maggioranza, si è trincerata dietro la solidarietà di Governo nell'applicazione della famigerata politica dei redditi che esige che anche i pensionati stringano ulteriormente la cintola per non intralciare il meccanismo della accumulazione capitalistica. In nome di questa politica, la maggioranza ha negato ai pensionati ogni miglioramento sostanziale del trattamento pensionistico ed ha negato ai lavoratori tutti la prospettiva ravvicinata della riforma e dell'avvio ad un sistema di sicurezza sociale.

Il Governo di centro-sinistra, con la fiscalizzazione degli oneri sociali e con l'abbuono dei contributi previdenziali fatto agli agrari, ha regalato centinaia di miliardi ai padroni. Perchè questa è la realtà: dite che non avete i mezzi, dite che non si può far gravare i miglioramenti sul bilancio dello Stato, ma è pur stato il Governo che ha regalato ai padroni centinaia di miliardi fiscalizzando gli oneri sociali. E lo ha fatto addossando questi oneri alla comunità nazionale. Il Governo di centro-sinistra deci-

de di regalare ai padroni centinaia di miliardi, e nello stesso tempo decide di ridurre il contributo dello Stato per le pensioni ai lavoratori dipendenti, che passa dal 25 per cento al nove per cento dell'ammontare globale delle pensioni.

L'onere della solidarietà sociale verso le categorie lavoratrici con insufficiente capacità contributiva, come i coltivatori diretti, non viene assunto dalla comunità, cioè dallo Stato, come sarebbe doveroso, ma lo si mette a carico del salario previdenziale dei lavoratori dipendenti. I comunisti e tutti i lavoratori sono favorevoli a che si vada incontro alle categorie di lavoratori che non hanno ancora la capacità di contribuire al Fondo previdenza in misura tale da avere un adeguato trattamento di pensione. Ma questo onere deve assumerlo la collettività e perciò lo Stato.

Nelle dichiarazioni di voto dei rappresentanti della maggioranza si è cercato di valorizzare i miglioramenti che apporta questa legge ai pensionati, sottolineando l'aumento del 20 per cento; si è ammesso che non è molto ma che, tenuto conto della situazione economica, è pur qualche cosa. Orbene, se l'aumento del 20 per cento della pensione avvenisse in un periodo di stabilità monetaria, senza dubbio costituirebbe un miglioramento, ma avvenendo in una situazione inflazionistica di aumento non copre la svalutazione avvenuta nel potere di acquisto delle pensioni dal 1962. L'aumento avviene in una situazione in cui il costo della vita continua ad aumentare e così le capacità di acquisto della pensione continuano a diminuire. Come si possono vantare tali aumenti?

È stata respinta la nostra proposta di agganziare la pensione alla retribuzione, proposta che avrebbe permesso di eliminare l'antiquato sistema delle marche e di elevare il trattamento pensionistico, realizzando automaticamente la parità previdenziale tra tutte le categorie dei lavoratori, compresi i braccianti e i mezzadri, e tra uomo e donna.

La legge mantiene l'attuale sistema istituzionalizzando il prelievo dei fondi della previdenza, impedendo così l'aumento delle pensioni in relazione agli avanzi di gestio-

ne. Il risparmio previdenziale dei lavoratori è considerato dal Governo come una fonte di accumulazione dalla quale attingere, indisturbato, capitali di investimento a sostegno dell'industria monopolistica e del capitalismo di Stato.

Il Governo non ha potuto smentire le nostre denunce relative al funzionamento caotico, dispendioso e incontrollato dell'istituto previdenziale; non ha potuto smentire il peso sproporzionato degli oneri rispetto alle prestazioni, il fatto grave che un terzo della parte differita del salario venga detratto dalla sua naturale destinazione. Questa situazione intollerabile esige una radicale riforma del sistema e degli istituti previdenziali, riforma che deve portare all'autogestione dei fondi da parte dei rappresentanti eletti e responsabili di fronte ai lavoratori. Solo in tal modo sarà possibile mettere ordine negli istituti e dare la garanzia che tutte le disponibilità saranno utilizzate per assicurare un sistema di sicurezza sociale.

Concedendo alcune migliaia di lire svalutate di aumento, il Governo e la maggioranza credono di tacitare i pensionati di bloccare ogni aumento reale delle pensioni e di rinviare nel tempo l'avvio ad un sistema di sicurezza sociale: credo però che i lavoratori la pensino diversamente. Se ci fosse qualcuno che, ingannato dalla vostra propaganda, si fosse fatto delle illusioni, quando andrà a riscuotere gli aumenti decantati avrà purtroppo modo di ricredersi. Ma in generale i pensionati sono della gente intelligente, sono dei lavoratori che sono stati alla scuola dello sfruttamento capitalistico, che hanno partecipato alle lotte sociali e politiche di questi ultimi 30-40 anni e che perciò hanno acquistato una maturità politica e la capacità di comprendere e di giudicare.

Il loro giudizio non può essere che un giudizio di condanna, di condanna della legge e di condanna del Governo di centro-sinistra che ha respinto tutte le loro richieste. Non diverso sarà il giudizio della classe operaia e dei lavoratori; da questo giudizio verrà l'impegno di lotta contro questo Governo di centro-sinistra insensibile ad

ogni istanza di progresso sociale, insensibile di fronte alle esigenze di vita dei pensionati e di fronte alle preoccupazioni di tutti i lavoratori; la lotta solidale dei pensionati e dei lavoratori per imporre una nuova legge ispirata ai principi della solidarietà e della sicurezza sociale riprenderà con maggior vigore che per il passato.

Questi sono i motivi di fondo che inducono i senatori comunisti a votare contro una legge iniqua e conservatrice, che sacrifica i pensionati ed i lavoratori agli interessi egoistici e di classe del grande capitale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del movimento sociale italiano dichiaro che voteremo contro il disegno di legge in esame. Le ragioni del nostro dissenso sono state ampiamente esposte nella relazione di minoranza ed io non voglio, stante l'ora tarda, ripetere gli argomenti che abbiamo esposto in quella sede.

Pertanto ci limitiamo a far presente, onorevole Ministro che, con questa pseudo riforma della previdenza sociale i lavoratori pensionati mantengono il loro primato di miseria e di dolore. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** Non vi sono altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

**V A R A L D O , relatore.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**V A R A L D O , relatore.** Signor Presidente desidero far presente la necessità di procedere al coordinamento per alcune norme approvate dal Senato. All'articolo 3 è stato approvato un emendamento aggiuntivo del senatore Nencioni, che sopprime la trattenuta per i pensionati che lavorano.

Tale disposizione non può trovare collocamento nell'articolo 3, in quanto questo tratta il finanziamento del Fondo sociale, ma va collocata come articolo a sè, dopo l'articolo 30-ter.

All'articolo 22 si è introdotta, con un emendamento, la norma che, ai fini previsti da quell'articolo, considera i figli fino a 21 anni se frequentano le scuole medie e fino a 26 se frequentano l'Università. Siccome il sesto capoverso di tale articolo dice: « Ai fini del diritto della pensione ai superstiti i figli in età superiore ai 18 anni e inabili al lavoro, i genitori, nonchè i fratelli eccetera », bisogna modificare tale disposizione nel modo seguente: « Ai fini del diritto alla pensione ai superstiti i figli in età superiore ai 18 anni e inabili al lavoro, i figli studenti, i genitori eccetera », al fine di coordinare questo capoverso con la norma introdotta.

C'è poi una questione più importante. All'articolo 26-bis questa mattina abbiamo approvato un emendamento che portava a lire 23.500 la cifra di lire 24.500 prevista al punto 3) del predetto articolo. Poco fa, peraltro, noi abbiamo approvato un emendamento all'articolo 21 in cui si parla, a proposito della moglie, di lire 24.500.

È quindi necessario, a norma dell'articolo 74 del Regolamento, portare, nell'articolo 26-bis, le 23.500 lire a 24.500 lire, annullando l'emendamento approvato questa mattina.

Inoltre, all'inizio dello stesso articolo 26-bis occorre aggiungere il riferimento alla legge 5 marzo 1965, n. 154.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti la prima proposta di coordinamento della Commissione, in base alla quale l'articolo 3 risulta così formulato:

### Art. 3.

Il Fondo sociale è inizialmente alimentato:

a) da un contributo annuo a carico dello Stato, da corrispondersi bimestralmente, in via anticipata, nelle seguenti misure:

lire 307.000 milioni per l'anno 1965

lire 350.000 milioni per l'anno 1966

lire 350.000 milioni per l'anno 1967

lire 350.000 milioni per l'anno 1968

lire 350.000 milioni per l'anno 1969;

b) dall'importo di lire 401 miliardi corrispondente a quanto dovuto alla data del 31 dicembre 1964 dallo Stato al Fondo per l'adeguamento delle pensioni, in applicazione della legge 23 agosto 1962, n. 1335, ed a titolo di conguaglio per i contributi e concorsi stabiliti dall'articolo 16 della legge 4 aprile 1952, n. 218, dall'articolo 13 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, e dall'articolo 19 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 e rispettive modificazioni ed integrazioni.

Tale importo, al netto della somma di lire 80.000 milioni già erogata a favore del Fondo per l'adeguamento delle pensioni in applicazione dell'articolo 2, lettera a), della legge 23 agosto 1962, n. 1335, è versato dallo Stato in ragione di:

lire 19.730 milioni nell'anno 1965

lire 119.270 milioni nell'anno 1966

lire 80.000 milioni nell'anno 1967

lire 57.000 milioni nell'anno 1968

lire 45.000 milioni nell'anno 1969;

c) dall'importo dei contributi posti a carico dello Stato dall'articolo 1, lettera d) del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 27, e dall'articolo 38 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124;

d) da un contributo annuo a carico del Fondo per l'adeguamento delle pensioni nelle seguenti misure percentuali delle retribuzioni in base alle quali sono calcolati i contributi per il finanziamento del Fondo stesso:

5,56% per l'anno 1965

6,61% per l'anno 1966

7,28% per l'anno 1967

7,28% per l'anno 1968

7,28% per l'anno 1969;

e) da un contributo pari a due terzi del gettito annuo del contributo per l'adeguamento delle pensioni dovuto dalle categorie interessate ai sensi della legge 26 ottobre 1957, n. 1047 e della legge 9 gennaio 1963, n. 9, per l'assicurazione obbligatoria per la

invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti e dei mezzadri e coloni;

f) da un contributo pari a due terzi del gettito annuo del contributo per l'adeguamento delle pensioni dovuto dalla categoria interessata, ai sensi della presente legge, per l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti degli artigiani;

g) dai proventi delle sanzioni penali, civili ed amministrative irrogate in relazione ad inadempienze dell'obbligo del versamento dei contributi delle assicurazioni obbligatorie gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, ivi compresi quelli per gli assegni familiari e per la Cassa integrazione guadagni, esclusi quelli relativi ai Fondi speciali di previdenza;

h) da un contributo a carico di Enti, Fondi, Casse e Gestioni per forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti o che ne comportino comunque l'esonero, in misura pari al 2 per cento delle retribuzioni in base alle quali sono calcolati i contributi, le ritenute o le quote di iscrizione agli Enti, Fondi, Casse e Gestioni suddetti;

i) dai proventi di un'aliquota pari al 10 per cento delle contribuzioni che affluiscono ai Fondi gestori di trattamenti obbligatori di pensione a favore dei lavoratori indipendenti liberi professionisti.

Il quinto comma dell'articolo 15 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, è abrogato.

Il finanziamento del Fondo sociale per il periodo successivo all'anno 1969 sarà regolato con apposito provvedimento legislativo, in modo che il contributo dello Stato al Fondo stesso sia, in percentuale, progressivamente crescente fino a raggiungere il carico totale anche in relazione alle esigenze di miglioramento del livello della pensione sociale.

Chi approva questa proposta di coordinamento è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

L'ultimo comma dell'articolo 3 diventa l'articolo 30-*quater*. Ne do lettura:

**Art. 30-*quater*.**

La norma contenuta nell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificata dall'articolo 6, comma secondo, della legge 20 febbraio 1958, n. 55, è abrogata.

Chi approva questa proposta di coordinamento è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Metto ai voti la proposta di coordinamento relativa all'articolo 22, in base alla quale tale articolo risulta così formulato:

**Art. 22.**

L'articolo 13, *sub* articolo 2, della legge 4 aprile 1952, n. 218, è sostituito dal seguente:

« Nel caso di morte del pensionato o dell'assicurato, semprechè per quest'ultimo sussistano, al momento della morte, le condizioni di assicurazione e di contribuzione di cui all'articolo 9, n. 2, lettere a) e b), spetta una pensione al coniuge e ai figli superstiti che, al momento della morte del pensionato o dell'assicurato, non abbiano superato l'età di 18 anni e ai figli di qualunque età riconosciuti inabili al lavoro e a carico del genitore al momento del decesso di questi.

Tale pensione è stabilita nelle seguenti aliquote della pensione già liquidata o che sarebbe spettata all'assicurato a norma dell'articolo 12:

a) il 60 per cento al coniuge;

b) il 20 per cento a ciascun figlio se ha diritto a pensione anche il coniuge, oppure il 40 per cento se hanno diritto a pensione soltanto i figli.

Per i figli superstiti che risultino a carico del genitore al momento del decesso e non prestino lavoro retribuito, il limite di età di cui al primo comma è elevato a 21 anni qualora frequentino una scuola media professionale e per tutta la durata del corso

legale, ma non oltre il 26° anno di età, qualora frequentino l'Università.

La pensione ai superstiti non può, in ogni caso, essere complessivamente nè inferiore al 60 per cento, nè superiore all'intero ammontare della pensione calcolata a norma dell'articolo 12.

Se superstite è il marito, la pensione è corrisposta solo nel caso che esso sia riconosciuto invalido al lavoro ai sensi del primo comma dell'articolo 10.

Qualora non vi siano nè coniuge nè figli superstiti o, pure esistendo, non abbiano titolo alla pensione, questa spetta ai genitori superstiti di età superiore ai 65 anni che non siano titolari di pensione e alla data della morte dell'assicurato o del pensionato risultino a suo carico. In mancanza anche dei genitori la pensione spetta ai fratelli celibi e alle sorelle nubili superstiti che non siano titolari di pensione, semprechè al momento della morte del dante causa risultino permanentemente inabili al lavoro e a suo carico.

Ai fini del diritto alla pensione ai superstiti, i figli in età superiore ai 18 anni e inabili al lavoro, i figli studenti, i genitori, nonchè i fratelli celibi e le sorelle nubili permanentemente inabili al lavoro, si considerano a carico dell'assicurato o del pensionato se questi, prima del decesso, provvedeva al loro sostentamento in maniera continuativa.

Il figlio riconosciuto inabile al lavoro a norma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, nel periodo compreso tra la data della morte dell'assicurato o del pensionato e il compimento del 18° anno di età, conserva il diritto alla pensione di reversibilità anche dopo il compimento della predetta età.

La pensione spettante a norma del presente articolo ai genitori ed ai fratelli e sorelle è dovuta nella misura del 15 per cento per ciascuno.

Nel caso di concorso di più fratelli e sorelle la pensione non può essere complessivamente superiore all'intero importo della pensione calcolata a norma dell'articolo 12 ».

Chi approva questa proposta di coordinamento è pregato di alzarsi.

**È approvata.**

Metto ai voti le proposte di coordinamento relative all'articolo 26-bis, in base alle quali tale articolo risulta così formulato:

**Art. 26-bis.**

Sono apportate le seguenti modificazioni agli articoli 6, 7 e 9 del testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, modificato con le leggi 30 luglio 1957, n. 652, 25 gennaio 1959, n. 26, 12 agosto 1962, n. 1338 e 5 marzo 1965, n. 154:

1) la lettera *a*) dell'articolo 6 è sostituita dalla seguente:

« *a*) il marito nei confronti della moglie purchè essa non abbia, per redditi di qualsiasi natura, proventi superiori nel complesso a lire 17.000 mensili. Non sono considerati ai fini predetti le pensioni di guerra sia dirette che indirette »;

2) la lettera *b*) dell'articolo 7 è sostituita dalla seguente:

« *b*) i genitori non abbiano, per redditi di qualsiasi natura, proventi superiori nel complesso a lire 17.000 mensili nel caso di un solo genitore, e a lire 26.000 mensili nel caso di due genitori. Non sono considerate ai fini predetti le pensioni di guerra sia dirette che indirette »;

3) l'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« I limiti di reddito previsti negli articoli 6 e 7 per la corresponsione degli assegni familiari nei confronti del coniuge e dei genitori sono elevati, nel caso di redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione, a lire 24.500 mensili per il coniuge e per un solo genitore e a lire 43.000 mensili per i due genitori ».

Con effetto dal 1° gennaio 1965, ai fini di quanto previsto dall'articolo 3, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 e successive

modificazioni ed estensioni, non si considerano i redditi costituiti da pensioni dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti nei casi in cui le pensioni stesse non superino i limiti stabiliti dall'articolo 16 della presente legge.

Chi approva queste proposte di coordinamento è pregato di alzarsi.

Sono approvate.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che la numerazione degli articoli dovrà essere modificata e che il titolo del disegno di legge stesso risulta, nel testo della Commissione, così formulato:

« Avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della Previdenza sociale ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che il disegno di legge n. 316 di iniziativa del senatore Fiore e di altri senatori deve intendersi assorbito.

#### Presentazione di disegno di legge

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A nome del Ministro della sanità, ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Proroga delle disposizioni per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97 » (1303).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge.

#### Reiezione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1281

C A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C A R E L L I . Chiedo che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1281, approvato in sede redigente dall'8ª Commissione: « Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal regolamento della CEE n. 17/64 del 5 febbraio 1964 ».

M A S C I A L E . Vogliamo sapere come si è comportata la Commissione a questo proposito.

C A R E L L I . Il disegno di legge è stato esaminato in sede redigente.

M A S C I A L E . Ma che cosa avete concluso in Commissione?

C A R E L L I . Abbiamo approvato gli articoli.

M A S C I A L E . La Commissione ha dato mandato al senatore Carelli di avanzare questa proposta in Aula?

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Comprendo che si tratta di una richiesta in certo senso singolare, ma essa è giustificata da due considerazioni. La prima è che, a quanto mi è stato riferito e confermato testè anche dal senatore Carelli, in Commissione si è trovato il pieno accordo per la proroga del « piano verde »; proroga temporanea, la quale non suscita le questioni che sarebbero attinenti ad una legge di carattere organico. La seconda è che l'altro ramo del Parlamento deve approvare, prima delle imminenti ferie, oltre questa legge anche la legge sulla ri-

forma delle pensioni; quindi versiamo davvero in un caso d'urgenza.

Se sono esatte le premesse, io chiedo che la richiesta di procedura urgentissima venga accolta, con la messa all'ordine del giorno immediata e con la discussione in questa stessa seduta. Se vi sono opposizioni ragionevoli, il Gruppo della Democrazia cristiana non insisterà sulla richiesta; ma a noi sembra che tutto dovrebbe consigliare di accogliere la richiesta legittimamente fatta, a titolo personale, dal senatore Carrelli.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, mi pare che ci troviamo di fronte alla proposta di una linea di lavoro per l'Assemblea che ha perso ogni carattere di necessità essendole venuto a mancare il fondamento primo. Fino a ieri si riteneva infatti che il Senato chiudesse domani sera i suoi lavori e pertanto, assillati e sedotti da questa prospettiva, avevamo accolto il criterio di un rapido esame dei disegni di legge che ci restano da approvare prima della sospensione estiva. Ciò anche a prezzo della rinuncia ad una più larga esposizione delle nostre opinioni.

Ma da ieri sera la situazione è mutata e le prospettive di lavoro non sono più quelle alle quali avevamo prima adeguato il nostro calendario. Sappiamo ora che i nostri lavori proseguiranno nella settimana prossima. Ogni urgenza appare dunque ormai assolutamente fuori di luogo.

Se avessimo potuto chiudere domani sera i nostri lavori, l'urgentissima che ci viene proposta avrebbe avuto una sua giustificazione; ma poichè dovremo ritrovarci nella prossima settimana, mi pare necessario, utile e direi anche doveroso ridare fiato ai nostri lavori. Così il Senato non dovrà decidere sotto una pressione divenuta artificiosa. Contesto dunque la necessità di discutere questa sera stessa il progetto di proroga del « piano verde ». Lo discuteremo

la prossima settimana, quando con maggiore tranquillità torneremo sui nostri banchi, riposati dalla fatica compiuta nel lungo esame della legge pensionistica.

E per venire all'altro argomento posto in rilievo dal senatore Gava, quello della necessità di dare all'altro ramo del Parlamento la possibilità di approvare tempestivamente, oltre la legge sulle pensioni, anche quella di proroga del « piano verde », dirò che notoriamente la Camera aveva già deciso, prima ancora del fatto nuovo di ieri sera, di lavorare anche per tutta la prossima settimana. Ciò significa che essa potrà agevolmente esaminare la proroga del « piano verde » senza che sia nostro obbligo accelerare i tempi del nostro esame.

Personalmente e a nome del mio Gruppo dichiaro perciò che non accogliamo la proposta formulata. Sarebbe invece bene che stabilissimo il calendario dei nostri lavori per la prossima settimana riservando per essi le nostre energie.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, io mi rimetto, con molta deferenza, alla volontà del Senato; ma mi permetto di fare presenti alcune considerazioni.

La nostra premura, e quindi l'adesione convinta alla richiesta del relatore, dipende dal fatto che noi contiamo di avere il provvedimento ponte approvato anche dall'altro ramo del Parlamento prima delle ferie, e purtroppo rimangono veramente pochi giorni. Se noi discutiamo questo provvedimento martedì, temo che nelle sole giornate di mercoledì e di giovedì la Camera dei deputati non possa approvarlo a sua volta.

Faccio altresì presente che con molta probabilità la settimana prossima il Parlamento sarà chiamato a discutere un disegno di legge governativo riguardante i danni arrecati dai recenti nubifragi, per cui dovremmo rivolgere invito alla Camera e al Senato di

un ulteriore sforzo, il che rende ancora più difficile il rispetto di alcuni termini. Sono state queste le considerazioni che ci hanno spinto a chiedere la procedura più sollecita, evidentemente nel limite del possibile.

In Commissione agricoltura questo provvedimento è stato oggetto di un ampio e lungo dibattito, io stesso ho preso più volte la parola e credo di aver chiarito ai senatori dei vari Gruppi il contenuto e il significato del provvedimento. Un lungo ed approfondito dibattito si è avuto anche sui singoli articoli. La Commissione era stata chiamata ad esaminare il provvedimento in sede deliberante, ma poi all'ultimo momento è stata chiesta la sede redigente, per cui l'Aula sarebbe chiamata a dare soltanto la approvazione finale. Questo ordine di considerazioni ci faceva sperare che il Senato volesse approvare questa sera, o magari nella giornata di domani, questo disegno di legge il quale, se entro domani non sarà approvato, probabilmente non riuscirà ad essere approvato definitivamente anche dall'altro ramo del Parlamento prima delle ferie estive.

**PRESIDENTE.** Senatore Carelli, insiste nella sua proposta?

\* **CARELLI.** Io resto veramente meravigliato. Ho chiesto la procedura urgentissima proprio perchè c'era un accordo con tutti...

**CIPOLLA.** Nessun accordo!

**CARELLI.** Il fatto è che qui si cerca di perdere del tempo, parliamoci francamente: l'accordo in Commissione c'è stato, dalla sede deliberante siamo passati alla sede redigente e se vi invitiamo ad approvare il disegno di legge con procedura urgentissima è perchè esso è assolutamente necessario per aiutare quei coltivatori che voi, colleghi dell'estrema sinistra, dite sempre di difendere. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ci sarebbe soltanto da approvare il disegno di legge nel suo complesso, magari con qualche breve dichiarazione di voto, dal momento che il relatore si rimetterebbe cer-

to alla sua relazione scritta e che il Ministro ha già parlato. Siamo ancora in tempo, se vogliamo fare questo atto di buona volontà.

**PRESIDENTE.** Senatore Terracini, lei insiste nella sua opposizione alla richiesta di procedura urgentissima?

**TERRACINI.** Signor Presidente, le argomentazioni che sono state portate non mi hanno per niente convinto. Quando anche approvassimo questa sera questo disegno di legge con la procedura urgentissima, a mio avviso la competente Commissione della Camera dei deputati non potrà prenderlo in esame prima di martedì.

Tanto vale allora che il Senato inizi la discussione martedì, lo approvi e lo trasmetta immediatamente all'altro ramo del Parlamento. L'ansia, l'affanno, la precipitazione con cui si tenta di spingere il Senato a bruciare le tappe di ogni suo lavoro mi pare che finiscano veramente per ridurre la nostra attività a qualcosa di trascurabile, per non dire addirittura umiliante.

Avevamo accettato qualcosa di simile nella prospettiva di chiudere i nostri lavori domani; abbiamo invece ancora una settimana davanti a noi e per questa settimana avremo dunque materia di lavoro.

**TOLLOY.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TOLLOY.** Mi consenta, onorevole Presidente, di dolermi perchè nessuna consultazione preventiva è stata fatta con i Presidenti di Gruppo; il Gruppo dei senatori socialisti si sarebbe altrimenti espresso perchè si lavorasse nella mattinata di domani, dato che tutti i senatori avevano predisposto la partenza per il pomeriggio di domani. Lavorando nella mattinata di domani i senatori socialisti pensavano appunto che la legge sul « piano verde », quella sugli enti di sviluppo, avrebbe potuto essere fatta e forse anche avviata la legge sui porti.

Siamo venuti a conoscenza che domani non si lavora attraverso una comunicazione

pura e semplice, e inoltre si è sentito il suggerimento di non convocarci più martedì ma mercoledì. Francamente quando sono stato interrogato sulla possibilità di discutere stasera il « piano verde », da parte di un collega democristiano, ho espresso il parere che ciò sarebbe dipeso dall'ora di chiusura. A questo punto credo che tutto quello che possiamo fare è di mettere al primo punto dell'ordine del giorno il « piano verde » e di convocarci martedì. Mi pare che questa sia una soluzione ragionevole.

Su questo non ho altro da dire. Desidero ancora parlare sulla formazione dell'ordine del giorno se ella, signor Presidente, crede che io debba parlare adesso; altrimenti parlerò più tardi.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, ho sentito le ragioni che sono state esposte dal senatore Terracini, e devo dire a mia volta che non mi hanno convinto. Vorrei sperare in una migliore fortuna delle mie brevissime considerazioni.

Abbiamo saputo dal senatore Carelli che siamo di fronte ad un disegno di legge deliberato all'unanimità dalla Commissione.

C I P O L L A . No, noi abbiamo votato contro!

C A R E L L I . Perchè dice questo, senatore Cipolla? Eravamo d'accordo.

M A S C I A L E . Ma non sul contenuto.

G A V A . Io desidero soltanto far presente che, quando la Commissione presenta all'Assemblea un disegno di legge deliberato in sede redigente, l'Assemblea deve prendere atto per votarlo o respingerlo, e quindi non c'è quella possibilità di ampia discussione di cui ha parlato il senatore Terracini. Ora io vorrei domandare se, di fronte al pericolo che questo disegno di legge, il cui testo — ripeto — è presentato in sede

redigente a norma del Regolamento, cada oltre le vacanze, non sia il caso di fare una eccezione e di approvarlo questa sera.

Ripeto che, se non c'è l'accordo dell'Assemblea, non insistiamo, perchè sappiamo bene che la situazione è tale da non consigliare l'insistenza. Ma noi abbiamo fiducia non tanto nel numero quanto nella forza delle nostre considerazioni, ed è perciò che io mi rivolgo ancora una volta al Gruppo dell'estrema sinistra perchè riconsideri, se è possibile, la propria posizione. Se non è possibile, mi pare che ormai la decisione sia presa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha da aggiungere qualcosa?

T E R R A C I N I . No, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Data la disparità delle opinioni manifestate nei confronti della richiesta del senatore Carelli, la richiesta stessa deve considerarsi non accolta.

#### Sull'ordine dei lavori

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei pregare la Presidenza ed anche gli onorevoli colleghi di considerare la stanchezza di tutti. Ho appreso con rammarico che questa mattina il nostro collega Fortunati ha avuto un grave malore e desidero inviargli l'augurio migliore per il suo prontissimo ristabilimento.

Ora, dopo tanta estenuante fatica, questo ci richiama anche a un dovere di difesa della nostra integrità fisica.

Io chiedo, signor Presidente, che si consideri l'opportunità, poichè dobbiamo raggiungere le nostre sedi, di rinviare i lavori non a martedì, ma a mercoledì sera. Io mi trovo in questa situazione: dovrei partire domani per rientrare in Sardegna per poi

restare nell'Isola meno di 24 ore. Chiedo che l'Assemblea si pronunci su questa mia richiesta.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, se è possibile rinviare a domani mattina i lavori per approvare il disegno di legge sul « piano verde », io, personalmente, e credo d'accordo con gran parte dei senatori, esprimo avviso favorevole alla proposta Monni. Faccio anzi una proposta esplicita perchè domani mattina si tenga seduta.

Se però questo non è possibile, mi dispiace di dover dissentire dal mio caro amico senatore Monni, nonostante le valide ragioni che egli ha esposto. Ma, di fronte alla urgenza ed alla necessità di approvare la legge relativa al « piano verde » e di non essere noi i responsabili di un eventuale rimando del piano stesso, sarei d'accordo sulla convocazione del Senato per martedì prossimo.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . La proposta del senatore Gava era già implicita nel mio intervento di poc'anzi: se domattina potessimo approvare la legge relativa al « piano verde », la successiva convocazione potrebbe essere rinviata a mercoledì.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, io vorrei che si ristabilisse un poco di ordine e ci si richiamasse un momento a quanto è avvenuto questa sera.

Vi era una decisione unanime e concorde di chiudere i nostri lavori domani e la decisione è stata superata senza che fossero riuniti i Presidenti dei Gruppi, anzi all'insaputa dei Gruppi. È stata superata oggi

pomeriggio con la comunicazione, avvenuta ufficialmente da parte della Presidenza, che i lavori venivano chiusi questa sera e si riprendeva martedì.

Vi sono stati parecchi senatori, che non hanno la ventura di abitare in Roma, che si sono trovati in gravi difficoltà, hanno dovuto rinunciare ai biglietti che avevano preso e hanno dovuto prenotare nuovi biglietti per domani, per questa sera o per questa notte. Vi sono state veramente delle situazioni piuttosto difficili e angosciose.

Tutto ciò è avvenuto perchè la Presidenza, senza consultare l'Assemblea e senza riunire i Presidenti di Gruppo, ha preso ed ha comunicato tale decisione. Ora, dopo che alcune situazioni di viaggio sono state sistemate ed altri impegni sono stati presi, si dovrebbe ritornare alla situazione *quo ante*. L'Assemblea è sovrana e può prendere qualsiasi decisione, ma la Presidenza deve essere garante della dignità dei componenti dell'Assemblea stessa e delle conseguenze che possono scaturire da decisioni prese senza alcuna formalità e senza il rispetto dei singoli Gruppi, degli ordini e delle disposizioni che i Presidenti dei Gruppi danno ai componenti.

Pertanto, avendo questa sera comunicato, con dati di fatto e con richiamo alla opportunità, che domani non ci sarebbe stata seduta, prego la Presidenza di attenersi a questa comunicazione e di chiedere alla Assemblea il rispetto della decisione della Presidenza. Certo avrebbero dovuto essere convocati i Presidenti di Gruppo e la Presidenza, quanto meno, avrebbe dovuto sentire l'Assemblea per rispetto degli ordini che sono stati dati. Veramente, onorevole Presidente, ci troveremmo ad aver dato degli ordini, dei contrordini e a ricevere ancora degli ordini e dei contrordini. Questo non è in armonia con la dignità di ciascuno e con la personalità dei Gruppi. Pertanto, si vada pure a martedì o a mercoledì, ma chiedo che la Presidenza, nel proporre quanto ritiene opportuno all'Aula — e questa potrà approvare o meno —, tenga conto delle comunicazioni che sono state fatte questa sera, e non venga meno alle disposizioni e alle conclusioni che erano state prese

dai Presidenti di Gruppo circa la chiusura dei lavori.

**PRESIDENTE**. Senatore Nencioni, la Presidenza non ha compiuto alcun abuso di potere, in quanto essa in un primo tempo non ha fatto che attenersi a un accordo raggiunto fra i Gruppi, circa la chiusura dei lavori del Senato, mentre in un secondo tempo ha dovuto registrare che tale accordo era venuto meno e regolarsi in conseguenza. La Presidenza tuttavia riconosce che, essendo stata data comunicazione del rinvio dei lavori a martedì, molti senatori hanno già provveduto per recarsi nelle loro sedi.

**GAVA**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**GAVA**. Desidero precisare che ho espresso solo un desiderio in via principale e una richiesta in via subordinata; la richiesta è questa: che, non essendo stata accolta la richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1281, non si vada oltre martedì per la convocazione del Senato.

**PRESIDENTE**. Non essendovi altre osservazioni, il Senato è convocato per martedì 13 luglio alle ore 17.

#### **Per la discussione del disegno di legge n. 1267**

**TOLLOY**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TOLLOY**. Dopo l'intervento del collega Monni confesso che quel che mi appariva prima difficile, mi appare ancora più difficile, dato che egli ha parlato della minacciata integrità fisica dei senatori; ma è un problema che ho il dovere di sottoporre all'Assemblea. Mi riferisco alle vicende della legge sul cinema.

Come è noto, per questa legge i socialisti hanno chiesto la procedura di urgenza con

un risultato infelice e si battono nella Commissione competente perchè prosegua i suoi lavori. Ma oggi noi ci troviamo nella condizione di vedere che una legge, la quale investe così rilevanti interessi economici, rischia di non essere approvata e neppure il suo *iter* avviato a buon punto prima delle ferie estive.

In coerenza a quel che è stato sempre l'atteggiamento del Partito socialista in questa questione, il Gruppo dei senatori socialisti intende ribadire la sua disponibilità perchè questa legge venga portata avanti. Poichè l'urgenza non è passata, non è in termini perentori che io posso porre questo problema, bensì in termini di un invito che io faccio ai capi gruppo e ai Gruppi parlamentari di esprimersi su questo problema, su come essi intendono portarlo avanti e risolverlo.

Da parte socialista dichiaro che noi siamo d'accordo ad accogliere tutti i suggerimenti e le proposte che possano garantire soprattutto il settore economico interessato almeno di un avviamento della legge, tale da assicurare ad esso che la legge praticamente sarà approvata definitivamente in avvenire. Perciò la proposta formale che io faccio qui per non mettere in imbarazzo la Presidenza è questa: non potendo avanzare una proposta formale di messa all'ordine del giorno della legge sul cinema perchè non sono trascorsi 30 giorni, peraltro chiedo che dall'Assemblea scaturisca la volontà da parte di tutti i Gruppi di condurre avanti almeno in Commissione questa legge fino all'ultimazione. È chiaro che in questo caso il Gruppo socialista si riterrebbe soddisfatto e con lui tutto il mondo degli interessi che gravitano attorno al cinema, di cui ognuno sa quale è l'attuale stato d'animo e l'attuale disagio.

**TERRACINI**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TERRACINI**. Poichè il senatore Tolloy ha rivolto espressamente un invito ai capi-gruppo di esprimere la propria opinione sul problema che ha esposto, non ho

ragione di non dire che il Gruppo comunista, così come in Commissione ha dimostrato con la condotta dei propri componenti, ritiene che l'esame della legge sul cinema dovrebbe finalmente essere portata a conclusione in Commissione, così da mettere l'Assemblea nella condizione di poterla discutere.

In Commissione noi avevamo chiesto che la discussione generale venisse chiusa, ma i colleghi democratici cristiani a ciò si sono opposti. Se la nostra richiesta fosse stata accolta, l'Assemblea potrebbe già fare il punto della situazione andando incontro all'attesa del senatore Tolloy. In mancanza di ciò condividiamo le sollecitazioni formulate dal senatore Tolloy, e saremmo ben lieti se anche gli altri Gruppi sentissero la esigenza di non trascinare ulteriormente in modo artificioso e per scopi ben noti l'esame del progetto in questione. (*Vivaci proteste dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Non credo sia il caso di aprire ora una discussione su questo argomento. Penso che la proposta del senatore Tolloy dovrebbe essere interpretata come un invito ai Gruppi perchè raggiungano un accordo in merito all'*iter* del disegno di legge sul cinema.

**G A V A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G A V A .** Convengo che è fuori di luogo aver aperto in questo momento e in questa sede una discussione simile, sebbene ritenga che non di una discussione si tratti, in quanto la forma con la quale il senatore Tolloy ha porto garbatamente l'invito ai Gruppi mi sembra abbia espresso la consapevolezza che l'Assemblea nulla può decidere in questo momento oltre le decisioni già prese nei giorni scorsi.

**T O L L O Y .** Quali sono?

**G A V A .** Le decisioni di aver rinviato in Commissione in sede referente. La Commissione non ha ancora concluso i suoi lavori.

(*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

Noi siamo d'accordo che la legge sulla cinematografia è di notevole importanza e non deve essere ritardata di un solo minuto l'esigenza di discussione e di elaborazione dei gravi argomenti che essa comporta. Ricordo a questo proposito che non è partita dal Gruppo democristiano l'eccezione relativa all'impossibilità di tenere la prima seduta della Commissione perchè in Aula c'era seduta di voto; ma è partita, invero con tutta legittimità, dal Gruppo comunista. (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

La Presidenza ha comunicato il punto di vista comunista al Presidente della Commissione. (*Interruzione del senatore Valenzi*). Senatore Valenzi, parli di cose che la riguardano e che conosce!

**V A L E N Z I .** Io faccio parte di quella Commissione, e le dico che assolutamente lei è male informato!

**G A V A .** Non sono male informato, perchè la richiesta è tassativamente partita, per incarico sia pure fiduciario del Gruppo comunista, dalla Presidenza e risulta dal verbale della seduta. (*Interruzione del senatore Valenzi*). In ogni modo siamo tutti d'accordo che i lavori della Commissione debbano essere accelerati al massimo; nessuno lo nega! Ma mi meraviglia che proprio questa sera, in cui si sono dette tante espressioni gravi contro la richiesta di deliberazione di un disegno di legge presentato alla Assemblea ... (*vivissimi applausi dal centro*) ...in sede redigente, non si senta l'opportunità di lasciare che il Senato e la sua Commissione esaminino con tranquillità, e sia pure senza lentezze, un disegno di legge di tanta importanza. (*Interruzione del senatore Valenzi*).

È esatto, senatore Terracini, che vi sono delle ragioni che ancora non hanno portato al completo consenso sulla elaborazione del testo, ma sono ragioni gravi e nobili che devono essere considerate. (*Applausi dal centro*). E non devono essere trattate sprezzantemente come se si trattasse di deteriori interessi economici. (*Interruzioni e proteste*

dall'estrema sinistra). Sono interessi morali e politici che ci spingono ad esaminare con attenzione alcuni aspetti di questo disegno di legge. (*Interruzione del senatore Valenzi*).

Desidero concludere augurandomi che i lavori della Commissione possano essere condotti avanti il più rapidamente possibile, che sul testo possa essere trovato il più presto possibile un consenso tale da poter portare in Assemblea la discussione e la decisione sulla legge; ma tengo a dichiarare che il Gruppo della Democrazia cristiana non subordinerà a frette ingiustificate il proprio atteggiamento. (*Vivissimi applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra. Interruzioni dei senatori Adamoli e Valenzi*).

#### Annunzio di presentazione di relazione

**PRESIDENTE.** Comunico che, a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), il senatore Zonca ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

**ALBARELLO.** — « Elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi sanitari » (465).

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**ZANNINI, Segretario:**

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e della marina mercantile, per sapere quali provvedimenti abbiano preso e quali intendano prendere per soccorrere le popolazioni colpite dal ciclone abbattutosi sul Veneto, nei giorni 4 e 5 luglio 1965, e in particolare sul Polesine, specialmente nei comuni di Porto Tolle, Rosolina e di altre località del Delta, e per riparare e risarcire rapidamente gli enormi danni alle colture, ai beni mo-

bili, alle attrezzature agricole, industriali e della pesca (937).

GAIANI

Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno e necessario intervenire presso i Presidenti degli Enti INADEL e ENPAS al fine di sollecitare l'istituzione a Sciacca (Agrigento) di sezioni staccate dei due Enti da Agrigento capoluogo della provincia.

L'interrogante fa presente che delle due sezioni ebbe ad occuparsene fin dal 1962-63 e da allora le pratiche e le promesse si trascinano senza ancora trovare una sollecita soluzione, sebbene le sedi centrali hanno riconosciuto la necessità di tali istituzioni.

Si fa rilevare che nella zona di Sciacca comprendente i comuni di Montevago, S. Margherita, Sambuca, Menfi, Caltabellotta, Ribera, Calamonaci, Villafranca, Lucca e Burgio, vi sono migliaia di assistiti che con l'istituzione delle due sezioni staccate verrebbero ad aver evitati i disagi cui sono sottoposti per raggiungere Agrigento dovendo percorrere da alcuni Comuni oltre 100 km. con strade, specie d'inverno, in condizioni non ideali.

Si fa inoltre rilevare che Sciacca è sede di Tribunale di Corte d'assise, di numerose scuole ed istituti tecnici, e di altri importanti Uffici pubblici presso i quali gli abitanti dei Comuni suddetti sono costretti a recarsi e pertanto l'istituzione delle due sezioni richieste agevolerebbe le popolazioni interessate (938).

MOLINARI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è vero che, contrariamente alle norme dei contratti stipulati per gli appalti di fornitura ai detenuti, che prevedono, fra l'altro, l'obbligo dell'appaltatore di continuare la gestione per un periodo di 3 mesi alle condizioni stabilite dal contratto, nella realtà sono stati, invece, stabiliti compensi diversi, creando così una trattativa privata non consentita dalla legge (939).

SPEZZANO

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere se e quando è dato sperare nel completamento della superstrada Basentana — tratto Metaponto-Potenza — dato che i lavori dall'ormai lontano 1958 si trascinano avanti con tale lentezza e frammentarietà, che si è quasi indotti a pensare che non debbano mai aver fine.

Per sapere ancora e soprattutto cosa si intenda fare per il tratto Potenza-Eboli della stessa superstrada Basentana, dato che a suo tempo la Basilicata venne esclusa da qualunque programma autostradale proprio perchè venne dalla Cassa del Mezzogiorno assunto formale impegno per la immediata costruzione di tale superstrada. In particolare per sapere il perchè, a seguito dell'incomprensibile trasferimento di competenza dalla Cassa al Ministero dei lavori pubblici e dopo lo storno in favore di altra provincia dei 14 miliardi già stanziati, non si sia finora mai più disposto il nuovo adeguato finanziamento per l'esecuzione dell'opera e se è vero che finora non è stato neppure predisposto il relativo progetto. Il tutto con la speranza che i Ministri interrogati vogliano finalmente rendersi conto della assoluta urgenza ed indilazionabilità dell'opera, non potendo ulteriormente la Basilicata continuare a rimanere completamente isolata nei suoi monti e tagliata fuori dalle più moderne vie di comunicazione e di traffico (3411).

PETRONE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali sono le ragioni che hanno indotto l'IMI a chiedere al tribunale di Modena di promuovere la dichiarazione di fallimento della Fabbrica Candele-Accumulatori Maserati S. p. A. di Modena.

Per sapere: se è vero che si starebbe trattando per l'assorbimento dello stabilimento da parte di altro gruppo industriale; di quale gruppo industriale trattasi; e se risulta che, per favorire tale operazione, i soci della

Candele-Accumulatori S. p. A. avrebbero rinunciato al loro pacchetto azionario.

Per sapere, infine, se il gruppo industriale che si appresta ad assorbire la Candele-Accumulatori è intenzionato a potenziare od a liquidare l'azienda; se non ritiene che la richiesta di fallimento avanzata dall'IMI non possa essere tale da favorire la Società acquirente (3412).

TREBBI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato di gravissime irregolarità consumate nell'assegnazione di appartamenti INA-Casa in Foggia (Cantiere 8085) a dipendenti del Ministero della pubblica istruzione, attraverso le quali taluni di costoro sono riusciti, con mezzi fraudolenti, ad ottenere l'assegnazione di un secondo appartamento che hanno conglobato con il primo o che concedono in fitto ricavandone illecito lucro, senza che l'Ente gestore (Istituto autonomo case popolari di Foggia), pur informato dell'abuso attraverso dettagliate denunce, sia mai intervenuto per reprimerlo.

Se, conseguentemente, non ritenga di dover disporre al riguardo una severa inchiesta che valga a far cessare i lamentati gravissimi inconvenienti (3413).

KUNTZE

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno, per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sui giornali che per il trasferimento dell'onorevole Presidente del Consiglio da Roma a Terracina per trascorrere la villeggiatura si è disposto di un treno speciale (Treno presidenziale) da Roma a Monte S. Biagio e di almeno cinque autovetture oltre alla scorta motociclistica per il percorso dalla stazione ferroviaria alla villa dell'onorevole Presidente del Consiglio (3414).

GRASSI, D'ANDREA, CATALDO, BOSSO,  
ROTTA, MASSOBRIO, ROVERE

Al Ministro dell'interno, per avere conoscenza se non ritenga utile ed opportuna

l'istituzione, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, di una Sezione d'archivio di Stato a Sciacca dove esiste materiale archivistico di notevole importanza. Sciacca ha tutti i requisiti che richiede la legge succitata. Con l'istituzione suddetta possono recuperarsi tutti i documenti degli Uffici amministrativi, finanziari e giudiziari, compresi gli atti dell'Archivio notarile di Sciacca.

L'istituzione richiesta farebbe sì che verrebbero a recuperarsi documenti tali da superare i 20.000 volumi dando luogo ad una sezione di Archivio di Stato che nulla avrebbe da invidiare alle altre Sezioni costituite di recente.

La non creazione a Sciacca della Sezione richiesta farebbe sì che i documenti di cui in premessa dovrebbero essere versati all'Archivio di Stato di Agrigento con grave pregiudizio della città di Sciacca e di tutto il circondario le cui popolazioni, per avere rilasciato un documento, dovrebbe fare oltre 200 chilometri per andare e tornare da Agrigento: così come per gli studiosi e gli studenti laureandi, affrontando spese non indifferenti.

La creazione pertanto di detta Sezione si rende indispensabile con sgravio alle popolazioni interessate di gravi ed onerosi disagi (3415).

MOLINARI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere a quali conclusioni siano giunti attualmente gli studi relativi alla messa a punto di uno schema di provvedimento legislativo, già preannunziato nel novembre 1964 nella risposta alla interrogazione parlamentare n. 4634 della Camera dei deputati.

L'interrogante fa presente che si tratta del riconoscimento, ai fini della buonuscita, degli anni di servizio trascorsi dal personale insegnante e non insegnante alle dipendenze delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria e che il provvedimento in questione appare quanto mai giustificato dalla necessità di sanare una palese sperequazione attualmente esistente, tenuto conto che già

per gli insegnanti elementari, con l'articolo 22 della legge 13 giugno 1952, n. 490, per il personale degli archivi notarili con l'articolo 1 della legge 25 maggio 1954, n. 296, il diritto è stato riconosciuto da tempo (3416).

FRANCAVILLA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere perchè la statale 115 abbia ad avere una definitiva sistemazione come le altre strade statali lungo il periplo dell'isola di Sicilia, specie il tratto che va da Agrigento a Trapani.

L'interrogante fa rilevare che l'allargamento e la sistemazione della strada statale 115, nel tratto che va da Siculiana a Sciacca e Menfi, era stato finanziato da oltre tre anni e che fino a oggi non si sono iniziati i lavori mentre della variante a monte di Sciacca dopo che era stato redatto dalla ANAS il progetto e la promessa di finanziamento da parte del ministro Togni ancora non se ne vede la realizzazione con grave disagio della città di Sciacca, stazione di cura, soggiorno e turismo, sede delle Terme della Regione siciliana, frequentate, durante la stagione estiva, da migliaia di curanti.

L'interrogante fa rilevare che recentemente l'ANAS ha fatto conoscere che si era in fase di progettazione della traversa a monte così come di una sistemazione della 115, e pertanto con la presente si sollecita il Ministro a disporre i più solleciti adempimenti nonchè i finanziamenti relativi.

L'interrogante precisa ancora che si rendono altresì necessarie le varianti dei comuni di Montallegro, Siculiana e Menfi, nonchè la variante a valle del comune di Ribera, dalla Valle del Verdura a quella del Magazzolo, onde rendere agevole e veloce il percorso fino ad Agrigento evitando l'attraversamento dei mezzi pesanti, come autotreni carichi di nafta e di enormi blocchi di marmo, che andando da Trapani alla Sicilia orientale rendono pericoloso l'attraversamento dei centri abitati dei Comuni suddetti con estremo disagio della circolazione delle popolazioni interessate (3417).

MOLINARI

Al Ministro della pubblica istruzione, gli interroganti, con riferimento al concorso per la cattedra di ruolo di storia ed istituzioni dei Paesi afro-asiatici nell'Università di Cagliari, quale risulta dai documenti stampati nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero, chiedono di conoscere:

1) se il Ministro consideri il giudizio dato dai tre membri di maggioranza della commissione un valido giudizio tecnico o non piuttosto una trasparente manovra;

2) se è vero che il Comitato relatore del Consiglio superiore avanzò all'unanimità la proposta di esclusione di un concorrente (poi risultato invece vincitore) dalla terna, proposta che venne respinta dalla maggioranza del Consiglio. In tal caso come è stato giudicato il voto;

3) se è vero che del Consiglio superiore della pubblica istruzione fanno parte due fratelli docenti nella stessa Università e che uno di essi esercitò ingerenze nello svolgimento del concorso;

4) se il Ministro non ravvisi la necessità morale e giuridica di annullare il decreto di approvazione degli atti del concorso e, comunque, di ordinare una inchiesta (3418).

NENCIONI, PINNA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non viene applicato il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti degli studi dei professionisti, stipulato il 13 ottobre 1953 e pubblicato nel bollettino dello stesso Ministero n. 34, del 26 febbraio 1960, per sapere inoltre quali iniziative intenda prendere al fine di addivenire alla regolamentazione dei rapporti di lavoro della succitata categoria dei lavoratori (3419).

AIMONI, DI PRISCO, ZANARDI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover impartire rigorose disposizioni al Provveditore agli studi di Salerno, perchè sia rispettato il preciso disposto di legge, secondo il quale le

classi della scuola media non possono essere, di norma, più di 24 per ogni istituto.

Risulta, infatti, all'interrogante che in alcuni casi (come, ad esempio, presso la scuola media di piazza San Francesco nel comune capoluogo) il numero delle classi attribuite ad ogni scuola supera enormemente quello consentito dalle disposizioni legislative vigenti, con grave danno per gli alunni, ai quali si offre una scuola basata su vecchi metodi e priva di quella direzione didattica che le nuove norme sulla scuola media attribuiscono al capo d'istituto (3420).

ROMANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i criteri di valutazione che saranno seguiti in sede di emanazione dei regolamenti organici del personale degli Enti di riforma e sviluppo, ai termini dell'articolo 8 del disegno di legge n. 2271-C; per i dipendenti che siano in possesso del diploma rilasciato al termine del corso per funzionari amministrativi dalle Università di Padova e di Bari, di cui al decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste n. 1422 in data 31 luglio 1961.

L'interrogante ritiene che la preparazione professionale in un settore particolarmente difficile, a causa della specialità delle relative discipline, le quali non costituiscono oggetto di insegnamento nei normali ordinamenti di studi universitari, rappresenti un titolo di alta qualificazione, del quale, malgrado gli oneri che lo Stato sostiene per consentirne l'acquisizione, non si ha la considerazione dovuta.

Premesso che il diploma viene rilasciato al termine di un corso a livello universitario nel quale vengono affinate le specifiche conoscenze giuridico-amministrative, non soltanto sui compiti dei Consorzi di bonifica, ma su tutta la vasta materia connessa allo sviluppo dell'agricoltura: dalla bonifica al riordino fondiario; dalla economia agraria alla cooperazione; dalla irrigazione alla industria agraria, eccetera; l'interrogante, rilevato altresì, che il valore del titolo è sancito per legge dalla riconosciuta equipol-

lenza alla laurea in giurisprudenza o in economia e commercio, ai fini della partecipazione ai concorsi per Segretario generale o Segretario amministrativo nei consorzi di bonifica, chiede, se non sia il caso — visto che fra i docenti del corso e fra i componenti la commissione di esami per il rilascio del diploma, figurano fra gli altri: un ispettore generale del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un presidente di Ente di riforma e sviluppo e noti docenti universitari, fra i quali (è il caso di Bari) il magnifico Rettore professore Del Prete, il preside della Facoltà di giurisprudenza professore De Robertis, nonché il titolare della cattedra di economia aziendale professore Cassandro — che il Ministro, in sede di emanazione dei regolamenti organici del personale dell'Ente di riforma e sviluppo, inquadri i dipendenti degli Enti forniti del diploma rilasciato dalle Università di Padova e di Bari, nella carriera direttiva del settore amministrativo (3421).

GIUNTOLI Graziuccia

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali concreti impegni l'ANAS può prendere per l'allargamento e la sistemazione della strada statale n. 12, in accoglimento dei voti espressi da un recente qualificato convegno promosso dal Comune di Bagni di Lucca;

per sapere in particolare se, in considerazione dell'insufficienza della carreggiata stradale, che, in taluni tratti della predetta strada statale n. 12, tra l'inizio di Pisa e San Giuliano Terme (Pisa) e cioè dal tronco al km. 6, non supera i m. 6 tanto da impedire persino lo scambio di grossi veicoli in marcia nei due sensi, e tenuto presente che in tale tratto la strada è fiancheggiata da platani secolari di notevole bellezza e di apprezzatissimo valore paesistico, come è stato riconosciuto dalla stessa Commissione per la tutela delle bellezze naturali di Pisa, non sia ritenuto dal Ministro indispensabile e giusto dare incarico al competente compartimento ANAS di attuare, secondo i voti unanimi del Consiglio comunale di San Giuliano, una nuova strada a percorso parallelo all'attuale.

Per sapere se, comunque, qualora tale indirizzo non possa essere condiviso per ragioni tecniche o finanziarie, non sia giusto provvedere in qualche modo a regolare la viabilità sul tratto ricordato per evitare i frequenti dolorosi incidenti che si verificano spesso con esito mortale, sia con modificazioni dell'attuale situazione, sia con intensificazione della vigilanza, sia con il miglioramento della segnaletica stradale (3422).

MACCARRONE

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per sapere in base a quali disposizioni di legge o a quali criteri si obbligano i Comuni della provincia di Belluno a sostenere le spese per il ricovero di bambini affetti da malformazioni congenite recuperabili;

per sapere se ritengono giustificata l'attuale artificiosa polemica tra INAM e ONMI a proposito della competenza passiva della spesa per i casi indicati o se piuttosto non sia giusto intervenire per definire un accordo che si rende tanto più necessario in quanto, nell'attuale situazione di carenza, le conseguenze vengono a ricadere sui bambini da assistere (3423).

MACCARRONE

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché l'INAM, uniformandosi al giudizio espresso dal Consiglio superiore di sanità che ritiene indispensabile, nei casi di adenotonsillectomia, un ricovero obbligatorio di 24-48 ore, modifichi le direttive impartite e le convenzioni stabilite con ospedali, case di cura private e singoli specialisti (3424).

MACCARRONE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia vero che non viene data in Sicilia applicazione al disposto dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 947.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di intervenire perchè l'iter delle deliberazioni assunte senza il parere obbligatorio della con-

sulta sulle particolari materie previste venga adeguato alla norma citata (3425).

#### CUZARI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, i braccianti agricoli della provincia di Agrigento hanno dichiarato lo stato di agitazione che sfocerà in uno sciopero provinciale di 24 ore, per il giorno 19 luglio 1965. Tale sciopero è stato annunciato dalle organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL.

I motivi di tale stato di agitazione vanno ricercati:

1) nell'atteggiamento dell'Unione provinciale degli agricoltori di Agrigento inteso a respingere la stipula di un contratto collettivo provinciale dei braccianti agricoli che — sulla base del Contratto collettivo nazionale di lavoro — accolga la richiesta unitaria dei Sindacati di categoria, di un immediato e giusto miglioramento dei salari e dell'accoglimento di alcune clausole normative che servano a tutelare le prestazioni di lavoro agricolo;

2) nell'atteggiamento assurdo ed antisociale della direzione dell'Ufficio provinciale dei contributi unificati, la quale — incurante dello stato di miseria in cui precipitano migliaia di famiglie di poveri braccianti agricoli e senza giustificato motivo — procede alla cancellazione in massa dagli elenchi anagrafici di migliaia e migliaia di lavoratori agricoli, privandoli del diritto agli assegni familiari, all'indennità di disoccupazione e alle pensioni.

L'interrogante, ciò premesso, chiede di sapere:

a) se intendano promuovere una sollecita mediazione atta a sbloccare la vertenza contrattuale per l'integrativo provinciale di lavoro dei braccianti agricoli dell'Agrigentino, vertenza che interessa circa 25 mila lavoratori;

b) in particolare, se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste intenda accertare, con la massima sollecitudine, i motivi per i quali

il Direttore dell'Ufficio provinciale dei contributi unificati, in un ambiente economico e sociale enormemente arretrato, ove lo stato di miseria si aggrava giorno per giorno, nonostante le reiterate proteste di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, non sente il bisogno di recedere dal suo atteggiamento assurdo e antisociale di procedere alla sistematica cancellazione dagli elenchi anagrafici di un elevato numero di braccianti e di tutte le lavoratrici agricole isoritte (come dimostrano i casi recenti verificatisi nei comuni di Realmonte e CaltaBellotta). Se voglia, nelle more dell'accertamento, richiamare la direzione dell'Ufficio provinciale dei contributi unificati di Agrigento alla giusta e serena valutazione dei suoi compiti allo scopo di ricreare in quella provincia lo stato di serenità e di giustizia di cui tanto abbisognano quelle popolazioni (3426).

CARUBIA

Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del turismo e dello spettacolo, premesso che nel centro della Puglia, a cavaliere delle tre provincie di Bari, Brindisi e Taranto, esiste la celebrata zona dei trulli e delle grotte, interessante numerosi Comuni con una popolazione complessiva di circa 300.000 abitanti;

premessi che detta zona ha caratteristiche inconfondibili facenti capo su Alberobello — la città dei trulli —, sulle grotte di Castellana — unico ed imponente complesso speleologico italiano —, sulla valle d'Itria e sulle colline di villeggiatura di Fasano, Ostuni e Martina Franca, oltre che sulle contigue marine adriatiche e joniche;

considerato che il riconoscimento della zona dei trulli e delle grotte — come area di sviluppo turistico — è unanimemente auspicato dalle amministrazioni provinciali, dagli enti provinciali del turismo delle tre provincie e da tutti gli enti locali che insieme si richiamano ad analoga iniziativa del 1953 allorchè fu costituita la « Giunta permanente dei trulli e delle grotte » per la valorizzazione turistica della zona;

considerato inoltre che un ordine del giorno in tal senso fu presentato dagli interroganti ed accettato dal Governo in sede di discussione della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo intendono sottoporre ad approfondito esame la richiesta di riconoscimento di area di sviluppo turistico alla zona dei trulli e delle grotte (3427).

PERRINO, PIGNATELLI, RUSSO

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, l'interrogante facendo seguito alle proprie interrogazioni nn. 2917 e 2918, delle quali sollecita le risposte, chiede di sapere se le affermazioni contraddittorie date su piazza Bova al senatore Giardina (interrogazione n. 2977 del 31 marzo 1965) si fondano su documenti e in caso affermativo su quali documenti.

L'interrogante ritiene, infatti, che le esitazioni e le contraddizioni dell'Amministrazione Capitolina nascano da una fraudolenta interpretazione della convenzione-contratto del 1953 tra l'Amministrazione comunale ed il fallimento Caroni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinché non si ripeta per piazza Bova la sconcertante vicenda di via Acerenza (locata nella stessa zona) via che, esistente già, poi soppressa, divenne infine necessaria al Comune che la pagò (acquistando in tal modo ciò che era cosa propria) 20 milioni versati al Caroni (3428).

MASCIALE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli urgenti e indifferibili provvedimenti che intende adottare per la normalizzazione idrica di 49 Comuni, facenti parte del Consorzio acquedotti alto Sele-Calore-Monte Stella in provincia di Salerno.

La Delegazione speciale del Consiglio superiore per la Cassa del Mezzogiorno, con voto n. 65 del 30 maggio 1962, ha espresso parere favorevole sul progetto di massima e, con voto n. 6/193 dell'8 gennaio 1965, ha approvato il progetto esecutivo del primo lotto per un importo di lire 2.066.000.000, che

prevede, secondo le indicazioni del citato voto n. 65 del 30 maggio 1962, l'utilizzazione delle sorgenti Acquara e Piceglie, sgorganti rispettivamente in territorio dei comuni di Calabritto e Senerchia (Avellino).

Ha disposto però che la esecuzione delle opere di adduzione non possa avere attuazione prima della definizione della concessione delle acque da utilizzare.

Codesto Ministero, in pendenza della formale concessione di dette acque, con decreto n. 3493 del 20 giugno 1963, ha accordato al Consorzio l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori relativi alle opere di allacciamento delle sorgenti, in vista appunto della costruzione dell'importante acquedotto.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, recentemente, ha approvato e finanziato il progetto e autorizzato l'inizio dei lavori di captazione delle sorgenti in parola.

*Sic stantibus rebus*, gli interroganti chiedono che sia, con cortese urgenza, definita la concessione in modo che non si continui a procrastinare l'inizio dei lavori dell'acquedotto, tanto atteso dalle popolazioni di una delle più depresse zone del salernitano (3429).

INDELLI, FOCACCIA

Al Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che presso gli uffici del Catasto sono giacenti in evase decine di migliaia di volture catastali; particolarmente presso l'ufficio del Catasto di Como sono da due anni giacenti ben cinquantamila domande di voltura catastale; che, pur pagando i diritti di urgenza, a Como occorrono oltre due mesi per ottenere un certificato storico trentennale ed almeno venti giorni per un semplice estratto di mappa; che l'ufficio tecnico erariale di Como dispone di un solo disegnatore, il quale dovrebbe far fronte ad oltre venti domande giornaliere di richieste di estratti di mappa.

Si chiede anche al Ministro quali provvedimenti d'urgenza intenda prendere per ovviare a tale situazione, che gravemente danneggia il pubblico specialmente in occasione di rivendite immobiliari, di concessione di mutui fondiari ed agrari e particolarmente

te nel caso di scadenza di termini delle provvidenze a favore degli agricoltori (3430).

GRASSI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se — di fronte ai persistenti, paurosi disavanzi, per decine e decine di miliardi, nelle gestioni di molte aziende municipalizzate — non ritenga opportuno di richiamare gli organi periferici della vigilanza (Prefetture e Giunte provinciali amministrative) alla migliore osservanza di quanto disposto all'articolo 19 del testo unico 25 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie, invitandoli al puntuale esercizio dei poteri ad essi attribuito (3431).

PALUMBO, BERGAMASCO

#### Ordine del giorno per la seduta di martedì 13 luglio 1965

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

##### I. votazione del disegno di legge:

Nuove autorizzazioni di spesa per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, e dal regolamento della CEE n. 17/64 del 5 febbraio 1964 (1281-Urgenza).

##### II. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività (*Approvato dal Senato, nel testo risultante dall'unificazione del disegno di legge del Governo e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Coppo ed altri; Milillo ed altri e Bitossi ed altri, e modificato dalla Camera dei deputati*) (519, 643, 769 e 771-B).

2. Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere portuali e per l'ammodernamento ed il rinnovamento del parco effossorio del servizio escavazioni porti (1152-Urgenza).

3. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

4. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

5. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'unificazione di servizi nel Ministero della sanità (558).

7. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

8. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

9. Tutela delle novità vegetali (692).

##### III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

##### IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO (3181) . . . . .	Pag. 17368	BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	Pag. 17371, 17398
AUDISIO (1693, 2728, 2827) . . . . .	17368, 17369, 17370	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	17375
BASILE (2905) . . . . .	17371	CAPPUGI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	17368, 17386
BISORI (3207) . . . . .	17371	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	17368, 17387
BUSSI (TORELLI) (3076) . . . . .	17373	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	17374 e passim
CANZIANI (3108) . . . . .	17374	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	17381 e passim
CASSESE (3019) . . . . .	17375	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	17380
D'ERRICO (3089) . . . . .	17375	LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	17378, 17398
GIANCANE (3064) . . . . .	17376	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	17388
GOMEZ D'AYALA (1810) . . . . .	17377	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	17369, 17370
GRASSI (VERONESI) (3232) . . . . .	17377	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	17394, 17395
MACCARRONE (2866) . . . . .	17378	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	17375, 17379, 17389
MAMMUCARI (2689, 3221) . . . . .	17378	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	17385, 17387, 17390
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (2966) . . . . .	17379	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	17395
MAMMUCARI (GIGLIOTTI) (3042) . . . . .	17380	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i> . . . . .	17376 e passim
MARCHISIO (2946) . . . . .	17382	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	17372, 17373, 17396
MILILLO (3128, 3129) . . . . .	17383, 17384	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	17392, 17397
MONTINI (2824) . . . . .	17384	VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	17382
MORABITO (3057) . . . . .	17385	ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	17384
MORETTI (2830) . . . . .	17385		
MORVIDI (3252, 3353) . . . . .	17386, 17387		
MORVIDI (CARUBIA) (2512) . . . . .	17387		
PERRINO (2976, 3045) . . . . .	17388, 17389		
PICARDO (1964, 3229) . . . . .	17389, 17390		
PIOVANO (2807) . . . . .	17390		
PIRASTU (1921, 2750) . . . . .	17391		
POLANO (2594, 3338) . . . . .	17392		
POLANO (PIRASTU) (3161) . . . . .	17393		
ROMANO (2557, 3240, 3269) . . . . .	17394, 17395		
ROTTA (CATALDO) (2819) . . . . .	17395		
TEDESCHI (3155) . . . . .	17396		
TRAINA (3276) . . . . .	17397		
VACCHETTA (FRANCAVILLA, MONTAGNANI MARELLI) (2770) . . . . .	17397		
VALENZI (3102) . . . . .	17398		
VENTURI (2562) . . . . .	17398		
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	17377, 17386		
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	17379, 17399		

ALBARELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende disporre una indagine presso le fornaci di Ronco all'Adige (Verona) in principal modo in quella denominata la « Ronchesana » e di proprietà del Sindaco per far cessare le numerose infrazioni alle norme previdenziali vigenti.

L'interrogante richiama in special modo l'attenzione del Ministro sulle cifre scritte sulle buste paga e che non corrispondono alle ore effettivamente lavorate, e ciò solo allo scopo di risparmiare sui contributi, e sul comportamento del collocatore comunale del luogo che la voce generale dei lavoratori indica come complice delle infrazioni dei datori di lavoro (3181).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dall'Ispettorato del lavoro di Verona non è risultato che le fornaci di laterizi esistenti nella zona di Ronco all'Adige si siano rese inadempienti nei confronti dei lavoratori dipendenti.

Da parte dell'Ispettorato è stato in particolare accertato che la S.p.A. « La Ronchesana » versa con regolare puntualità i contributi previdenziali e corrisponde i salari e gli assegni familiari a mezzo del prescritto prospetto paga.

Le registrazioni sul libro e sui prospetti paga rispecchiano la situazione reale delle ore di lavoro prestate e dei salari corrisposti.

Tali accertamenti sono risultati conformi anche alla dichiarazione dei tre componenti la Commissione interna di fabbrica.

Per quanto concerne il comportamento del collocatore della Sezione comunale di Ronco all'Adige, non è emerso che lo stesso abbia commesso irregolarità o abusi nello svolgimento delle sue funzioni.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

AUDISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito di rimettere al signor Armano Luigi — padre del partigiano caduto Oreste —

residente a Pozzolo Formigaro (Alessandria), l'importo del soprassoldo per la medaglia d'argento al valor militare (lire 12.500 annue), secondo le norme espresse nel decreto concessivo del Presidente della Repubblica n. 2662 del 17 gennaio 1957, registrato alla Corte dei conti il 22 luglio 1957 (Reg. Pres. 9, foglio 261).

L'interrogante ritiene, dopo oltre sette anni dalla decisione, sia doveroso definire sollecitamente le spettanze del nominato (1693).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero della difesa.

Soltanto in data 8 febbraio scorso il signor Luigi Armano, quale padre del partigiano caduto Oreste, ha presentato alla Direzione provinciale del tesoro di Alessandria domanda per conseguire la riversibilità dell'assegno annesso alla medaglia di argento al V. M. conferita al figlio con il provvedimento citato dalla signoria vostra onorevole.

Detta istanza, però, non era corredata dalla prescritta certificazione per cui l'interessato si è riservato di produrre, quanto prima, la copia del brevetto relativo alla cennata decorazione.

La concessione di tale beneficio, infatti, è subordinata, ai sensi degli articoli 85, 86 e 87 della legge 10 agosto 1950, n. 648 e dell'articolo 20 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, alla presentazione di apposita domanda da farsi alla Direzione provinciale del tesoro, competente per territorio, la quale, constatata la regolarità della documentazione probativa che deve essere prodotta a corredo della domanda stessa e accertata l'esistenza dei requisiti prescritti dalle suddette disposizioni di legge, provvede in merito con decreto direttoriale.

Si assicura la signoria vostra onorevole che, non appena in possesso di tutti gli elementi di giudizio, verranno adottati, con ogni sollecitudine, da parte dell'anzidetta Direzione provinciale del tesoro di Alessandria, gli opportuni provvedimenti.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAPPUGI

AUDISIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, dopo tanti anni di attese e dopo gli assicurati interventi ed interessamenti anche da parte dei Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, sia finalmente deciso ad affrontare e risolvere l'annosa questione dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento ACNA-Montecatini di Cengio (Savona).

È opportuno ricordare che durante il convegno indetto a Roma il 24 luglio 1964 dalle Autorità governative vi fu un esplicito impegno assunto dai rappresentanti dell'ACNA-Montecatini per un rapido inizio dei lavori necessari per porre termine all'inquinamento delle acque. Purtroppo sono invano trascorsi più di sei mesi e nulla di nuovo è stato intrapreso, anche dopo che la società Sidermeccanica di Milano — a seguito di diretto interessamento dei dirigenti dei « Comitati del Bormida » — aveva fatto pervenire al Ministero della sanità un progetto di depurazione delle acque appositamente studiato.

Vero è che il 19 gennaio 1965 i rappresentanti dei « Comitati del Bormida », alle loro rimostranze presso la Direzione generale della sanità, hanno avuto come tutta risposta che « quel progetto era allo studio ». Ma ciò è stato considerato come una beffa dalle popolazioni dei comuni della Valle Bormida, perchè una simile espressione ricorre da almeno quindici anni ogni qual volta il problema dell'inquinamento si ripresenta con sempre maggiore acutezza per le precarie condizioni di esistenza di quelle popolazioni.

L'interrogante ritiene, pertanto, che come prima manifestazione di una volontà diversa da quella fin qui esistita, mentre si dovrebbe decidere rapidamente di dar corso ai lavori della progettata depurazione degli scarichi, possa essere un concreto intervento da parte di tutti i Ministeri interessati alla questione al fine di emanare provvedimenti in favore delle locali Amministrazioni e delle rispettive popolazioni, per gli incalcolabili danni inflitti in tanti anni dall'ACNA-Montecatini, la quale, fino ad og-

gi, è sempre riuscita a far prevalere esclusivamente il proprio privato interesse (2728).

RISPOSTA. — La questione dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida, da anni oggetto di discussione e di studio, si riacutizzò lo scorso anno per l'azione svolta tra le popolazioni rivierasche dai cosiddetti « Comitati del Bormida », che avevano minacciato una « marcia su Cengio ».

Anche per l'interessamento svolto da parlamentari, dalle Amministrazioni provinciali di Cuneo, Asti, Savona e Alessandria, il problema fu sottoposto all'esame dei Ministeri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, il quale, in data 7 febbraio 1964, nominò una Commissione interministeriale di esperti, con il compito di accertare l'entità e le varie incidenze del fenomeno sulle condizioni dell'agricoltura e dell'ittiofauna e sulla situazione sanitaria nella Valle Bormida, nonché di indicare gli interventi ritenuti necessari per ovviare ai lamentati inconvenienti.

In una riunione svoltasi qualche tempo dopo, e cioè il 24 luglio 1964, la suddetta Commissione considerava positive le proposte nel frattempo avanzate dalla Società ACNA per un miglioramento delle acque del Bormida ed invitava la Società ad accelerare al massimo l'attuazione delle misure proposte: sarebbero intanto proseguiti gli studi già avviati per individuare altri interventi, economicamente realizzabili, idonei a migliorare ulteriormente le acque scaricate dallo stabilimento nel fiume.

Per altro l'indirizzo così dato alla soluzione del problema nella zona interessata non veniva ritenuto soddisfacente, sia sotto il profilo tecnico che per l'eccessiva larghezza del termine di completa attuazione delle misure (anno 1965): specialmente i « Comitati del Bormida » si resero interpreti di tale malcontento e, in una riunione svoltasi a Gorzegno (Cuneo) il 27 luglio 1964, giudicarono inefficace il progetto di depurazione delle acque di scarico dello stabilimento presentato dall'ACNA e propugnarono per contro l'adozione di altro

sistema, progettato dalla Sidermeccanica di Milano. Tale progetto è stato sottoposto all'esame del Consiglio superiore di sanità, il quale ha fatto conoscere che si rende utile una diretta presa di contatti con la ditta tedesca produttrice.

In un successivo convegno che ha avuto luogo il 10 aprile scorso, ad Acqui Terme, si è rilevato che l'ACNA ha avviato studi al fine di esaminare la possibilità di ulteriori interventi depurativi in aggiunta a quelli eseguiti e che la Commissione proseguirà la sua azione per una sufficiente ed efficace bonifica della zona.

La Commissione ha ricevuto, quindi, ad Acqui Terme alcune delegazioni (coltivatori diretti, comitati del Bormida) per ascoltare le loro richieste. Le delegazioni stesse hanno espresso alla Commissione la loro approvazione per l'opera intrapresa.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

AUDISIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende intervenire affinché il problema dell'inquinamento delle acque del fiume Bormida da parte dello stabilimento ACNA-Montecatini di Cengio (Savona) — ben noto in tutti i suoi precedenti — trovi immediatamente via di soluzione, considerando che le popolazioni dei comuni attraversati dal corso del fiume sono giunte al limite estremo di sopportazione.

Il malcontento e la protesta — che hanno trovato ancor più accentuata espressione durante il convegno indetto ad Acqui-Terme dai « Comitati del Bormida » domenica 28 febbraio 1965 — sono la inevitabile conseguenza del contegno assunto sia dalla direzione dell'ACNA-Montecatini quanto dai competenti Ministeri investiti della questione, che non hanno mantenuto gli impegni sottoscritti a Roma il 24 luglio 1964.

Si trattava di scegliere uno fra i vari progetti studiati per la purificazione delle acque prima che esse, uscendo dallo stabilimento, si gettino nel fiume, inquinandolo.

Da quasi cinquant'anni quelle popolazioni attendono, con molta pazienza, che le

autorità costituite intervengano, imponendo quei provvedimenti che la tecnica ha sempre predisposto invano, affinché l'inquinamento delle acque venisse evitato. Adesso la misura è giunta al colmo: i qualificati rappresentanti delle popolazioni della Val Bormida hanno unanimemente deciso di intraprendere una serie di azioni chiamando a parteciparvi tutte le categorie sociali e le associazioni politiche, sindacali, combattentistiche, giovanili eccetera della zona, per le quali occorre subito e chiaramente puntualizzare le specifiche responsabilità, anche di ordine morale, ricadenti sulle Autorità governative a seguito della loro ostinata incomprendenza e per l'insolvenza degli impegni assunti (2827).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Già qualche anno fa l'ACNA di Cengio costruì un bacino di ritenzione per trattene le acque più influenti, ed il 24 luglio 1964, a seguito dell'azione della Commissione di studi, nominata da quest'Amministrazione sanitaria, presentò una serie di proposte di trattamenti depurativi, impegnandosi a realizzarle entro il corrente anno 1965.

Tali proposte consistevano nella ritenzione nel predetto bacino di una maggiore quantità (300 mc/g invece di 150-200 iniziali) di acque influenti, nonché nell'eliminazione dagli scarichi di talune sostanze inquinanti, e cioè l'anidride solforosa, la anidride ftalica, gli ossidi di ferro.

La Commissione, inoltre, fece voto ai Ministeri della sanità e dell'agricoltura e foreste di svolgere particolari indagini al fine di accertare i danni sanitari ed agricoli che l'inquinamento delle acque provoca in Valle Bormida.

Questo Ministero ha avuto cura di avviare l'inchiesta sanitaria e di accertare le realizzazioni da parte dell'ACNA. A tale scopo il professor Visintin dell'Istituto superiore di sanità ha eseguito un sopralluogo allo stabilimento di Cengio il 26 marzo scorso ed ha, quindi, assicurato che l'ACNA ha realizzato delle opere secondo gli impegni

presi e che ultimerà le rimanenti entro il termine previsto della fine dell'anno 1965.

Da parte sua, la Commissione di studi ha creduto di doversi riunire ad Acqui Terme, il 10 aprile scorso, per costatare sul posto sia le condizioni del Bormida che lo stato dei lavori da parte dell'ACNA.

In tale riunione si è rilevato che le inchieste agricole e sanitarie sono in corso, che l'ACNA ha avviato studi al fine di esaminare la possibilità di ulteriori interventi depurativi in aggiunta a quelli già eseguiti, e che la Commissione proseguirà la sua azione per una sufficiente ed efficace bonifica della zona.

La Commissione ha ricevuto, ad Acqui Terme, alcune delegazioni (coltivatori diretti, Comitati del Bormida) per ascoltare le loro richieste. Le delegazioni stesse hanno espresso alla Commissione la loro approvazione per l'opera intrapresa.

*Il Ministro*

MARIOTTI

BASILE. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Premesso che dell'abitato della frazione di Vibo Valentia Marina (comune di Vibo Valentia in provincia di Catanzaro) fa parte una larga fascia di territorio denominato « Pennello e Marinatte », tuttora appartenente al demanio marittimo ma che da diversi anni non ha più alcuno dei requisiti della demanialità quali previsti dall'articolo 322 del Codice civile, nella quale invece è stabilmente insediata, in costruzioni aventi natura e caratteristiche di stabilità e di edilizia urbana, la maggior parte della popolazione di quella frazione;

che naturalmente una siffatta situazione giuridica della zona determina evidenti e gravi inconvenienti specie in relazione agli interventi e alla disciplina urbanistica e dell'impianto, organizzazione e funzionamento dei fondamentali servizi comunali,

si chiede di conoscere in quale fase e stato si trova il procedimento di sdemanializzazione della detta zona, da tempo promosso, quali difficoltà ne hanno sinora fre-

nato e arrestato il corso, e se non si ritenga di sollecitare gli uffici dipendenti, secondo le rispettive attribuzioni, a definirlo con urgenza e, se più opportuno, a promuoverlo *ex novo* (2905).

RISPOSTA. — Si scioglie la riserva contenuta nella nota n. 00/928 in data 29 aprile 1965 e si fa presente che, secondo notizie fornite dalla Capitaneria di porto di Vibo Valentia, nella zona denominata « Pennelle » in comune di Vibo Valentia Marina, facente parte del demanio pubblico marittimo, sono stati abusivamente occupati alcuni suoli demaniali mediante costruzione di abitazioni e sono stati utilizzati altri suoli in maniera non conforme alle finalità dichiarate dagli interessati.

La predetta Capitaneria, allo scopo di regolarizzare la situazione come sopra determinatasi, ha proposto di far luogo agli accertamenti per la classifica e il conseguente passaggio al patrimonio dello Stato del comprensorio di che trattasi, tenuto conto anche del fatto che il comune di Vibo Valentia ha chiesto di rendersi acquirente del comprensorio stesso, allo scopo di realizzare, secondo un piano regolatore già in corso di avanzata elaborazione, le opere di carattere pubblico necessarie e di procedere all'aggiudicazione dei singoli lotti agli attuali concessionari.

In relazione a quanto precede, si conferma che è stata incaricata la Capitaneria di porto di Vibo Valentia Marina di accertare, d'intesa con l'Intendenza di finanza e l'ufficio tecnico erariale competenti, le irregolari occupazioni e utilizzazioni, nonché il valore dei singoli lotti e manufatti, e nel contempo di determinare l'esatta estensione del suolo non più necessario agli usi del mare ai fini della sua sdemanializzazione e della eventuale alienazione al comune di Vibo Valentia, nel più breve tempo possibile.

*Il Sottosegretario di Stato*

BENSI

BISORI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, del commercio*

con l'estero e dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se — di fronte alla particolarissima situazione di Prato, che tanto è benemerita delle nostre esportazioni (102 miliardi nel 1964) e che le vede oggi gravemente ostacolate per l'inadeguatezza dei servizi doganali (numerose domande di carri TIF restano ogni giorno insoddisfatte) — non ritengano indispensabile che sia coraggiosamente riesaminata, in via di urgenza e di emergenza, l'organizzazione di quella che tuttora è la Sezione doganale di Prato (benchè a Prato venisse assegnata fin dal 1963 una Dogana propria, con formale decreto rimasto finora ineseguito).

Per lo meno occorrerebbe che a quella Sezione fosse assegnato (come già la Camera di commercio fiorentina suggerì mesi fa) il personale indispensabile spostandolo prontamente da Dogane dove le esportazioni non sono così intense come a Prato.

Non è concepibile infatti che in una città qual è Prato — che in rapporto alla sua entità demografica è alla testa delle attività esportatrici italiane e che merita quindi misure adeguate allo specialissimo suo movimento di merci — le esportazioni, che tutti in Italia conclamano doversi favorire, vengano invece ostacolate da insufficienze della Pubblica Amministrazione che ne ritardano il flusso esponendo gli esportatori ad annullamenti di ordini, risarcimento di danni, sviamento di clientela a beneficio della concorrenza straniera (3207).

RISPOSTA. — La città di Prato è sede di una dogana di 2ª classe che non si è potuta ancora attivare, attese le difficoltà di ordine tecnico e di natura finanziaria che gli enti interessati hanno incontrato nella fase di progettazione degli impianti e manufatti occorrenti.

I servizi doganali in Prato sono pertanto assicurati da una Sezione importazioni, che risponde adeguatamente alle esigenze degli operatori locali, mentre le operazioni doganali relative all'esportazione dei prodotti industriali vengono attualmente disimpegnate presso la stazione ferroviaria di Prato mediante distacco giornaliero di funzionari della Dogana di Firenze.

Trattasi di un servizio molto impegnativo, poichè riferito a prodotti di varia natura che godono di tutti i benefici fiscali per l'esportazione, a documentazioni doganali da regolarizzare entro le ore 18 di ogni giorno, ed a operazioni che progressivamente aumentano interessando un numero sempre maggiore anche di piccole ditte artigiane.

A tale servizio la dogana di Firenze ha destinato tutte le unità lavorative disponibili, in numero purtroppo insufficiente, come si conviene con la signoria vostra onorevole, rispetto al ritmo assunto dalle operazioni di esportazione.

È in corso il progetto per rimuovere la precaria situazione in parola mediante la istituzione presso la stazione di Prato di un ufficio doganale esportazioni con personale fisso: si attende, a tale riguardo, che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato possa mettere a disposizione i locali occorrenti per l'istituzione della Sezione doganale in programma. Appena ottenuto l'uso dei locali anzidetti, si fornisce assicurazione alla signoria vostra onorevole che, pur nei limiti imposti dalla ben nota carenza delle disponibilità organiche, sarà assegnato alla Sezione anzidetta personale fisso in numero quanto più possibile adeguato alle esigenze manifestate dalle categorie economiche interessate, in attesa di poter attivare la già istituita Dogana di 2ª classe.

Nel contempo, allo scopo di migliorare la situazione nel settore in esame, è stato disposto che le prestazioni relative alle esportazioni in regime TIF siano protrate giornalmente di due ore ed è anche in corso di esame la possibilità di inviare altri elementi di rinforzo. Sarà inoltre curata la migliore distribuzione nel tempo dei congedi estivi da accordare al personale stesso, onde non avere flessioni nel ritmo delle operazioni riguardanti le esportazioni pratiche.

Si auspica, comunque, di pervenire nel più breve tempo possibile alla soluzione radicale del problema cortesemente riproposto dalla signoria vostra onorevole, allorchè saranno approntate le attrezzature in progetto da parte delle Ferrovie dello Stato

per dare sede adeguata ai servizi doganali in questione.

*Il Ministro*  
TREMELLONI

BUSSI (TORELLI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se gli consti che già siano state disposte dall'Amministrazione demaniale le modalità di utilizzo e la particolareggiata destinazione della somma di lire 2.000 milioni di cui alla spesa autorizzata con decreto-legge 15 marzo 1965, numero 124, all'articolo 35, in corso di conversione per la sistemazione e la prosecuzione del Canale Regina Elena e relative opere complementari.

se risponda al vero che, in particolare, di tale somma già sia stato destinato alla apertura di un nuovo canale nel vercellese l'importo di lire 1.100 milioni, così che solo 900 milioni rimarrebbero a disposizione per il Canale Regina Elena e relative opere complementari quali indicate come oggetto di unica destinazione nel testo stesso del citato decreto-legge;

se sia informato dell'urgenza e della vastità delle opere richieste per la sistemazione e prosecuzione del Canale Regina Elena e relative opere complementari, tra le quali urgentissima la riforma dell'intero subdiramatore Pavia;

se quindi non ritenga in ogni caso che le opere stesse debbano avere per tale loro carattere di urgenza, come certo a conoscenza dello stesso Ministero, l'assoluta priorità di esecuzione in confronto di ogni altra iniziativa (3076).

RISPOSTA. — Di seguito alla nota numero 00/1172 in data 17 maggio 1965 si fa presente che della somma di lire 2 miliardi, stanziata con l'articolo 35 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, per la sistemazione e prosecuzione del canale demaniale « Regina Elena » e delle relative opere complementari, l'importo di lire 1.150.000 è stato destinato alla costruzione di un primo tratto (metri 6.185) del nuovo canale della Baraggia Vercellese, costituente il prolungamento del « Naviletto della Mandria ».

Non si è ravvisato opportuno, infatti, riservare l'intera somma stanziata per l'esecuzione dei lavori di riforma del subdiramatore Pavia, come richiesto dalla signoria vostra onorevole, essendosi dovuto tenere nel debito conto le necessità della rete dei Canali Cavour sia all'est come all'ovest del fiume Sesia, anche per uniformare le decisioni dell'Amministrazione allo spirito ed agli scopi voluti dall'anzidetto decreto, intesi ad assicurare lavoro continuativo ad un grande numero di operai per un lungo periodo di tempo.

A tale riguardo si precisa che, mentre i lavori inerenti il subdiramatore Pavia possono essere eseguiti soltanto nei periodi di asciutta primaverile ed autunnale (60-70 giorni complessivamente in un anno) e per un importo non superiore a lire 300-400 milioni annui, quelli relativi alla costruzione del canale della Baraggia possono essere eseguiti durante tutto l'anno con impiego di un cospicuo numero di operai, trattandosi di costruzione che impone notevoli sbancamenti di terreno e l'apertura di numerose gallerie lungo tutta l'asta del canale.

Con l'entrata in funzione del primo tratto del canale di che trattasi, sarà assicurata una disponibilità d'acqua per l'irrigazione di un comprensorio agricolo di circa 860 Ha., ora completamente all'asciutto, per cui non è difficile sin d'ora prevedere sensibili benefici all'agricoltura del Vercellese allorchè il canale stesso sarà ultimato in tutta la sua lunghezza (metri 16.201,50).

D'altra parte è da tener presente che, con la prossima ultimazione dei lavori di riforma del III tronco e di costruzione dello scaricatore nel torrente Terdoppio, appaltati lo scorso anno, non sussistono più per il subdiramatore Pavia i caratteri di pericolosità in precedenza riscontrati, dato che lo stesso potrà essere messo in asciutta in qualsiasi momento, mediante opportuni congegni di manovra a comando automatico.

Infine, è da tener presente che il Governo, in sede di approvazione e conversione in legge del cennato decreto, ha accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Franzo, impegnandosi a stanziare, per il canale de-

maniale « Regina Elena », altri 670 milioni, con i quali potranno essere portati a compimento i lavori di riforma del subdiramatore Pavia.

*Il Ministro*  
TREMELLONI

CANZIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il programma dell'Ente nazionale risi sulla coltivazione dello hibiscus; l'opportunità e la economicità di questa coltura sotto il patronato dell'ENR; gli interessi dell'ENR con l'industria che ne utilizza le fibre (3108).

RISPOSTA. — L'Ente nazionale risi, in vista del ridimensionamento della risicoltura, a suo tempo, ebbe ad interessarsi della ricerca di convenienti coltivazioni sostitutive e, fra queste, individuò nell'« hibiscus cannabinus » una delle piante più interessanti, impostando, al riguardo, una interessante sperimentazione pratica, dalla fase colturale a quella della trasformazione industriale.

Questa pianta, praticamente sconosciuta in Italia, ma utilmente già coltivata in molti altri Paesi, risultava, infatti, avere tutte le caratteristiche per poter essere considerata come una possibile alternativa al riso, essendo, fra l'altro, di facile adattamento e di non impegnativa coltivazione.

Importato il seme da Cuba e poi anche dall'Unione Sovietica, l'Ente nazionale risi intraprese la sperimentazione, constatando, negli anni 1957 e 1958, l'effettiva possibilità della coltivazione dell'« hibiscus » nei diversi ambienti che caratterizzano la zona risicola italiana, con costi sensibilmente contenuti e con rendimenti produttivi unitari soddisfacenti.

Successive prove, compiute negli anni 1959 e 1960, dimostrarono la non convenienza economica della decorticazione e della stigliatura in verde, rivelando invece la possibilità di eliminare questa operazione, come pure la tradizionale e costosa macerazione, con un nuovo procedimento, molto semplice anche se non perfetto, definito macerazione alla rugiada.

Nel corso del 1961 e 1962 venne portato a soluzione anche il fondamentale problema dell'approvvigionamento del seme, accertando che nella zona di Catania l'« hibiscus cannabinus » poteva fruttificare. Nello stesso tempo, veniva sperimentata e messa a punto una macchina per il taglio e la legatura, onde alleggerire al massimo i costi di produzione.

Il problema di studio e di ricerca può quindi considerarsi praticamente concluso e sarà definitivamente terminato, non appena l'Ente nazionale risi avrà accertato i dati definitivi della resa alla filatura della fibra, dopo aver direttamente provveduto, sempre in via sperimentale, alla trasformazione del materiale raccolto nelle annate precedenti.

Nessun rapporto ha quindi l'Ente con il settore industriale in grado di sfruttare la fibra; infatti, dato il carattere di esperimento della iniziativa, la coltivazione dell'« hibiscus » è stata annualmente molto limitata, e conseguentemente la produzione è stata in quantità tale da non poter rivestire alcun interesse per l'industria.

Al termine della lavorazione, l'Ente nazionale risi sarà in grado di rendere di pubblica ragione gli elementi tecnici ed economici che consentiranno a chiunque di valutare, sotto ogni aspetto, l'interesse alla coltura dell'« hibiscus ».

La possibilità di coltivare vantaggiosamente l'« hibiscus cannabinus », in sostituzione del riso in talune zone, si presenta sin d'ora interessante anche per i risicoltori, tanto più che tale pianta, di intenso sviluppo vegetativo, determina una sensibilissima eliminazione delle erbe che infestano i terreni di risaia, compreso il temibile giovane, riflettendosi così favorevolmente sugli oneri della monda, allorquando, dopo la coltivazione dell'« hibiscus », il terreno venga nuovamente restituito alla risaia.

Si ha motivo di ritenere che la notevole iniziativa dell'Ente interesserà certamente tutti gli agricoltori italiani (come si è detto, in alcune zone della Sicilia potrebbe ottenersi il seme dell'« hibiscus », che è chiesto sul mercato mondiale), nonchè la stessa economia nazionale, essendo, come è no-

to, il nostro Paese importatore di juta che, in molti casi, potrebbe essere sostituita dal filato ricavato dall'« hibiscus ».

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

CASSESE. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è provveduto ad approvare e finanziare il progetto esecutivo dello stabilimento lattiero-caseario in località « Cioffi » del comune di Eboli (Salerno), presentato dalla cooperativa « Latteria sociale Piana del Sele » (3019).

RISPOSTA. — La Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Opera combattenti operante in Campania aveva approntato nel 1963 due progetti per centri lattiero-caseari da installarsi nel proprio comprensorio, e precisamente uno in località Cioffi del comune di Eboli e l'altro in agro di Sessa Aurunca, richiedendo per la loro realizzazione il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno.

Essendo sopravvenuto il totale esaurimento dei fondi destinati al settore dei miglioramenti fondiari, tali progetti non poterono essere approvati. In seguito la Sezione di riforma fondiaria, tenendo anche conto dei suggerimenti della Cassa, ha ritenuto di dover modificare l'impostazione data agli impianti, nel senso di introdurre nel ciclo di lavorazione del latte alimentare il sistema di confezionamento con vuoto a perdere, onde consentire una economia di esercizio e un maggiore utile per gli allevatori.

Per questi motivi si è reso anche opportuno riguardare, sotto il profilo economico, la distribuzione e la impostazione costruttiva dei fabbricati. La Cassa ora, dalla Sezione di riforma, attende le nuove elaborazioni tecniche da compilarsi secondo le intese intervenute nello scorso mese di aprile.

*Il Ministro*  
PASTORE

D'ERRICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che la Direzione delle manifatture cotoniere meridionali di Napoli sta intimando lo sfratto alle ex maestranze di detto opificio, maestranze che occupavano i quartieri loro assegnati fin dal 1940, avvalendosi di un contratto atipico che rimonta all'epoca del defunto regime. Trattandosi di povere famiglie che verrebbero gettate sul lastrico, si richiede se non sia il caso di intervenire in considerazione anche del fatto che la maggior parte dei minacciati di sfratto godono di una pensione tanto misera da non consentire loro di poter trovare alloggio altrove (3089).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere, per ragioni di competenza, in luogo dell'onorevole Presidente del Consiglio e del Ministro per l'interno, si comunica che le abitazioni di proprietà delle M.C.M., cui si riferisce la signoria vostra onorevole, furono assegnate nel 1940 ed avevano la destinazione specifica di alloggi per dipendenti in servizio, con contratti atipici di locazione espressamente legati ad un attivo rapporto di lavoro.

La richiesta della predetta Società intesa ad ottenere il rilascio di n. 24 alloggi, attualmente occupati da ex dipendenti dell'azienda, è motivata dalla necessità di far posto, nell'osservanza dei patti convenuti, alle famiglie dei lavoratori in servizio, che reclamano anch'esse la possibilità di fruire degli alloggi per i quali è stato fissato un modesto canone di affitto.

In tali condizioni, pur valutando nel loro giusto peso i negativi riflessi di ordine umano e sociale che i provvedimenti instaurati dalla Società comportano, manca la possibilità di effettuare interventi che in definitiva si tradurrebbero in danno per i lavoratori in servizio, ai quali verrebbe così negato un beneficio connesso con il rapporto di lavoro.

Risulta comunque che agli inquilini maggiormente bisognosi la Società ha concesso

adeguate proroghe per il rilascio degli alloggi.

Il Ministro

Bo

GIANCANE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza intenda adottare per sbloccare la drammatica vicenda dell'equipaggio dell'« Adriatic », nave battente bandiera panamense ed ormeggiata alla banchina di via Garibaldi del porto di Taranto, fin dal 31 marzo 1965.

Risulta all'interrogante che la nave, di proprietà dell'armatore napoletano signor Mario Trapani, battente appunto bandiera panamense, giunta nel porto di Taranto per riparazioni da Augusta, è stata messa sotto sequestro conservativo da parte di vari creditori.

La situazione, specialmente dell'equipaggio, si è fatta sempre più critica in quanto sono terminate le scorte di viveri e non risulta che vengano corrisposti i salari agli stessi, per cui a nulla sono valsi gli interventi delle autorità militari e civili locali che, pur prodigandosi con generoso slancio, non sono riusciti ancora a dipanare l'intricata questione (3064).

RISPOSTA. — In merito alla situazione dell'equipaggio della motonave « Adriatic » di bandiera panamense, alla quale si volge l'interessamento dell'onorevole interrogante, la competente Autorità marittima di Taranto ha reso noto che, in data 31 marzo 1965, la predetta unità, con a bordo il comandante e 12 uomini di equipaggio, veniva rimorchiata in detto porto per avarie allo scafo.

Da tale data la motonave, che è stata posta sotto sequestro conservativo da parte dei Tribunali di Siracusa e Venezia a garanzia dei crediti vantati da imprese marittime per oltre 41 milioni di lire, è rimasta ormeggiata nel porto di Taranto.

Dei membri dell'equipaggio, nove sono sbarcati in data 24 aprile 1965, raggiungendo il proprio domicilio con i mezzi forniti

dal comandante della predetta unità. Detti marittimi hanno già provveduto a far notificare, a tutela dei propri crediti, nove atti di pignoramento al comandante della motonave « Adriatic » e alla stessa Capitanea di porto di Taranto, a seguito dei relativi decreti ingiuntivi, emessi, dietro loro richiesta, dalla Autorità giudiziaria.

Alla data del 28 aprile 1965 risultavano ancora a bordo dell'unità in argomento: il comandante, il direttore di macchina, un cameriere e tre marinai, tutti di nazionalità italiana ad eccezione di un marinaio cittadino del Gambia e uno della Nigeria.

A costoro non sono state ancora liquidate le competenze maturate dal 1° marzo 1965; sono stati soltanto corrisposti il vitto giornaliero e piccoli acconti per spese correnti.

Non avendo l'armatore provveduto ad inviare ulteriori fondi, oltre la somma di lire 250.000 trasmessa in data 19 aprile 1965, il comandante della nave, il giorno 10 maggio, si è visto costretto a recarsi a Napoli per sollecitare personalmente lo stesso armatore a provvedere alle necessità più urgenti del restante equipaggio.

Da una comunicazione pervenuta dallo stesso comandante dell'« Adriatic » tutt'ora a Napoli, risulta che l'armatore si sta adoperando per reperire tutte le somme occorrenti a soddisfare non soltanto i crediti dell'equipaggio, ma anche quelli degli altri creditori, come pure per provvedere alle necessarie riparazioni allo scafo della motonave per la ripresa della navigazione.

In effetti, in data 21 maggio 1965, l'armatore ha provveduto soltanto ad inviare n. 2 rimesse, l'una ammontante a lire 15.000 e l'altra a lire 50.000. La situazione, pertanto, continua a rimanere grave, stante l'esiguità dei fondi trasmessi dall'armatore, per cui il comandante del porto di Taranto ha reso noto che, qualora la situazione si prolungasse, provvederebbe a far rimpatriare, a cura dell'Autorità di pubblica sicurezza, i quattro marittimi tutt'ora rimasti a bordo, e, nel contempo, farebbe arenare l'unità in questione, data l'impossibilità di trovare alcuno disposto ad effettuare, nel-

l'attuale contingenza, il necessario servizio di vigilanza.

Mentre faccio presente che l'Amministrazione marittima non può svolgere alcun intervento diretto, trattandosi di una nave battente bandiera straniera, assicuro comunque l'onorevole interrogante di aver interessato il Ministero degli affari esteri, perchè intervenga presso l'Ambasciata del Panama in Roma, per una completa, sollecita definizione della questione in argomento.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

GOMEZ D'AYALA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se sono informati del gravissimo disordine amministrativo della gestione della Cassa di previdenza interna dell'Amministrazione provinciale di Napoli, dove, sin dal 1921, non si redigono bilanci, non si nominano revisori dei conti, non si conservano documenti contabili, nonostante che il movimento di cassa ascenda a circa 200 milioni di lire annue di entrata ed altrettante di uscita.

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, quali ragioni hanno impedito quanto meno, ai presidenti dell'Amministrazione provinciale succedutisi dalla liberazione ad oggi nella direzione della Cassa, di rendere i conti, nonchè se e quali forme di controllo siano state esercitate dal Ministero dell'interno, e, trattandosi di Ente che esercita il credito, ma sembra raccolga anche il risparmio, dal Ministero del tesoro (1810).

RISPOSTA. — La Cassa di previdenza per il personale dell'Amministrazione provinciale di Napoli, istituita nel 1921, con le contribuzioni dei dipendenti e con un contributo annuo della Provincia, ha solo scopo previdenziale a beneficio degli iscritti, ai quali corrisponde un'indennità di buona uscita aggiuntiva, all'atto della cessazione del rapporto d'impiego, e concede piccoli prestiti, a tassi di favore, in occasione di particolari, urgenti bisogni familiari.

Con i limitati utili di tali prestiti, viene incrementato il fondo per l'indennità di buonuscita, il cui importo per ogni beneficiario viene a risultare sempre superiore a quello dei versamenti effettuati.

Secondo l'apposito statuto, il Consiglio di amministrazione della Cassa — che è presieduto dal Presidente dell'Amministrazione provinciale o, per sua delega, dal Vice Presidente — delibera sui rendiconti annuali, sulle diverse operazioni attive e passive e sull'impostazione dell'attività della Cassa.

Per quanto concerne, in particolare, i rendiconti, gli stessi sono soggetti all'approvazione del Consiglio provinciale: sia il Consiglio di amministrazione della Cassa che il Consiglio provinciale provvedono regolarmente, per quanto di competenza, ai relativi adempimenti.

Il servizio di tesoreria è disimpegnato dal Banco di Napoli, presso il quale sono depositati i titoli e gli altri valori di pertinenza della Cassa.

Attesa la natura dell'attività propria della gestione in parola, che esclude qualsiasi forma di raccolta del risparmio tra il pubblico, non sussistono, nella specie, gli estremi per il controllo da parte del Ministero del tesoro.

Si fa presente, infine, che sulla gestione della Cassa il Consiglio provinciale di Napoli ha svolto un approfondito dibattito nella seduta del 26 giugno 1964, a conclusione del quale fu votato un ordine del giorno di plauso per gli amministratori.

Il Sottosegretario di Stato  
AMADEI

GRASSI (VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando, stante il continuo diminuire del prezzo dei suini, ritenga opportuno attuare il provvedimento, già predisposto, di ammasso delle mezzene per evitare che i produttori debbano subire ulteriori gravi perdite (3232).

RISPOSTA. — Come è noto alle signorie loro onorevoli, il provvedimento che dispo-

ne l'ammasso dei suini da macello è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 141 dell'8 giugno 1965.

L'attuazione dell'ammasso ha avuto inizio con la stessa data di pubblicazione del provvedimento.

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie secondo le quali l'Enel, in aperto contrasto con la legge istitutiva, abbia iniziato trattative per la cessione a terzi degli impianti e delle attività chimiche della ex-Larderello;

se non ritenga indispensabile intervenire, qualora le notizie risultassero fondate, per far sospendere tali trattative e per sottoporre l'intera questione all'esame della conferenza regionale prevista dall'articolo 3, punto 7, della legge istitutiva;

se, in via d'urgenza, non consideri giusto aderire alle reiterate richieste degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali per un incontro con la Presidenza dell'Ente (2866).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta si fa presente quanto segue:

1) il settore chimico della Larderello — tenuto conto dei progressi rapidissimi della chimica moderna e dello sviluppo ormai raggiunto dai mercati — potrà mantenersi tecnicamente aggiornato e operare su base competitiva solo se verrà inquadrato nell'ambito di un complesso notevolmente ampio, che possa assicurare l'utilizzazione diretta per altre lavorazioni dei prodotti del settore cloro-soda (come del resto si verifica per le altre aziende italiane operanti in questo campo) e possa, inoltre, mettere a disposizione della Larderello stessa una adeguata infrastruttura, della quale facciano parte attrezzati laboratori di ricerca tecnologica nelle materie riguardanti il suo campo di attività.

L'Enel non è in grado di assicurare queste premesse e inoltre la sua organizzazione

base non è adatta alla gestione di un settore chimico, essendo strutturata per altri scopi. È naturale perciò che si cerchi di inquadrare la gestione del settore chimico in una organizzazione che sia in grado di assicurare la migliore efficienza.

Detta impostazione è stata rappresentata al Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della legge istitutiva, che con deliberazione del 27 novembre 1964 ha dato il suo assenso a che l'Enel stesso ceda le sue attività chimiche ed agricole ad altro ente pubblico particolarmente organizzato per esplicare le attività stesse.

Sul piano organizzativo e pratico, d'altra parte, non sussistono motivi validi per i quali lo Stato dovrebbe valersi, per gestire queste attività, solo di un ente non attrezzato allo scopo, mentre può appoggiarsi all'esperienza di altre organizzazioni le cui attività fondamentali si svolgono proprio nell'ambito della chimica.

2) Non si ritiene che nelle conferenze previste all'articolo 3, punto 7), della legge istitutiva dell'Enel sia possibile trattare argomenti come quello sollevato dall'onorevole S.V. che fra l'altro non riguarda l'attività istituzionale dell'Ente.

3) Il richiesto incontro tra la Presidenza dell'Enel, gli Enti locali e le organizzazioni sindacali ha già avuto luogo il 24 marzo scorso: tutte le questioni attinenti alle attività della Larderello sono state ampiamente esaminate e discusse.

*Il Ministro*  
LAMI STARNUTI

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità e la necessità — al fine di rafforzare e allargare la base di controllo circa l'utilizzazione dei finanziamenti e contributi erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno — di comunicare alle Amministrazioni provinciali, alle Amministrazioni comunali, alle organizzazioni sindacali, comunali e provinciali, il numero, l'entità, le finalità dei finanziamenti e contributi assegnati e il nome delle ditte, imprese, persone alle quali vengono erogati;

e di rendere obbligatoria — o da parte delle Camere di commercio o delle Amministrazioni provinciali o dei Consorzi industriali, o degli uffici provinciali della Cassa per il Mezzogiorno — l'affissione di manifesti, ove siano riportati gli estremi dei finanziamenti e contributi stanziati (2689).

RISPOSTA. — Tra le leggi e le norme regolatrici delle attività della Cassa per il Mezzogiorno non ve ne è alcuna che imponga la pubblicità delle erogazioni dei contributi e finanziamenti concessi per i settori dei miglioramenti fondiari, dell'artigianato, della pesca e dell'industria.

Tali leggi e norme non contengono, peraltro, nemmeno alcun impedimento a che, nel rispetto della riservatezza dei procedimenti istruttori e degli atti interni di ufficio, venga data pubblicità ai risultati finali delle istruttorie, e cioè all'elenco dei nominativi dei concessionari di finanziamenti e contributi col titolo e l'importo relativi.

Occorre tuttavia tener presente che per attuare tale limitata pubblicità si dovrebbe anzitutto risolvere il problema organizzativo della sua concreta realizzazione, anche per quanto riguarda il relativo onere, e ciò nel senso che, essendo i provvedimenti concessivi adottati a seguito di istruttoria compiuta almeno nei suoi aspetti essenziali e di base da una molteplicità di uffici, enti ed istituti bancari (dagli uffici degli Ispettorati compartimentali agrari o dagli Ispettorati regionali delle foreste, per la materia dei miglioramenti fondiari, dagli istituti bancari in tema di finanziamento industriale), sarebbe necessario definire d'intesa con essi detti aspetti concreti delle modalità e degli oneri.

In conclusione, non si ritiene necessario nè conveniente porre in essere una macchinosa e dispendiosa organizzazione per conferire una pubblicità ad atti amministrativi concessivi che sono adottati con l'osservanza di rigorosi criteri dettati dalla legge o di indirizzi deliberati, in ossequio a quelli, da questo Comitato e sottoposti ad approfonditi controlli.

Il Ministro  
PASTORE

MAMMUCARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rientra negli accordi, di cui alla NATO, l'attuazione di esercitazioni a fuoco in territorio italiano da parte di truppe dei « Paesi alleati » di stanza in Italia, al di fuori delle manovre militari concordate nel quadro della NATO;

e se non ritenga opportuno che le esercitazioni degli aerei militari supersonici non avvengano al di sopra delle città (3221).

RISPOSTA. — Le esercitazioni a fuoco cui si riferisce l'onorevole interrogante sono condotte sul territorio nazionale nel quadro degli accordi internazionali concernenti lo scambio delle aree addestrative e nello spirito di collaborazione esistente fra i vari Paesi dell'alleanza in materia di addestramento delle proprie Forze militari.

Per quanto riguarda le esercitazioni degli aerei militari supersonici esistono precise disposizioni che regolano e disciplinano lo svolgimento dell'attività addestrativa supersonica al fine di evitare disturbi o danni alla popolazione. È previsto tra l'altro che gli aerei supersonici evitino per quanto possibile il sorvolo di città e il superamento della barriera del suono a quote inferiori a 10.000 metri.

Il Ministro  
ANDREOTTI

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se:

tenuto presente il fatto che l'ATAC esercisce già il servizio di trasporto sulle linee che erano state assegnate, nella valle dell'Aniene (Roma), alla ex società Marozzi;

considerato che il servizio ATAC soddisfa pienamente le esigenze delle locali popolazioni;

constatato che la deliberazione presa di assegnare alle società Zeppieri, Cigolana ed altre la concessione per l'esercizio delle linee della ex Marozzi ha suscitato unanimi e massicce proteste delle Amministrazioni comunali e delle popolazioni locali;

visto che il Sindaco di Roma ha sollecitato l'annullamento della deliberazione ministeriale, che danneggia l'ATAC e il personale della ex Marozzi assunto in servizio dall'Azienda municipalizzata,

non ravvisi l'opportunità di accogliere le unitarie richieste delle Amministrazioni comunali e delle popolazioni, così da mantenere la concessione dell'esercizio delle linee della ex Marozzi all'ATAC, o, se lo si considera più confacente alle caratteristiche di servizio extraurbano, alla STEFER (2966).

RISPOSTA. — A seguito del fallimento della società ferrovia Mandela-Subiaco (Marozzi), il complesso delle linee già in concessione a tale società venne affidato all'ATAC in via del tutto eccezionale e precaria ed in attesa dei risultati della istruttoria di rito da esperire, in quanto l'azienda comunale si era dichiarata disposta ad avvalersi dell'opera di tutto il personale dipendente dalla impresa fallita.

Il provvedimento di riassetto di dette linee, che prevede l'assegnazione dei servizi per il 55 per cento circa all'ATAC, per il 16 per cento circa alla società STEAR (Zepieri) e per il resto alle imprese Cicolana, Orviniense e Laurenti, è stato adottato, a seguito di una laboriosa istruttoria, in conformità delle norme legislative vigenti in materia le quali riconoscono un diritto di preferenza a favore dei concessionari di servizi finitimi.

La soluzione adottata al riguardo, anche sotto il profilo tecnico ed economico, si è manifestata rispondente alle finalità di pubblico interesse ed alle reali esigenze di traffico da soddisfare nelle varie zone.

Peraltro, avverso il provvedimento adottato, l'ATAC ha interposto al Consiglio di Stato ricorso giurisdizionale, con richiesta incidentale di sospensiva, richiesta che è stata respinta.

Tuttavia l'attuazione del provvedimento, che è stato comunicato alle imprese interessate in data 23 marzo 1965, attuazione che in un primo tempo era stata disposta per il 1° aprile 1965, è stata poi rinviata fino al 29 maggio 1965 per consentire ad una Commis-

sione ministeriale, appositamente nominata, di esaminare una voluminosa documentazione presentata da Sindaci, Enti, Autorità, Associazioni ed imprese interessate a detto provvedimento e successivamente di raccogliere gli ulteriori elementi, personalmente forniti alla Commissione stessa dai Sindaci della zona e da due Assessori dell'Amministrazione provinciale di Roma, al fine di valutare se le imprese private, fra le quali sono state ripartite le linee ex Ferrovia Mandela-Subiaco potevano ritenersi ancora in possesso dei prescritti requisiti di idoneità.

Sulla base di tutti gli elementi raccolti dalla predetta Commissione, mentre da un lato è stata riconosciuta la piena capacità delle imprese private e la validità, nel pubblico interesse, del provvedimento adottato, d'altra parte è stata ritenuta l'opportunità di esperire un supplemento di istruttoria sulla parte del provvedimento riguardante la soppressione della linea sostitutiva Subiaco-scalo di Mandela, con prolungamento ai Piani di Arcinazzo, al fine di accertare se detta linea risulti o meno ancora rispondente a effettive finalità di pubblico interesse.

Pertanto l'attuazione del provvedimento unitamente ad alcuni miglioramenti di minore entità, che si sono manifestati necessari nell'ambito della nuova sistemazione, è stata disposta con decorrenza 1° giugno corrente anno ad eccezione della parte riguardante la soppressione della citata linea sostitutiva, in attesa delle determinazioni che, al riguardo, potranno essere adottate a seguito della nuova istruttoria da esperire.

Il Ministro  
JERVOLINO

MAMMUCARI (GIGLIOTTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire presso le Autorità accademiche dell'Università di Roma affinché sia avviata a soluzione la grave vertenza che concerne il sistema di sperequata distribuzione dei proventi di clinica, d'ufficio e dei compensi fissi mutua-

listici tra tutto il personale insegnante e non insegnante universitario.

L'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto dal Rettore e dai dirigenti amministrativi ha creato una situazione insostenibile, che dà luogo a pubbliche manifestazioni di protesta, agitazioni, scioperi (3042).

RISPOSTA. — I proventi derivanti dalle degenze nelle cliniche universitarie e dalle prestazioni a pagamento effettuate dagli istituti scientifici universitari sono destinati, a norma dell'articolo 1 del regio decreto 17 maggio 1938, n. 998, all'acquisto di materiale didattico e scientifico per ciascun istituto o clinica, alle spese di funzionamento e ai compensi al personale.

A norma dello stesso articolo 1, la determinazione delle quote da destinare alle predette voci e la ripartizione di quelle destinate al personale sono attribuite, attesa l'autonomia di cui godono le Università, ai Consigli d'amministrazione.

Il Ministero, comunque, non ha mancato di suggerire alle Università, per l'utilizzazione dei predetti proventi, i criteri ritenuti più opportuni, intesi a contenere entro ragionevoli limiti sia la spesa per i compensi al personale, rispetto a quella a favore degli istituti e delle cliniche, sia la quota attribuita ai direttori rispetto a quella devoluta al rimanente personale.

Per quanto si riferisce ai proventi riscossi dagli istituti scientifici e dalle cliniche dell'Università di Roma, si fa presente che la ripartizione di essi viene effettuata sulla base di criteri, stabiliti dal Consiglio d'amministrazione, i quali corrispondono con le indicazioni di massima date dal Ministero. Infatti, la parte dei proventi riservata all'acquisto di materiale didattico e scientifico non è inferiore al 50 per cento e la quota destinata ai Direttori degli istituti e delle cliniche è al di sotto di quella devoluta al rimanente personale insegnante (assistenti) e non insegnante (tecnici, infermieri e ausiliari).

Per quanto riguarda i proventi derivanti dai diritti di segreteria riscossi dalla predetta Università, si fa presente che essi ven-

gono utilizzati per compensi al personale di segreteria, considerato che ineriscono a un maggior lavoro dello stesso personale.

La vertenza, cui gli onorevoli interroganti si riferiscono, riguarda, in particolare, il personale non insegnante delle cliniche e degli istituti, il quale ha, tra l'altro, richiesto una più ampia destinazione dei predetti proventi di segreteria.

L'Università non ha trascurato, peraltro, di considerare, sul piano comparativo, rispetto alla distribuzione dei compensi extra-stipendio, le situazioni delle categorie del personale non insegnante — rispettivamente, del personale di segreteria, al quale sono riservati i proventi dei diritti di segreteria, e di quello delle cliniche e degli istituti (tecnici, infermieri e subalterni), per il quale è prevista dall'articolo 1 del citato decreto n. 998 la partecipazione alla ripartizione di una quota dei proventi delle prestazioni a pagamento — e non ha mancato di apportare gli opportuni correttivi alla distribuzione dei compensi, in favore del personale non insegnante delle cliniche e degli istituti, tenuto conto, in particolare, dell'elevato numero di unità di questo personale rispetto alla quota dei proventi delle prestazioni a pagamento in effetti disponibile, e tenuto presente, inoltre, che non sempre esso appartiene a istituti che effettuano tali prestazioni.

Infatti, è stato costituito, su deliberazione del Consiglio d'amministrazione, uno speciale fondo — in cui confluiscono, con una parte dei proventi delle prestazioni a pagamento, anche altre disponibilità di bilancio — con il quale è stato possibile migliorare i compensi prima goduti dai tecnici, infermieri e subalterni e assicurare a ciascuno di essi un compenso extra-stipendio.

Per quanto concerne i compensi fissi mutualistici, si precisa che i relativi proventi sono destinati, a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, numero 1631, esclusivamente ai sanitari curanti. In ordine alla ripartizione degli stessi compensi il Ministero darà quanto prima alle Università le opportune istruzioni, sulla base dei risultati dello studio di una

apposita Commissione, che ha preso in esame la questione a seguito delle disposizioni in materia recentemente emanate dal Ministero della sanità, ai sensi del citato articolo 82.

Per quanto riguarda gli interventi sul piano generale, nell'ambito delle vigenti leggi — piano sul quale si collocano le istruzioni che sono state emanate per i proventi delle prestazioni a pagamento e che saranno impartite per i compensi mutualistici — si fa presente che il Ministero viene attualmente studiando la materia relativa ai diritti di segreteria, negli aspetti attinenti alla misura e all'utilizzazione di essi.

Il Ministero non mancherà, inoltre, nell'ambito del suo potere di vigilanza e nel rispetto dell'autonomia universitaria, di seguire con ogni attenzione l'applicazione da parte dell'Università di Roma dei criteri di carattere generale fissati, in materia di compensi, dalle vigenti disposizioni e dalle istruzioni ministeriali, e di attuare ogni opportuno intervento sul piano locale affinché la distribuzione periodica dei vari compensi soddisfi le diverse categorie di personale.

*Il Ministro*

GJI

MARCHISIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se sia al corrente della assoluta insufficienza di personale esistente presso gli Uffici finanziari periferici del Nord Italia: vedasi gli esempi degli Uffici del registro di Vercelli-Santhià-Chivasso-Ivrea, eccetera;

se sia al corrente che, a causa di questa situazione, in detti Uffici del Nord giacciono inevase da anni migliaia di pratiche d'ogni tipo con conseguente mancato introito per lo Stato di miliardi di lire e relativo pericolo di caduta in prescrizione;

se risponda a verità, per contro, un'asserita enorme abbondanza di personale presso gli Uffici corrispondenti dell'Italia meridionale;

se non ritenga di dover affrontare decisamente il problema di un riequilibrio

to della situazione con una più utile distribuzione del personale reclutato, superando comprensibili e presumibili resistenze e tenendo conto della oggettiva situazione del Nord, ove, a causa della polverizzazione della proprietà in alcune zone e della più complessa attività economica, le pratiche sono proporzionalmente molto più numerose (2946).

RISPOSTA. — È ben nota al Ministero delle finanze la grave carenza di personale che si lamenta presso gli uffici finanziari periferici, particolarmente del nord Italia, e si può fornire assicurazione alla S.V. onorevole che opportune misure sono state poste in atto per meglio equilibrare la forza numerica delle varie sedi, rinforzando per quanto possibile gli organici degli uffici aventi maggiori esigenze di servizio.

In particolare, è stata adeguatamente considerata l'esigenza di perequare le disponibilità di personale fra gli uffici del sud e del nord Italia, provvedendo ad assegnare nella quasi totalità i vincitori dei nuovi concorsi ad uffici settentrionali ed operando opportuni trasferimenti verso il nord di propri dipendenti, pur non potendo ignorare le considerazioni di ordine familiare e le non lievi difficoltà soprattutto economiche che vengono ben frequentemente avanzate dagli interessati contro gli spostamenti anzidetti.

In ordine alla questione perequativa in esame, inoltre, lo scrivente ha già disposto che sia proceduto ad un preciso censimento della distribuzione del personale in tutti gli uffici finanziari per la più razionale utilizzazione delle unità disponibili.

Sulla base di tale censimento e previa determinazione delle unità indispensabili al funzionamento di ciascun ufficio, si può fornire assicurazione alla S.V. onorevole che l'Amministrazione provvederà, nel prossimo futuro, a una attenta redistribuzione del personale, cercando, nei limiti del possibile, di conciliare le necessità del servizio con le particolari esigenze della categoria impiegatizia.

Per quanto attiene, in particolare, agli uffici della zona alla quale si richiama la

S.V. onorevole ed in ordine alle misure già adottate per migliorarne la relativa situazione, si fa presente quanto segue:

alle Intendenze di finanza della zona stessa sono stati assegnati, con effetto dal 15 marzo ultimo scorso, 54 dei 75 vincitori del concorso a 200 posti di consigliere di 3ª classe in prova, indetto con decreto ministeriale 6 febbraio 1963. Parimenti sono stati destinati alle sedi del Piemonte e della Lombardia, ai sensi dell'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959, 65 impiegati straordinari con mansioni esecutive. Peraltro, ove alcuni elementi di detto contingente non dovessero raggiungere le sedi medesime, è già prevista la loro sostituzione;

si provvederà, inoltre, ad assegnare quanto prima ad Intendenze dell'Italia settentrionale un elevato numero dei candidati che risulteranno vincitori del concorso per operatore tecnico bandito con decreto ministeriale 8 maggio 1963, tuttora in corso di espletamento;

soprattutto per il rinforzo degli organici degli Uffici del registro di Vercelli, Santhià e Ivrea sono stati assegnati al Compartimento di Torino, con effetto dal 1º ottobre 1964, 18 elementi vincitori del concorso a 70 posti di vice procuratore. Inoltre sono stati assegnati nello stesso Compartimento di Torino, ai sensi dell'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959, 26 impiegati straordinari. Di questi, 13 hanno già assunto servizio.

*Il Sottosegretario di Stato*

VETRONE

MILILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere quali misure ha adottato o intende adottare per garantire ai bieticoltori del Fucino l'esercizio del loro diritto costituzionale di associazione, praticamente negato dai due zuccherifici della zona, con l'imposizione di un contratto che vincola i produttori ad accettare la rappresentanza dell'Associazione nazionale bieticoltori (3128).

RISPOSTA. — I provvedimenti che il Comitato interministeriale dei prezzi adotta

ogni anno, in ordine ai prezzi ed alle condizioni di cessione delle barbabietole da zucchero, prevedono che la percentuale di saccarosio, il peso e le altre caratteristiche del prodotto debbano essere accertati, partita per partita, in contraddittorio; ciò, ad evidente tutela degli interessi dei singoli agricoltori.

Nel passato, tale contraddittorio è stato esplicato dall'Associazione nazionale bieticoltori, alla presenza di assistenti al piazzale e chimici, inviati in ogni fabbrica, per la durata della campagna di consegna delle bietole.

Negli ultimi anni, da quando si sono costituiti il Consorzio nazionale bieticoltori, nonché i consorzi locali da esso dipendenti, tale compito è stato assolto anche dal citato Consorzio che, nel 1963 e nel 1964, ha controllato, rispettivamente, circa il 7 ed il 10 per cento del totale delle consegne. In detto periodo questo Ministero, senza intervenire — come mai era intervenuto nelle precedenti campagne — in sede di controlli in fabbrica, trattandosi di rapporti strettamente privati, non ha mancato di tener conto, ai fini del calcolo della polarizzazione generale di campagna e del corrispondente prezzo delle barbabietole, degli elementi in possesso del Consorzio nazionale bieticoltori, al quale, anzi, gli elementi stessi sono stati esplicitamente chiesti.

Ciò premesso, nell'assicurare che in nessun caso sono state impartite direttive intese ad influenzare la scelta della rappresentanza da parte dei bieticoltori, nè sono stati effettuati gli interventi sollecitati dall'organizzazione maggiormente rappresentativa per dirimere controversie insorte con altre associazioni o con società saccarifere, si ritiene che, pur auspicando una composizione locale della questione, non rientri nei poteri di questo Ministero intervenire affinché le fabbriche, nella stipulazione dei contratti con gli agricoltori, accettino la rappresentanza di uno o di altra organizzazione.

Infatti, lo zuccherificio SAZA è di proprietà privata, per cui la questione della rappresentanza dei bieticoltori rientra nell'esclusiva competenza degli organi statu-

tari della società e, quindi, nessun intervento si rende possibile da parte di questo Ministero.

Per quanto concerne la società per azioni « Zuccherificio del Fucino » si fa presente che l'ente Fucino ed il consorzio cooperative della Marsica — detentori del 10 per cento del capitale sociale — tra breve, a seguito della dichiarata opzione, ne rileveranno l'intero pacchetto azionario. Attualmente, quindi, essi non possono esercitare azione determinante in seno alla società stessa, pur avendo espresso, anche a seguito di istruzioni ministeriali, il loro atteggiamento non discriminatorio.

Al riguardo, comunque, è da rilevare che, non appena, ad opzione effettuata, lo zuccherificio sarà amministrato in forma cooperativa, il problema della rappresentanza dei bieticoltori non si porrà più, perchè gli stessi bieticoltori saranno i responsabili dello zuccherificio e, quindi, non vi potranno essere contrasti di interessi tra settore agricolo e settore industriale.

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

MILILLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se non ritenga che l'Ente Maremma debba ripartire tra gli assegnatari della zona — in modo da integrare i loro poderi — i 120 ettari di bosco ceduo della tenuta « Parrina », finora ceduti in affitto agli ex proprietari eredi Giuntini (3129).

RISPOSTA. — I terreni ai quali accenna la S.V. onorevole non sono ricoperti da bosco ceduo, bensì da macchia mediterranea e sono di natura rocciosa. Per queste caratteristiche è da escludere ogni convenienza tecnica ed economica di trasformazione dei terreni stessi, ai fini della ripartizione tra gli assegnatari della zona.

L'unica utilizzazione possibile è quella del pascolo bovino; ma a questo scopo i terreni dovrebbero essere integrati con altri in modo da assicurare il sostentamento degli animali per tutto l'anno. L'Ente Marem-

ma, non possedendo terreni limitrofi idonei a tale integrazione, ha concesso, in via precaria, i terreni di cui trattasi alla ditta Giuntini, proprietaria dell'Azienda « Parrina », nel cui più vasto ambito la macchia medesima può essere utilizzata.

Tale concessione ha carattere provvisorio, e l'Ente è in attesa da poter effettuare una permuta con terreni più idonei alla formazione della piccola proprietà contadina.

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

MONTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione numero 412, relativa alla situazione attuale in Romania, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa — su proposta della Commissione giuridica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita i Governi membri a sviluppare le loro relazioni culturali con la Romania e gli altri Paesi dell'Europa centrale e orientale, sotto la dominazione comunista (2824).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dell'istruzione pubblica. Nel ricordare come gli elementi qui di seguito riferiti siano già stati portati a sua conoscenza con la risposta fornita dal Ministero degli affari esteri in data 20 marzo corrente anno all'interrogazione n. 2737, le preciso che per quanto riguarda i rapporti culturali fra l'Italia e la Romania sin dal 15 marzo 1962 è stato concordato a Roma un programma di scambi di professori, di borse di studio, di esposizioni e rappresentazioni artistiche.

Un secondo programma è stato firmato a Bucarest il 16 settembre 1963 ed un terzo ancora a Roma il 27 novembre 1964. Nel quadro di questi programmi (che sono attuati dall'una parte e dall'altra in misura soddisfacente) è stato anche ripristinato uno scambio ufficiale di lettori: un lettore di lingua e letteratura italiana, dottor Cu-

gno. e stato accreditato presso l'Università di Bucarest ed un lettore di lingua e letteratura romena, dottor Cimpeanu, è stato accreditato presso l'Università di Torino e Milano

A maggiormente sottolineare l'interesse posto da parte italiana a sviluppare le relazioni culturali con la Romania è stato poi firmato a Bucarest il 16 giugno 1964 un Accordo di cooperazione tecnico-scientifica che entrerà in esecuzione durante il corrente anno.

*Il Sottosegretario di Stato*  
ZAGARI

MORABITO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che dall'indennità di rischio, della quale usufruisce tutto il personale degli Istituti di prevenzione e pena, viene escluso solo il personale insegnante, e quali provvedimenti intendono disporre affinché detta spiacevole discriminazione venga eliminata al più presto, rendendo giustizia ad una benemerita categoria, così come si è già disposto per i Direttori ed i Ragionieri degli Istituti stessi (3057).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della pubblica istruzione, precisando, anzitutto, che il personale di ruolo delle carriere direttive, di concetto ed esecutive appartenente all'Amministrazione penitenziaria non fruisce di una « indennità di rischio », non prevista per alcuna categoria di personale dipendente da questo Ministero, bensì della indennità di servizio penitenziario in base al decreto-legge 3 maggio 1948, n. 767, e successive disposizioni legislative (legge 19 aprile 1962, n. 177 e 2 marzo 1963, n. 253).

Per il caso che l'interrogazione intenda riferirsi a tale indennità, lamentando che da essa siano esclusi gli insegnanti delle scuole elementari carcerarie, si reputa opportuno far presente quanto segue.

A norma dell'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963, n. 72 (istitutiva del ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole ele-

mentari carcerarie), agli insegnanti delle scuole elementari carcerarie è riservato il trattamento economico e giuridico stabiliti per gli insegnanti del ruolo organico normale ed essi dipendono, a tutti gli effetti, dal Ministero della pubblica istruzione.

Pertanto, considerata tale posizione giuridica e la netta differenziazione tra il servizio degli insegnanti e quello del personale penitenziario di ruolo, non vi sarebbe ragione di estendere l'indennità di servizio penitenziario ai detti insegnanti, i quali prestano la propria opera assistiti dal personale di custodia.

Si fa presente al riguardo che di tale indennità non usufruiscono, per motivi analoghi né il personale aggregato né quello operante in servizio negli istituti di prevenzione e pena.

*Il Ministro*  
REALE

MORETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del caso, veramente incomprensibile, riguardante il signor Solari Romolo di Porto Santo Stefano (Grosseto), il quale, alla veneranda « età di novanta anni », è in attesa della liquidazione della pensione — a seguito della morte del figlio per malattia contratta in guerra — la cui pratica è « da quindici anni » che si trascina nei più diversi uffici ministeriali della Capitale e trovasi, attualmente, in fase di ricorso presso la Corte dei conti.

L'interrogante chiede se questo debba essere considerato il trattamento spettante al Solari, che ha sacrificato per la patria il più grande dei suoi affetti, e se, alla sua così veneranda età, non debba essere tenuto in particolare riguardo il suo caso che, oltre ad essere oggetto della riprovazione della Associazione nazionale combattenti e reduci (Sezione di Porto Santo Stefano) circa la procedura e della più ampia solidarietà verso il Solari stesso, rischia l'assurdo clamoroso del tardivo ed inutile intervento.

L'interrogante, infine, chiede che venga adottata, nel caso, ogni procedura d'urgenza e resta nell'attesa di sollecita risposta scritta (2830).

RISPOSTA. — Soltanto in data 27 aprile 1961 il signor Romolo Solari ebbe a chiedere trattamento pensionistico assumendo che la morte del figlio Salvatore, avvenuta in Stoccolma il 22 settembre 1946, era stata cagionata da infermità contratta a causa del conflitto 1940-45.

In base a tale richiesta, venne immediatamente instaurato il procedimento amministrativo per la definizione della relativa pratica di pensione.

Dalle risultanze degli atti acquisiti al fascicolo emerse, però, che il dante causa non prestò servizio di guerra nè come militare nè come militarizzato. Infatti, ultimata la ferma di 24 mesi il 20 febbraio 1929, il suddetto emigrava a Cannes (Francia) e da tale epoca non fece più ritorno in Italia; risultò, inoltre, che l'infermità « emorragia cerebrale », che ne provocò la morte, non poteva mettersi in relazione ad un qualsiasi fatto di guerra che ne fosse stata la causa diretta, violenta e immediata (articolo 10 della legge 10 agosto 1950, n. 648).

Per i cennati motivi, all'istante, con decreto ministeriale n. 1970749 del 30 gennaio 1962, veniva negato diritto a trattamento pensionistico di guerra.

Avverso il succitato decreto, l'interessato proponeva ricorso giurisdizionale n. 604609 a seguito del quale il relativo fascicolo degli atti veniva trasmesso, in data 10 luglio 1963, alla Corte dei conti, ove tuttora trovasi, per la trattazione del cennato gravame.

Da notizie assunte nelle vie brevi, si è appreso che, da parte della predetta Magistratura, sono state emesse le conclusioni di rigetto del ricorso le quali saranno, al più presto, notificate alla parte.

Da quanto sopra esposto, è da escludere che, nella trattazione della pratica in questione, vi siano stati ritardi o inadempimenti da parte di funzionari dipendenti da questa Amministrazione la quale nello svolgimento della propria attività e con l'attuazione di criteri procedurali che sono in piena armonia alle vigenti disposizioni di legge, pone sempre la massima cura onde corrispondere, nel più breve tempo possibile,

alle legittime aspettative delle categorie interessate.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAPPUGI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda annullare e comunque revocare con urgenza il decreto n. 1084 gab. in data 24 maggio 1965 col quale il Prefetto di Viterbo ha sospeso da ogni attività il Consiglio comunale di Vignanello nominando un commissario.

Nulla infatti giustifica il provvedimento del Prefetto che avrebbe potuto e dovuto limitarsi ad inviare un commissario per la sola approvazione del bilancio e non sospendere il Consiglio per la determinante considerazione di dichiarazioni di intransigente opposizione fatte dagli otto consiglieri della Democrazia cristiana e dai due del cosiddetto gruppo di destra Movimento sociale italiano (3252).

RISPOSTA. — Nel Consiglio comunale di Vignanello, eletto nel novembre scorso, si è palesata, sin dall'inizio dell'attività, la contrapposizione di due schieramenti numericamente equivalenti. Alla costituzione degli organi è stato possibile addivenire in virtù dell'applicazione della norma secondo la quale, a parità di voti, sono eletti i più anziani di età; ma, chiamato a deliberare su questioni di rilevante interesse, quel Consiglio o ne rinviava la trattazione o perveniva a votazioni infruttuose, a causa della parità dei suffragi.

Lo stesso sterile risultato di parità faceva registrare la votazione sul bilancio preventivo per l'anno 1965, dopo che, nel corso del dibattito, lo schieramento di opposizione, a mezzo dei suoi esponenti, aveva preannunciato che avrebbe sistematicamente contrastato l'azione dell'Amministrazione in carica.

A questo punto, il Prefetto di Viterbo riteneva di dover richiamare espressamente l'attenzione del Sindaco sulla necessità che si facesse luogo alla deliberazione del bilancio: a tal fine, in data 8 maggio ultimo scorso,

so, inviava al Sindaco stesso un telegramma nel quale, richiamando due precedenti circolari prefettizie in materia, lo invitava formalmente a convocare, di nuovo, in via di assoluta urgenza, il Consiglio comunale.

Nonostante tale diffida, nella seduta tenutasi il 19 maggio ultimo scorso, il Consiglio comunale si dimostrava, ancora una volta incapace di esprimere la necessaria maggioranza dei suffragi, essendosi, da parte dell'opposizione, ribadito l'atteggiamento di non collaborazione.

Non ravvisando la possibilità di una svolta della situazione — sulle cui cause un intervento sostitutivo, per l'approvazione del bilancio, non avrebbe certamente potuto operare in modo risolutivo — il Prefetto ha proposto lo scioglimento del predetto Consiglio comunale e, frattanto, ne ha disposto la sospensione, a norma dell'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1928, numero 2839.

In ordine alla predetta proposta di scioglimento è stato chiesto al Consiglio di Stato il consueto parere, al quale sarà conformata ogni successiva determinazione.

*Il Sottosegretario di Stato*  
AMADEI

MORVIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità che sono stati sospesi dalle loro funzioni il direttore generale Bertagnolo e il vice direttore Ricciardi Pollini dell'INAIL e, in caso affermativo, per quali ragioni (3353).

RISPOSTA. — Si informa la S.V. onorevole che, in base alle notizie assunte presso la Presidenza dell'INAIL, non sono risultati motivi per i quali si fosse reso necessario muovere rilievi o adottare provvedimenti nei riguardi del Direttore generale Bertagnolo.

È risultato invece che, con determinazione adottata dal Presidente dell'INAIL ai sensi del 3° comma dell'articolo 29 del regolamento del personale, il Vice direttore generale dell'Istituto, professor Ricciardo

Ricciardi Pollini, è stato sospeso dal servizio e dallo stipendio a seguito di imputazione da parte della Procura generale della Repubblica, del reato di interesse privato in atti del proprio ufficio.

In ordine ai fatti ed alle circostanze che hanno provocato il citato provvedimento nei confronti del professor Ricciardo Ricciardi Pollini, ho dato disposizione al presidente del Collegio sindacale dell'INAIL di svolgere accertamenti e di riferirne le risultanze con ogni possibile urgenza.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

MORVIDI (CARUBIA). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata dal « Giornale d'Italia » del 2-3 dicembre 1964, pagina 6, per la quale il tribunale penale di Agrigento non terrà udienza dal 4 al 12 dicembre per mancanza di magistrati che possano svolgere le funzioni di Pubblico Ministero e nel caso affermativo quale ne è la causa e come intenda provvedere per eliminare l'inconveniente (2512).

RISPOSTA. — Effettivamente le notizie pubblicate, a suo tempo, in alcuni organi di stampa, tra cui il « Giornale d'Italia » citato nella interrogazione, sulla carenza della pianta organica dei magistrati della Procura della Repubblica di Agrigento, erano esatte.

Ciò premesso, si deve ora in primo luogo osservare che attualmente la situazione di detto organico è del tutto normale, essendo in servizio presso quell'Ufficio, oltre al Procuratore della Repubblica, tre dei quattro sostituti previsti dalla pianta ed avendo il Consiglio superiore della Magistratura, con deliberazione del 25 maggio 1965, provveduto a coprire anche il quarto posto rimasto vacante.

Al momento dell'annuncio della interrogazione erano invece vacanti tre posti, due dei quali erano stati già allora messi a concorso mediante pubblicazione nel Bollettino ufficiale di questo Ministero, ma con esi-

to negativo per mancanza di aspiranti. Non omise, peraltro, il Ministero di segnalare al Consiglio superiore della Magistratura l'opportunità che, in sede di destinazione degli uditori giudiziari, ai quali dovevano essere conferite le funzioni, fosse anche assicurata la copertura dei posti vacanti nella Procura di Agrigento, al che infatti fu poi provveduto.

Nel periodo in cui sussisteva la già accennata vacanza di magistrati e poichè l'unico sostituto in servizio era impegnato per il periodo dal 4 al 12 dicembre quale Pubblico Ministero presso la Corte di assise, la sola possibilità di assicurare il regolare svolgimento delle udienze che cadevano tra il quattro e il dodici di detto mese sarebbe stata offerta dalle disposizioni degli articoli 109 dell'ordinamento giudiziario e 2 del decreto luogotenenziale 3 maggio 1945, numero 232, le quali prevedono, in relazione a particolari esigenze, l'applicazione temporanea di magistrati da uno ad altro ufficio giudiziario entro l'ambito della stessa Corte di appello. Di tali mezzi, peraltro, non poterono avvalersi in concreto i capi degli uffici, poichè proprio nei giorni sopraindicati i magistrati in servizio nel distretto di Palermo erano impegnatissimi, oltrechè in numerosi processi penali relativi alla delinquenza comune ed in quelli riguardanti le organizzazioni mafiose, anche in procedimenti per misure di prevenzione e in delicate e complesse istruttorie penali che non consentivano ritardo.

È comunque da considerare che la tempestiva adozione del provvedimento del rinvio delle udienze, comprese nel suddetto limitato periodo, ebbe a ridurre al minimo il disagio delle parti, dei difensori e dei testimoni ed evitò altresì ogni aggravio di spesa per l'Erario.

Devesi, poi, rilevare che la cennata situazione va considerata nel quadro delle contingenti difficoltà in cui deve operare l'Amministrazione della giustizia a causa della deficienza numerica di magistrati, e che il Ministero di grazia e giustizia, per la parte di sua competenza, non ha mancato, mediante l'acceleramento dei concorsi di in-

gresso in Magistratura, di predisporre i mezzi necessari per avviare a soluzione il problema.

Il V. U. S.  
REALE

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'ANAS ha ripreso i lavori per l'ampliamento della strada statale 16 da Bari a Brindisi — nella tratta Mola-Monopoli — essendo stata già ampliata la tratta Bari-Mola, l'interrogante chiede di conoscere:

a) l'intendimento ed il programma dell'ANAS, se cioè l'ampliamento da Monopoli fino a Brindisi debba procedere secondo il tradizionale tracciato della strada statale n. 16 (Monopoli-Fasano-Ostuni-Carovigno-San Vito Brindisi) o se invece debba spostarsi sulla litoranea — pure statale — da Monopoli a Brindisi che pure presenta notevoli e particolari caratteristiche;

b) se è previsto in definitiva — pur con gradualità d'intervento — l'ampliamento delle due richiamate strade statali, al fine di collegare celermente col nord il porto e l'area industriale di Brindisi;

c) perchè i lavori di ampliamento non iniziano — con criterio equitativo — anche da Brindisi, al fine di dare un contributo alla ripresa economica del depresso settore delle costruzioni (2976).

RISPOSTA. — L'ANAS sta esaminando, per potenziare il collegamento Bari-Brindisi, le possibilità ed i vantaggi che la SS. n. 379 presenta rispetto alla SS. n. 16.

La zona pianeggiante in cui si snoda il percorso, infatti, richiama, anche per la sensibile riduzione di esso, l'attenzione degli organi tecnici.

Comunque, le esigenze delle due strade vengono lo stesso tenute presenti. L'abitato di Monopoli, ad esempio, godrà di una variante esterna.

Per quanto concerne il collegamento tra il porto di Brindisi e la viabilità statale, si pensa di poter realizzare la costruzione di un tronco stradale della lunghezza di circa

metri lineari 850, di raccordo tra la circoscrizione esterna all'abitato di Brindisi ed il viadotto ferroviario accedente al porto della città, di recente realizzazione.

Una progettazione rivolta a risolvere il problema del collegamento con la zona industriale da Brindisi pare sia stata eseguita dalla Cassa per il Mezzogiorno. L'ANAS seguirà attentamente gli sviluppi di dette progettazioni per l'adozione di eventuali provvedimenti di sua competenza.

La richiesta infine dell'onorevole interrogante perchè i lavori di cui è parola abbiano inizio anche da Brindisi sarà tenuta nella massima evidenza per il momento in cui si procederà alle realizzazioni.

Il Ministro  
MANCINI

PERRINO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Premesso che, a mente degli articoli 18, 19 e 23 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modifiche, alle piccole e medie industrie che sorgono o che attuano programmi di ampliamento in Comuni dei territori agevolati, la Cassa per il Mezzogiorno concede contributi a fondo perduto sino al 25 per cento della spesa documentata per opere murarie eccetera, nonchè il contributo in misura non superiore al 10-20 per cento per l'acquisto di macchinari ed attrezzature, secondo criteri determinati su proposta della Cassa dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sentito il parere del Ministro dell'industria e del commercio,

l'interrogante chiede di conoscere quali sono i motivi per cui da tempo pratiche relative a richieste di concessione di contributi a fondo perduto non sono state ancora definite, pur rientrando nelle norme previste dalle disposizioni di legge e in quelle di competenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sulla base delle quali altre analoghe richieste precedenti vennero accolte e liquidate (3045).

RISPOSTA. — In merito al rilievo mosso dall'onorevole interrogante circa il mancato accoglimento da un certo tempo in qua

delle richieste di contributo a fondo perduto in favore delle industrie meridionali, si informa che alla data del 1° maggio ultimo scorso risultavano da definire circa 3.000 pratiche di contributo per iniziative comportanti un investimento di lire 1.775 miliardi, cui corrisponde, sulla base dei vigenti criteri, una previsione di contributo Cassa pari a circa 120-140 miliardi.

Il ritardo nella definizione delle pratiche anzidette è dovuto all'attuale temporanea carenza di fondi disponibili per tale tipo di intervento, in attesa che l'approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge concernente « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » consenta la ricostituzione delle dotazioni finanziarie della Cassa per il quinquennio 1965-69.

Il Ministro  
PASTORE

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Con riferimento alla lettera n. 15263 dell'11 settembre 1961 con cui il Ministero della pubblica istruzione respingeva la richiesta di riconoscimento della causa di servizio per l'infortunio occorso il 23 febbraio 1961 ad un insegnante non di ruolo « in quanto le disposizioni vigenti in materia di rapporto di impiego degli insegnanti non di ruolo non prevedono le ipotesi di infortunio da causa di servizio occorsi alla predetta categoria di insegnanti e non possono essere applicate nella specie le norme relative al personale di ruolo », l'interrogante chiede di conoscere:

a) su quali basi giuridiche abbia fondato tale decisione, in evidente contrasto col secondo comma dell'articolo 38 della Costituzione;

b) se e quali rimedi giuridici intenda adottare per assicurare alla categoria degli insegnanti non di ruolo adeguata protezione per gli eventi infortunistici avvenuti in occasione di lavoro (1964).

RISPOSTA. — Si fa presente che agli atti dell'ufficio competente — Direzione gene-

rale dell'istruzione elementare — non risulta alcuna pratica recante la data e il numero di protocollo indicati dall'onorevole interrogante.

Comunque, sulla questione di principio posta nell'interrogazione, si osserva che, allo stato della vigente legislazione, manca una specifica disciplina in materia di riconoscimento d'infortunio occorso durante la prestazione del servizio di incarico o di supplenza nelle scuole elementari.

Nondimeno, questa Amministrazione non manca di provvedere all'istruttoria delle pratiche d'infortunio, avvalendosi anche degli accertamenti disposti dall'Amministrazione sanitaria, e pronuncia l'eventuale decisione di riconoscimento, al solo fine, peraltro, di preconstituire una documentazione utile per la richiesta della pensione privilegiata, che gli interessati possono produrre nel caso in cui siano successivamente immessi in ruolo e si aggravi l'infermità già contratta durante il servizio non di ruolo.

Il Ministro

GUI

PICARDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritiene indegno ed urgente emanare nuove disposizioni al fine di ottenere, per i sanitari di ruolo ed aggregati dell'Amministrazione penitenziaria, una sistemazione normativa ed economica più organica e rispondente alle necessità del costo della vita (3229).

RISPOSTA. — Un'apposita Commissione di studio ha già predisposto uno schema di provvedimento per la revisione delle norme relative allo stato giuridico ed al trattamento economico del personale sanitario aggregato dipendente dall'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e pena.

Con tale provvedimento si intende dare una più organica e razionale regolamentazione giuridica al detto personale, nonchè migliorarne il trattamento economico e concedere al personale medesimo taluni benefici, anche nel campo assistenziale e previ-

denziale, che le norme attualmente in vigore non prevedono.

È anche in elaborazione un progetto di revisione delle norme relative allo stato giuridico ed economico del personale religioso e non si mancherà di portare, in seguito, attenzione anche ai problemi riguardanti gli insegnanti.

Il Ministro

REALE

PIOVANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riferita dalla stampa romana, secondo la quale al mattino del 23 febbraio 1965 nelle cliniche dell'Università di Roma sarebbe stato diramato un ordine di servizio con un elenco nominativo di persone alle quali si pretendeva d'imporre di non partecipare allo sciopero di quarantotto ore indetto dal personale non insegnante dell'Università, che rivendica tra l'altro il giusto riparto dei dividendi di clinica, dei proventi fissi mutualistici e dei proventi d'ufficio, l'aumento dell'indennità di profilassi, la ristrutturazione delle carriere e il riassetto degli stipendi, la costituzione di una Commissione per la discussione dei problemi delle categorie.

Poichè l'inammissibile attentato alla libertà sindacale sarebbe stato giustificato con la necessità di assicurare i servizi delle cliniche, non sarà male rammentare che di ciò si sono sempre responsabilmente preoccupati i dipendenti stessi (2807).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

In un incontro con i rappresentanti sindacali del personale non insegnante dell'Università di Roma, svoltosi presso il Ministero della pubblica istruzione, nello scorso anno, si era ravvisata l'opportunità di prefissare un piano di emergenza, da osservare in caso di sciopero, che prevedesse le unità di personale indispensabili per assicurare nelle cliniche universitarie l'assistenza ai degenti e i ricoveri urgenti.

Tenuto conto di ciò, e su invito del Ministero, l'Amministrazione universitaria, sentiti i direttori delle cliniche, predisponendo un prospetto numerico, che inviava, nel dicembre 1964, al Sindacato autonomo aderente alla CGIL.

Sopraggiunta il 23 febbraio 1965 la proclamazione dello sciopero per i successivi giorni 25 e 26, l'Amministrazione universitaria ha provveduto a compilare, nei limiti numerici dello stesso prospetto, e ad affiggere nelle cliniche gli elenchi nominativi del personale indispensabile ad assicurare i servizi urgenti durante lo sciopero. Peraltro, tali servizi sono stati, poi, prestati da personale che non era stato compreso negli elenchi.

Pertanto, gli elenchi sono stati predisposti in relazione alle predette intese intercorse con i rappresentanti sindacali, ed è infondato ravvisare nell'operato dell'Amministrazione universitaria scopi o effetti diversi da quelli di consentire che durante lo sciopero venissero soddisfatte le esigenze considerate nel richiamato incontro.

Il Ministro  
GUI

PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Considerato che finalmente dopo un lungo e travagliato lavoro la Commissione incaricata dal Ministero ha conchiuso le operazioni per la delimitazione della demanialità delle acque dello stagno di Cabras, si chiede di conoscere quale azione intenda svolgere per stabilire, nel più breve tempo possibile, ufficialmente la zona demaniale dello stagno di Cabras e per procedere a tutti gli atti necessari al fine di permettere alla Regione sarda di applicare la legge regionale 2 marzo 1956, n. 39, riportando anche la tranquillità nella popolazione e tra i pescatori di Cabras che, da tempo, conducono una dura e lunga lotta per rivendicare la abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e la concessione delle peschiere ai pescatori e alle loro cooperative (1921).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il verbale di delimitazione dello

stagno di Cabras con relativo decreto di rigetto delle opposizioni è stato inoltrato dalla Direzione marittima di Cagliari al Ministero della marina mercantile in data 8 febbraio 1965.

In data 17 febbraio si è provveduto a trasmettere al Ministero delle finanze il verbale ed il decreto di cui sopra, e, d'intesa con detto Ministero, si è ritenuto di non dover far uso del potere di annullamento previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, n. 747: il termine di 60 giorni previsto dalla legge per l'esercizio di tale potere di annullamento è, del resto, scaduto il 12 aprile scorso.

Avverso il provvedimento di delimitazione in questione, gli eredi Carta, che, come è noto, assumono di essere proprietari degli stagni di Cabras, hanno avanzato ricorso al Consiglio di Stato, chiedendo, tra l'altro, la sospensione del provvedimento medesimo.

Il Consiglio di Stato, con propria ordinanza, ha accolto la domanda di sospensione, per cui, allo stato degli atti, non è possibile dare esecuzione al provvedimento di delimitazione, fino a che il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato sul merito della vertenza.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se sia pervenuto al Ministero il decreto che conferma e delimita la demanialità delle acque dello stagno di Cabras e se intenda ratificare al più presto tale decreto, anche prima della scadenza dei termini massimi fissati dalla legge, al fine di permettere alla Regione sarda di rendere operante la legge regionale del 2 marzo 1956, n. 39, e di dare in concessione, dopo tanti anni di dure lotte e sacrifici della popolazione e dei lavoratori di Cabras, le peschiere ai pescatori e alle loro cooperative (2750).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che il verbale di delimitazione dello stagno di Cabras con relativo decreto di

rigetto delle opposizioni è stato inoltrato dalla Direzione marittima di Cagliari al Ministero della marina mercantile in data 8 febbraio 1965.

In data 17 febbraio si è provveduto a trasmettere al Ministero delle finanze il verbale ed il decreto di cui sopra, e, d'intesa con detto Ministero, si è ritenuto di non dover far uso del potere di annullamento previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, n. 747: il termine di 60 giorni previsto dalla legge per l'esercizio di tale potere di annullamento è, del resto, scaduto il 12 aprile scorso.

Avverso il provvedimento di delimitazione in questione, gli eredi Carta, che, come è noto, assumono di essere proprietari degli stagni di Cabras, hanno avanzato ricorso al Consiglio di Stato, chiedendo, tra l'altro, la sospensione del provvedimento medesimo.

Il Consiglio di Stato, con propria ordinanza, ha accolto la domanda di sospensione, per cui, allo stato degli atti, non è possibile dare esecuzione al provvedimento di delimitazione, fino a che il Consiglio di Stato non si sarà pronunciato sul merito della vertenza.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

POLANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se, data l'assunzione da parte della Società di navigazione « Tirrenia » dei servizi di agenzia in Sardegna, finora in concessione a ditte private, verrà garantita la continuità di impiego del personale dipendente dalle varie agenzie di viaggi; e se, comunque, il Ministro non intenda intervenire presso la « Tirrenia » affinché non proceda a licenziamenti dei predetti dipendenti e mantenga ad essi il posto di lavoro che ricoprono con piena idoneità da diversi anni (2594).

RISPOSTA. — Come è noto, la società « Tirrenia » ha deciso di istituire uffici di rappresentanza, gestiti direttamente, a Sassari, Porto Torres e Olbia in conseguenza del notevole incremento di passeggeri ed ha re-

vocato, pertanto, nelle tre suddette località il mandato di agenzia affidato, nel 1937, alla Società agenzie marittime sarde (SAMS), la quale, a seguito di tale disdetta, si è trovata nella necessità di dover notificare il licenziamento al personale dipendente.

Tuttavia la società « Tirrenia », ispirandosi a criteri di particolare comprensione, si è dichiarata disposta ad esaminare la possibilità di inserire negli uffici che dovranno essere istituiti, in base alla nuova organizzazione, quegli impiegati della SAMS che saranno ritenuti necessari in relazione alle esigenze della nuova attività.

Assicuro l'onorevole interrogante che gli organi di Governo porranno ogni più attenta cura nel seguire gli sviluppi della delicata questione nella fiducia che la maggior parte dei lavoratori interessati possa trovare, nella nuova situazione, una adeguata sistemazione.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

POLANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia ancora disposto a favore degli Enti interessati in merito all'erogazione delle quote relative alla ripartizione dell'imposta unica sui redditi dell'Ente nazionale energia elettrica, e come intenda provvedere per dare sollecita applicazione alle norme relative alla determinazione e ripartizione di tributi di cui all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, secondo i voti espressi da diverse Giunte provinciali interessate (3338).

RISPOSTA. — Per quanto attiene alla corresponsione agli enti locali delle quote di imposta unica dovuta dall'Enel sull'energia elettrica prodotta, si fa presente che per gli anni 1963 e 1964 è stata già disposta la somministrazione alle Intendenze di finanza di 83 province dei fondi occorrenti per il pagamento ai Comuni, alle Amministrazioni provinciali ed alle Camere di commercio, industria ed agricoltura, degli acconti loro spettanti sulle menzionate quote, in forza dell'articolo 3 secondo comma del decreto del

Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741. Parte dei relativi provvedimenti, trasmessi alla Corte dei conti, hanno già avuto corso: i restanti avranno corso nei prossimi giorni.

È poi in atto la raccolta e l'elaborazione degli elementi interessanti gli ultimi enti locali non compresi nelle precedenti ripartizioni provinciali, le imprese ex elettriche per le quali siano intervenute variazioni nella definizione dei redditi, nonché degli elementi concernenti i redditi esenti dall'imposta di ricchezza mobile.

Quanto all'erogazione degli acconti sulle quote dovute per l'anno 1965, ai sensi del richiamato articolo 3 della legge n. 1269 del 1964, essa potrà aver luogo non appena risulterà perfezionato da parte del Ministero del tesoro lo stanziamento dei relativi fondi occorrenti.

A partire dal 1° gennaio 1966, in forza dell'articolo 1, secondo comma, della stessa legge 5 dicembre 1964, n. 1269, l'Enel sarà assoggettato all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, all'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni (ICAP) e relativa addizionale provinciale, all'imposta camerale, nonché all'imposta sulle società. Di conseguenza, da tale data l'Enel sarà tenuto a corrispondere agli enti locali i tributi di loro spettanza. In relazione a tale nuova disciplina tributaria, saranno tenuti presenti i problemi che ne potranno derivare per gli enti locali allo scopo di assicurare agli enti stessi entrate non inferiori a quelle attualmente ad essi spettanti a titolo di quote dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'Enel.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALSECCHI

POLANO (PIRASTU). — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano i loro intendimenti circa il riordinamento delle linee marittime di collegamento con la Sardegna esercite dalla società di p.i.n. « Tirrenia » e se si preveda un ulteriore poten-

ziamento di tali linee di vitale importanza per lo sviluppo dell'Isola (3161).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro delle partecipazioni statali.

Informo gli onorevoli interroganti che un apposito gruppo di lavoro, costituito presso questa Amministrazione e composto anche da funzionari dei Ministeri del tesoro e delle partecipazioni statali, dell'IRI e della Finmare, sta conducendo approfondite indagini tecnico-economiche sulla efficienza e funzionalità di tutti i servizi di preminente interesse nazionale — ivi compresi quelli della « Tirrenia » — onde cercare tutte quelle soluzioni atte a conferire ai servizi stessi l'assetto più rispondente alle necessità dei traffici e più conveniente sotto il profilo economico.

È quanto meno prematuro fare anticipazioni su quelle che potranno essere le risultanze di tali analisi; peraltro le deduzioni che saranno tratte dallo studio in parola formeranno oggetto di meditazione per le eventuali decisioni che il Governo dovrà adottare in proposito, tenendo conto di tutti gli opportuni elementi di valutazione.

In ogni caso, nel quadro del potenziamento delle comunicazioni marittime tra il Continente e la Sardegna, il Ministero della marina mercantile, previo concerto con i Ministeri del tesoro e delle partecipazioni statali, ha già da tempo interessato la società « Tirrenia » ad acquistare una nave traghetto da adibire in modo stabile ad una linea, di nuova istituzione, Genova-Nord Sardegna. L'acquisto di detta nave è stato ritardato per difficoltà d'ordine finanziario incontrate dalla società « Tirrenia ». Peraltro, a seguito della entrata in vigore della legge 13 dicembre 1964, n. 1403, recante « modalità per la sistemazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Società esercenti linee di navigazione di preminente interesse nazionale », si è concretamente avviata a soluzione la regolarizzazione del debito dello Stato verso tutte le Concessionarie del gruppo Finmare, per cui può ritenersi che quanto prima anche la società « Tirrenia » sarà in grado di sanare le proprie deficienze finanziarie e di far fronte alle

occorrenze per l'attuazione dell'acquisto della nave necessaria.

Inoltre, il programma quinquennale predisposto dalla Finmare prevede un notevole impegno finanziario per la costruzione di tre navi traghetto da adibire ai collegamenti con la Sardegna. Ciascuna delle predette unità sarà idonea al trasporto di mille passeggeri e di cento autovetture.

Il Ministro  
SPAGNOLLI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover revocare la disposizione impartita con la circolare numero 405, secondo la quale l'autorizzazione alle gite ed ai viaggi d'istruzione da parte dei Provveditori agli studi, di regola, non dovrà essere concessa per località site fuori della Regione dove ha sede l'istituto.

Tale disposizione appare in contrasto non solamente con l'ansia di conoscenza diretta che anima i giovani della nostra epoca, ma anche con tutti gli orientamenti della pedagogia moderna, per un insegnamento aperto alla vita ed alla realtà del mondo che ci circonda (2557).

RISPOSTA. — I criteri fissati dal Ministero con la circolare n. 405 per le gite e i viaggi d'istruzione degli alunni sono stati adottati, sopra tutto, per l'evidente opportunità di evitare alle famiglie un aggravio di spesa e per l'esigenza di non distogliere dai bilanci delle casse scolastiche e degli istituti ad amministrazione autonoma fondi che possono essere utilizzati per finalità istituzionali di più immediato interesse.

Pertanto, non si è ritenuto di poter accogliere la richiesta dell'onorevole interrogante.

Il Ministro  
GUI

ROMANO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover sollecitamente intervenire, perchè sia proibita la corsa automobilistica

Cava-Badia, organizzata per il giorno 27 maggio dall'Automobil Club di Salerno, per soddisfare le sfrenate velleità di un gruppo di pseudo sportivi, che intendono cimentarsi su una strada pericolosissima per le numerose curve a gomito e per la larghezza in alcuni punti eccezionalmente limitata, contro gli interessi degli abitanti della zona, che saranno costretti nel corso delle prove e della gara a rimanere rinchiusi nelle case o ad affrontare il rischio di essere travolti dai bolidi lanciati ad una velocità assurda per la natura dei luoghi (3240).

RISPOSTA. — Il 27 aprile 1965 il Presidente dell'ACI presentava al Prefetto di Salerno, competente ad accordare l'autorizzazione per lo svolgimento delle corse automobilistiche, ai sensi dell'articolo 9 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, l'istanza per ottenere l'autorizzazione stessa per effettuare nei giorni 26 e 27 maggio 1965 rispettivamente le prove ufficiali e la gara automobilistica di velocità in salita denominata Cava-Badia sul percorso Cava dei Tirreni (altezza Liceo-Ginnasio Galvi sito in via Rosario Senatore) - frazione Capo di Cava (altezza bivio Cesinola-Pietrasanta).

A richiesta del Ministero dei lavori pubblici - Ispettorato generale circolazione e traffico, l'ANAS aveva proceduto fin dal 9 aprile 1965 alla visita del citato percorso, che era stato dichiarato collaudabile e collaudato, svolgendosi detta gara soltanto in salita con la partenza delle macchine ad intervalli tali da escludere ogni possibilità di sorpasso.

Nel verbale relativo, premesso che il percorso ha caratteristiche particolari di tutte le competizioni automobilistiche di velocità in salita e che la pavimentazione è in buone condizioni, veniva prescritto che il pubblico non doveva essere ammesso lungo il percorso della gara, nonchè la chiusura completa dello stesso traffico e la collocazione di balle di paglia all'altezza delle cunette e curve pericolose.

Con verbale del 24 corrente la Commissione provinciale di vigilanza pubblico spettacolo dichiarava, a sua volta, l'agibilità del percorso, riducendolo però di circa 500

metri nel tratto iniziale, in modo da escludere la zona intensamente abitata.

La stessa Commissione prescriveva inoltre la segnalazione con balle di paglia dei tratti di cunetta a sezione rettangolare e con cartelli delle curve pericolose nonché la collocazione di balle di paglia lungo il bordo esterno delle curve e lungo il tratto di strada costeggiata da alberi, l'esclusione del pubblico lungo tutto il percorso e lo sbarramento delle strade, viali e viottoli, che immettono sul percorso ed altre particolari misure di sicurezza.

Pertanto, in considerazione del parere favorevole espresso dall'ANAS e della dichiarazione di agibilità del percorso in parola emanata dalla Commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo nonché delle ulteriori prescrizioni disposte da quest'ultima per la migliore tutela della pubblica incolumità, il Prefetto di Salerno ha autorizzato lo svolgimento della gara in parola, che si è regolarmente svolta il 27 maggio 1965 senza incidenti.

*Il Sottosegretario di Stato*

MAZZA

ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che le frazioni Lancusi-Bolano del comune di Fisciano (Salerno), costituenti un unico centro con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, sono tuttora prive di un ufficio postale;

che il più vicino ufficio è situato nella frazione Penta ad oltre un chilometro di distanza;

che le predette frazioni sono in fase di notevole sviluppo anche per la prossimità alla stazione ferroviaria ed alla statale 88;

che nella zona non esistono istituti di credito;

per sapere se non ritenga di dover promuovere l'iniziativa per l'istituzione di un ufficio postale e telegrafico nella zona di cui alle premesse (3269).

RISPOSTA. — Al riguardo si partecipa che, al fine di esaminare la possibilità di addìvenire alla istituzione di un ufficio poste-

legrafonico a Lancusi-Bolano del comune di Fisciano (Salerno), sono stati disposti i necessari accertamenti statistici intesi a stabilire il volume del traffico postale, del movimento a danaro, ed in genere delle operazioni di servizio che interessano gli abitanti della località.

Compiuti detti accertamenti, saranno vagliati tutti gli elementi di giudizio per decidere se sussistano le condizioni necessarie per far luogo al richiesto provvedimento. In tale sede dovrà tenersi conto anche delle esigenze di altre località sprovviste di ufficio postelegrafonico e delle disponibilità di bilancio di questa Amministrazione.

*Il Ministro*

RUSSO

ROTTA (CATALDO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere in favore del comune di Clavière che, già nota stazione turistica internazionale prima dell'ultimo conflitto, è stato nel corso dello stesso presocchè distrutto ed è rimasto successivamente privo di qualsiasi risorsa che ne consenta la rinascita per aver dovuto cedere alla Francia, in seguito al trattato di pace, i cinque sestì del territorio comprendenti oltre a boschi, pascoli, sorgenti e acquedotto anche numerose attrezzature turistiche e sportive.

Quanto sopra anche in considerazione del fatto che il comune di Clavière è il primo paese che si incontra entrando in Italia dal valico del Monginevro e che il confronto con il primo comune francese che si incontra su detto valico (Monginevro) torna a tutto scapito di Clavière, dato che lo Stato francese è intervenuto direttamente sia per la ricostruzione del comune di Monginevro sia, in genere, per tutte le iniziative private e pubbliche del luogo (2819).

RISPOSTA. — Effettivamente, il comune di Clavière ebbe a subire gravi danni durante l'ultimo conflitto, per la distruzione delle principali attrezzature alberghiere e turistiche.

Inoltre, la modifica del confine operata in quelle zone dal Trattato di pace ha rivato il Comune della maggior parte del suo territorio, che da kmq. 15,09 si è ridotto a kmq. 2,58, con la conseguente perdita dei redditi prima tratti da boschi, pascoli e sorgenti.

Tra i problemi che in atto preoccupano l'Amministrazione comunale — e sui quali il Sindaco ha richiamato l'attenzione delle autorità centrali e dei parlamentari della regione — vi è quello della unificazione dei servizi di frontiera in un posto da costituirsi a Clavière.

Al riguardo, sono da tempo intercorse conversazioni con le autorità francesi, per il progresso delle quali si è resa necessaria l'elaborazione di appositi dati tecnici che recentemente sono stati approntati dal Ministero dei lavori pubblici: si confida che la ripresa delle trattative possa quanto prima giungere all'accoglimento delle proposte italiane.

Per quanto concerne gli aiuti chiesti per la realizzazione di opere pubbliche volte a migliorare l'attrezzatura turistico-sportiva della località, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nei limiti dei fondi a disposizione, ha concesso al Comune un contributo straordinario di lire 500 mila.

Dal canto suo, l'Ispettorato ripartimentale delle foreste, interessato dal Prefetto di Torino, ha assicurato che, nel programma delle opere da eseguire nel corrente esercizio, sono stati inclusi i lavori di drenaggio e risanamento di un'area da destinare a giardino pubblico e che opere di rimboschimento verranno, quanto prima, effettuate, a monte dell'abitato lungo le falde dello Chaberton.

L'ANAS, interessata per l'allargamento della strada statale n. 24, ha pure assicurato che l'opera verrà prossimamente eseguita.

*Il Sottosegretario di Stato*  
MAZZA

TEDESCHI. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare all'ormai inso-

stenibile situazione degli Uffici finanziari di Bologna, insufficienti, inadatti e indecorosi per i compiti che vi si devono svolgere, per i privati cittadini che devono spostarsi da un ufficio all'altro, situati in sedi diverse, con grave disagio sia dei privati che dei funzionari (3155).

RISPOSTA. — È ben nota al Ministero delle finanze la situazione di particolare disagio in cui versano i servizi degli Uffici finanziari e del tesoro di Bologna: la costruzione di un idoneo fabbricato per detti uffici risulta già compresa nel programma di approntamento di nuove sedi per Uffici finanziari e del tesoro e si può fornire assicurazione alla signoria vostra onorevole che la questione viene seguita dall'Amministrazione con particolare interesse, al fine di superare le varie difficoltà che ostacolano la urgente realizzazione dell'iniziativa.

Si devono considerare fra l'altro, infatti, la scarsa disponibilità in Bologna di aree fabbricabili prossime al centro (non sembrando possibile utilizzare l'area occupata dal fabbricato demaniale ove sono attualmente sistemati gli uffici in parola, dati i vincoli monumentali che vi insistono), nonché i gravosi oneri che la costruzione comporta a carico dello Stato, tenuto conto che un preliminare studio eseguito dal locale Ufficio tecnico erariale faceva ascendere la consistenza del nuovo fabbricato per gli Uffici finanziari a circa metri cubi 100.000, con un costo di realizzazione, considerato l'elevato prezzo unitario dell'area edificabile (circa lire 20.000 a metro cubo di fabbricato), ammontante a non meno di 4-5 miliardi.

In relazione a tali difficoltà, sono state prese in esame le varie aree di possibile reperimento in Bologna nonché diverse e più economiche impostazioni dei problemi finanziari connessi al progetto in questione.

Fra le soluzioni più idonee, si sta tentando di realizzare la proposta formulata dall'Intendenza di finanza di Bologna di utilizzare, per la costruzione dell'edificio di che trattasi, parte dell'area posta tra via Reno e Viale Pietramellara, di proprietà dell'Azienda autonoma dei monopoli di Sta-

to, resasi libera in seguito al trasferimento della manifattura tabacchi in altra zona della città.

L'Amministrazione dei monopoli anzidetta ha dichiarato al riguardo di non essere contraria alla cessione dell'area richiesta, subordinando, però, ogni definitiva decisione al momento in cui il comune di Bologna avrà completato il piano di lottizzazione dell'intera area.

Sono state pertanto rivolte ripetute sollecitazioni sia al Sindaco che al Prefetto di Bologna perchè al più presto possibile sia dato corso alla lottizzazione dell'area di che trattasi e si fornisce assicurazione alla signoria vostra onorevole che da parte del Ministero delle finanze non si mancherà di dare il più urgente seguito alle incombenze ed iniziative di competenza perchè il progetto di un nuovo edificio per gli uffici finanziari e del tesoro di Bologna trovi l'adeguata ed urgente soluzione che le gravi attuali condizioni di sede impongono.

*Il Ministro*  
TREMELLONI

TRAINA. — *Al Ministro delle finanze.* — -- Per conoscere se non intenda revocare il decreto ministeriale 17 febbraio 1965, con cui è stata soppressa l'Agenzia coltivazioni tabacchi di Comiso.

L'interrogante ritiene che un più organico utilizzo dell'Agenzia, oltre a rendere più economico il costo, eviterebbe il licenziamento del personale che da sette anni vi lavora, nonchè l'evidente danno che il Comune ne verrebbe dalla detta soppressione.

Chiede infine di conoscere quali provvidenze verranno adottate in favore del personale licenziato nella ipotesi di conferma del provvedimento ministeriale (3276).

RISPOSTA. — Nel quadro delle varie iniziative intraprese dall'Amministrazione dei monopoli di Stato al fine di conseguire una maggiore produttività dei servizi ed un più rigido contenimento dei costi di gestione è stato predisposto, fra l'altro, un programma per la più razionale distribuzione territoriale dei propri uffici periferici, median-

te la soppressione od il trasferimento di quegli organi per i quali non sia pienamente giustificato sotto il profilo tecnico-funzionale il proseguimento di attività nelle rispettive sedi.

Sotto tale luce va inquadrato il provvedimento con il quale è stata disposta, fra l'altro, la soppressione dell'Agenzia coltivazioni tabacchi di Comiso, causa l'esiguità del quantitativo di tabacco in foglia (soltanto quintali 324 nella campagna 1964) ivi manipolato, che faceva risultare pressochè inutilizzati i relativi impianti e le attrezzature dell'Azienda.

Nè, d'altra parte, tale situazione poteva essere suscettibile di miglioramento, in quanto nella zona interessata non sussisteva, nè sussiste, alcuna fondata prospettiva tecnica per un eventuale potenziamento della tabacchicoltura.

Per quanto riguarda il personale, si fa presente che nessun operaio di ruolo era in servizio permanente presso l'Agenzia anzidetta (per la lavorazione della scarsa quantità di tabacco annualmente prodotto nella zona di Comiso era sufficiente, peraltro, la breve assunzione, mai superiore ai 90 giorni, di 40-50 elementi tramite il locale ufficio di collocamento per il tempo strettamente necessario) e le poche unità impiegate dell'Azienda stessa continueranno a prestare servizio in loco per esigenze di campagna (ad eccezione di un agente di controllo che ha chiesto di essere trasferito in altra sede della penisola e che l'Amministrazione competente non ha avuto difficoltà ad accontentare), con la conseguenza che non si sono posti obblighi di licenziamento nell'Amministrazione stessa.

*Il Sottosegretario di Stato*  
Valsecchi

VACCHETTA (FRANCAVILLA, MONTAGNANI MARELLI). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni per cui nella relazione sull'applicazione della legge n. 623 del 30 luglio 1959, presentata dal Ministro dell'industria al Senato il 21 aprile 1964, non figura l'elenco nomina-

tivo delle aziende che di tale legge sono state ammesse a beneficiare.

Gli interroganti, richiamandosi alla loro precisa richiesta, formulata e precisata nella seduta del 23 gennaio 1964, che richiedeva la messa a disposizione del Parlamento degli elenchi nominativi delle piccole e medie aziende che avevano, in base alla citata legge, ottenuto i richiesti finanziamenti, chiedono che il Ministro dell'industria provveda con urgenza a fornire al Parlamento gli elenchi completi e nominativi di tutte le aziende industriali che nel corso degli anni 1963 e 1964 hanno ottenuto di essere ammesse ai finanziamenti agevolati previsti dalla legge n. 623 (2770).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si comunica che gli elenchi completi e nominativi di tutte le aziende industriali che nel 1963 e 1964 hanno beneficiato delle agevolazioni previste dalla legge 30 luglio 1959, n. 623, sono stati forniti alla competente Commissione parlamentare, in occasione della discussione del disegno di legge per l'autorizzazione della spesa di 3 miliardi annui per gli scopi di cui al provvedimento citato.

*Il Ministro*  
LAMI STARNUTI

VALENZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi non sia ancora stata risolta positivamente la richiesta avanzata sin dal 1963 da parte del comune di Napoli di comprare il terreno di proprietà del demanio sito in via Argine, nel quartiere di Ponticelli (Napoli). Tale superficie demaniale è adiacente ad altri terreni che sono di proprietà dello stesso comune o della provincia di Napoli. L'insieme di questi terreni potrebbe essere utilmente adibito a campo sportivo, così come è ansiosamente atteso da migliaia di giovani organizzati nei numerosi circoli sportivi di quella zona, destinata ad un nuovo sviluppo urbanistico che in un prossimo futuro dovrebbe ospitare circa 150 mila persone. Quei terreni sono i soli spazi dispo-

nibili di quel quartiere che possano essere adibiti a tale scopo mentre tutta la zona adiacente è vincolata dalle norme della legge n. 167 (3102).

RISPOSTA. — Si fa presente che, sulla base delle notizie fornite dall'Intendenza di finanza di Napoli, nessuna istanza d'acquisto del terreno demaniale in via Argine di Ponticelli di quella città è pervenuta all'Amministrazione finanziaria da parte di quel comune: questo ha rivolto istanza, invece, per ottenere la semplice concessione del bene stesso.

Al riguardo è risultato che porzione dell'immobile in parola e precisamente quella contraddistinta dalla particella 21 - foglio 11, di metri quadrati 1.682 e di proprietà del comune di Napoli, in forza del decreto prefettizio di esproprio 4 agosto 1915, venne destinata negli anni 1934 e 1935 a campo sportivo e concessa in uso all'Associazione sportiva locale, allora esistente.

L'intero compendio è stato successivamente prescelto dal Provveditorato agli studi per l'impianto, a cura dell'Amministrazione comunale, di un edificio scolastico prefabbricato, previa consegna del compendio stesso all'Amministrazione anzidetta.

Ciò premesso, si fa presente che il Ministero delle finanze ha incaricato in data 1º giugno 1965 l'Intendenza di finanza di Napoli di provvedere alla consegna, mediante redazione di processo verbale, della porzione costituente la particella 21 del foglio 11 sopra citata al Comune, e nel contempo di accertare, per il più opportuno seguito, se il Provveditorato agli studi ritenga tuttora necessaria la destinazione dell'intero compendio all'impianto di un edificio scolastico prefabbricato e se il Comune, per la sua parte, intenda acquistare la porzione di proprietà dello Stato per tale fine ovvero se aspira ad ottenerne l'affitto per adibirla ad impianti sportivi.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BENSI

VENTURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è vero che il Ministero del-

la difesa-esercito, dopo aver disposto, in attesa della formale variazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, che il Consiglio di leva svolgesse la sua attività dal 1° gennaio 1965 nella sede di Pesaro anzichè a Forlì, abbia intenzione di ritornare sulla sua decisione;

se non ritenga invece assolutamente necessario di insistere nel proporre la modifica del suddetto decreto presidenziale numero 237 e continuare nel frattempo, secondo la razionale decisione già presa, a mantenere il Consiglio di leva a Pesaro, sede centrale rispetto ai Distretti militari interessati di Ancona e Forlì e soprattutto sede in cui l'Amministrazione militare già dispone, a differenza che a Forlì, di locali idonei ed attrezzati: ciò per rendere meno oneroso e disagiato l'accesso dei giovani di leva (particolarmente difficile per le zone interne delle province di Pesaro e Ancona); per evitare gravi difficoltà al numeroso personale, residente in Pesaro, degli uffici che dovrebbero essere trasferiti; per non provocare all'erario statale inutili maggiori spese e per non privare Pesaro, capoluogo di provincia notoriamente depressa, del beneficio delle 60-70 mila presenze annue degli iscritti di leva delle quattro province interessate (2562).

RISPOSTA. — Nella prima attuazione della nuova organizzazione territoriale della leva, di cui al decreto 14 febbraio 1964, numero 237, riguardante la leva e il reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica, si è incontrata qualche difficoltà logistica per l'insediamento in Forlì del Consiglio di leva.

In relazione a ciò, talune ridotte attività hanno continuato a svolgersi temporaneamente in Pesaro.

Le difficoltà sono ora in via di superamento ed è previsto che col prossimo ottobre il Consiglio di leva inizierà il regolare funzionamento nella sede di Forlì, come stabilito dal sopracitato decreto n. 237.

Quanto alle lamentate conseguenze per gli interessi locali è da tener presente che:

a) gli iscritti di leva residenti nei comuni della provincia di Pesaro si presenteranno al Consiglio di leva di Forlì fruendo gratuitamente di viaggio, vitto ed alloggio per il periodo di permanenza presso il Consiglio;

b) gli interessati potranno rivolgersi ai rispettivi uffici comunali di leva per informazioni, rilascio di documenti e disbrigo di pratiche;

c) i congiunti degli iscritti di leva che si ritengono inabili ad esplicare la loro abituale attività lavorativa potranno essere dispensati dalla visita presso il Consiglio di leva di Forlì ed essere sottoposti ad accertamenti sanitari presso il più vicino ufficio di leva di Ancona; per coloro di essi che non fossero in grado di recarsi in detta città, la visita potrà essere eseguita a domicilio;

d) saranno adottati tutti gli accorgimenti possibili per evitare difficoltà al personale già in servizio presso gli organi di leva di Pesaro.

Il Ministro  
ANDREOTTI